

DARIO INTERNULLO

CICERONE LATINOGRECO. *CORPUS* DEI PAPIRI BILINGUI
DELLE CATILINARIE DI CICERONE^{1*}

* Il lavoro qui edito corrisponde a un riadattamento della mia tesi di laurea magistrale, discussa nel luglio 2011 presso l'università di Roma Tre. Sento la necessità di ringraziare quanti hanno contribuito allo svolgimento del lavoro, fornendomi utili e preziosi consigli: Serena Ammirati, Mario De Nonno (correlatore della tesi), Marco Fressura, Paolo Radiciotti (relatore della tesi).

Abstract

The article contains a revised edition of the four Greek word-lists to Cicero's Catilinarians: P^Vindob G 30885 a+e, P^Ryl 61, P^Vindob L 127 and P^SI inv. 2876. These papyrus codices were produced in the Roman *pars Orientis* of the Late Antiquity and were thought for the natives of the eastern provinces of the Roman Empire who wanted to study Latin language and Roman law, with the purpose to make a career in the Roman bureaucracy.

Keywords

Cicero, Papyri, Bilingualism

Parole chiave

Cicerone, Papiri, Bilinguismo

Signle: **CGL** = G. GOETZ, *Corpus glossariorum Latinorum*, I-VII, Lipsiae 1888-1923; **ChLA** = A. BRUCKNER-R. MARICHAL (eds.), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, I-XLIX, Basel, Dietikon-Zurich 1954-1998; **CLA** = E.A. LOWE, *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts prior to the Ninth Century*, I-XI, Oxford 1934-1966; *Suppl.*, *ibid.* 1971; II², *ibid.* 1972; **CLA Add. I** = B. BISCHOFF-V. BROWN, *Addenda to Codices Latini Antiquiores*, «MS» 47 (1985), pp. 317-366 + tavv. I-XVIII; **CPL** = R. CAVENAILE, *Corpus Papyrorum Latinarum*, Wiesbaden 1958; **GB** = J. KRAMER, *Glossaria bilingua in papyris et membranis reperta*, Papyrologische Texte und Abhandlungen, 30, Bonn 1983; **GB II** = ID., *Glossaria bilingua altera (C. Gloss. Biling. II)*, Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete, Beheft 8, München-Leipzig 2001; **GGP** = F.T. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, I, *Phonology*, Testi e documenti per lo studio dell'antichità, 55, Milano 1976; II, *Morphology*, *ibid.* 1981; **LDAB** = *Leuven Database of Ancient Books*: <http://www.trismegistos.org/ldab/>; **LSJ** = H.G. LIDDELL-R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon. Revised and augmented throughout by Sir H. STUART JONES with the Assistance of R. MCKENZIE and with a revised Supplement*, Oxford 1996⁹; **MP³** = P. MERTENS-R.A. PACK, *Catalogue des papyrus littéraires grecs et latins*, 3^{ème} ed.: <http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/>; **PLP** = R. SEIDER, *Paläographie der lateinischen Papyri*, I, *Urkunden*, Stuttgart 1972; II, *Literarische Papyri*, 1, *Texte klassischer Autoren*, *ibid.*, 1978; 2, *Juristische und christliche Texte*, *ibid.* 1981; **ThGL** = H. STEPHANUS, *Thesaurus Graecae Linguae*, Paris 1848-1865; **ThLL** = *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig, München-Leipzig, Berlin-New York 1900-; **TLG** = *Thesaurus Linguae Graecae. A Digital Library of the Greek Literature*, Irvine 2000 (CD-Rom). Per i glossari virgiliani vedi *infra*, note 1 e 7.

Viene qui proposta una nuova edizione dei quattro papiri bilingui e digrafici latinogreci delle Catilinarie di Cicerone, gli unici a noi noti, sistemati in un *corpus*: P^{Vindob} G 30885 a+e (II¹); P^{Ryl} 61 (II²); P^{Vindob} L 127 (II³); PSI inv. 2876 (II⁴). Tale lavoro vede la sua ragion d'essere nel fatto che questi manoscritti hanno sì avuto *editiones principes* (uno di essi anche un' *editio altera*), ma queste, dislocate in un arco cronologico di circa un secolo (1911-1995), appaiono sotto certi punti di vista incomplete e necessitavano perciò di aggiunte, riconsiderazioni e precisazioni: in sostanza di una revisione, che potesse tener conto delle nuove acquisizioni metodologiche messe a punto nelle recenti edizioni dei glossari virgiliani, di gran lunga più "fortunati" dei ciceroniani.

Fondamento dell'edizione è l'autopsia dei quattro testimoni, da me effettuata nelle istituzioni che li conservano: l'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, la John Rylands University Library di Manchester, l'Istituto Papirologico "Girolamo Vitelli" di Firenze.

Il metodo di edizione utilizzato segue l'impostazione della prima parte del *corpus* dei papiri bilingui dell'Eneide di Virgilio, allestita da Marco Fressura¹. Ogni edizione è articolata in: 1. descrizione; 2. testo; 3. commento. La descrizione è articolata in: stato di conservazione, aspetti codicologici, aspetti paleografici, datazione e localizzazione, peculiarità linguistiche, errori, criteri di lemmatizzazione. Il testo è corredato di apparato critico, in cui figurano letture degli editori precedenti, lezioni degli altri testimoni delle Catilinarie, particolarità grafiche (segni di inchiostro o abbreviazioni) o linguistiche² e proposte di ricostruzione di luoghi incerti.

Un certo peso è stato dato alle descrizioni³ e alle riflessioni sulle forme grafiche che questi glossari ci testimoniano. L'analisi paleografica, oltre a permettere una corretta interpretazione del contesto storico-culturale e degli ambienti di produzione e d'uso di questi manoscritti, ha grande peso nella da-

¹ M. FRESSURA, *Corpus dei papiri bilingui dell'Eneide di Virgilio. Parte prima* (Tesi di dottorato di ricerca, Università degli studi Roma Tre), Roma 2008-2009. A questa prima parte del *corpus* appartengono: 1. P^{Berol} inv. 21138; 2. P^{Fuad} 5 = P^{Cair} 72044; 3. PSI 756; 4. P^{Ryl} 478 + P^{Cair} 85644 + P^{Med} 1; 5. P^{Oxy} 1099; 6. P^{Oxy} 3553; 7. P^{Vindob} L 24; 8. P^{Vindob} L 62. Essi verranno puntualmente citati, rispettivamente, come Fressura 1-8. Per Fressura 4 (solo P^{Ryl} 478) cf. anche ID., *Note al papiro greco Rylands 478 (P^{Ryl} 478)*, «SEP» 4 (2007), pp. 77-97; per Fressura 5 e 6 ID., *Revisione di P^{Oxy} VIII 1099 e P^{Oxy} L 3553*, «SEP» 6 (2009), pp. 43-71; per Fressura 8 ID., *P^{Vindob} L 62 identificato (Verg. Aen. II 130-139, 142-150, 152-160, [160]-?, con traduzione greca)*, «ZPE» 168 (2009), pp. 83-96. Sul metodo di edizione dei glossari bilingui e le sue progressive acquisizioni cf. ID., *Corpus cit.*, pp. 1-5.

² Segnalate riportando alla grafia "classica" le parole che se ne discostano.

³ La terminologia paleografica da me in uso corrisponde alle definizioni di base presenti in E. CRISCI-P. DEGNI, *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa*, Roma 2011, pp. 19-28.

tazione. Quest'ultima si fonda su tre criteri: 1. la somiglianza fra le due scritte del glossario, greca e latina, che diviene più stretta procedendo in avanti nel tempo⁴; 2. i confronti con testimoni graficamente affini⁵; 3. l'analisi della *mise en page*: nella fase più antica il glossario bilingue presenta quattro colonne per pagina, mentre poi, dal V secolo, troviamo due colonne per pagina⁶.

Poiché fra i glossari bilingui (latinogreci e grecolatini) tardoantichi e quelli medievali vi è una stretta somiglianza lessicale e morfologica, nel commento al testo sono avanzate considerazioni sulla base delle somiglianze o delle divergenze fra i glossari di Cicerone e gli altri glossari, tardoantichi⁷ e medievali⁸. Questi confronti sono inoltre alla base delle integrazioni da me proposte nei testi editi. Nel commento vengono inoltre sottolineate e discusse le divergenze tra le mie letture e quelle degli editori precedenti, come anche le relazioni testuali tra le lezioni ciceroniane dei papiri bilingui e quelle degli altri testimoni, posti in rapporto alla tradizione indiretta⁹.

I quattro glossari sono raggruppati in base alle tipologie grafiche: da un

⁴ Cf. P. RADICIOTTI, *Aspetti di storia della scrittura grecolatina in relazione ai glossari tra l'antichità e il medioevo*, in J. HAMESSE (ed.), *Les manuscrits des lexiques et glossaires dell'antiquité tardive à la fin du moyen âge. Actes du Colloque international organisé par le "Ettore Majorana Centre for Scientific Culture". Erice 23-30 septembre 1994*, Louvain-la-Neuve 1996, pp. 121-126, sp. p. 122 e ID., *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità*, «PLup» 6 (1997), pp. 107-146, sp. p. 139.

⁵ A proposito degli esemplari affini, in questo lavoro sono citati, senza alcuna pretesa di completezza, i contributi che offrono riproduzioni e argomentazioni sulla datazione di essi.

⁶ Cf. P. RADICIOTTI, *Virgilio: le fonti di interesse papirologico esaminate da un paleografo*, «Scripta» 3 (2010), pp. 89-96, sp. pp. 94 s.

⁷ I confronti di età antica e tardoantica sono costituiti, oltre che da Fressura 1-8, dai virgiliani PColt 1 (L. CASSON-E.L. HETTICH, *Excavations at Nessana*, II, *Literary Papyri*, Princeton 1950, pp. 2-65 + tavv. 1-3,1) e Milano, Biblioteca Ambrosiana L 120 sup. (d'ora in poi Ambros.; su di esso cf. G. GALBIATI, *Vergilius Latine et Graece in palimpsesto codice Arabico*, «Aevum» 1, 1927, pp. 49-70; J. KRAMER, *Der lateinisch-griechische Vergilpalimpsest aus Mailand*, «ZPE» 111, 1996, pp. 1-20, di cui cito il testo tenendo conto di M.Ch. SCAPPATICCIO, *Appunti per una riedizione del Palinsesto Virgiliano dell'Ambrosiana*, «APF» 55, 2009, pp. 96-120; per ulteriore bibliografia sui virgiliani rimando a FRESSURA, *Revisione di POxy VIII 1099* cit., p. 43, nota asteriscata) e dai glossari bilingui editi da Kramer (*GB* e *GB II*). Nel commento mi riferisco a essi con la denominazione generica di «papiri».

⁸ Editi in *CGL*, di cui i volumi VI-VII raccolgono in un indice tutte le corrispondenze latinogreche e grecolatine. Nel commento mi riferisco a essi con la denominazione generica di «glossari».

⁹ Per citare i testimoni della tradizione, diretta e indiretta, utilizzo le sigle di T. MASLOWSKI (ed.), *M.T. Cicero, Scripta quae manserunt omnia*, fasc. 17, *Orationes in L. Catilinam quattuor*, München-Leipzig 2003, pp. LXII-LXVI, 1-3, eccezion fatta per i papiri qui editi, per i quali utilizzo le sigle Π¹-Π⁴.

lato, in successione cronologica, sono collocati i primi tre, che hanno forme di minuscola semiletteraria primitiva nel latino e scritture di base maiuscola, con elementi minuscoli e *ductus* variabile, nel greco. Dall'altro è posto il quarto, realizzato in una corsiva nuova accostata a una corsiva greca vicina alla corsiva altobizantina, entrambe nelle tipiche forme documentarie della *κοινή* grafica grecoromana.

Alle edizioni antepongo una breve sintesi, che ha lo scopo di illustrare il contesto storico in cui i frammenti sono collocabili, cioè quello della diffusione del latino nelle sfere amministrative romane della *pars Orientis* dei secoli IV-VI d.C. Esse sono seguite da alcune considerazioni, che sono espressione dello studio d'insieme di questi manoscritti. Sono corredate inoltre di un indice alfabetico dei lemmi latini con le rispettive traduzioni greche e delle riproduzioni fotografiche dei frammenti.

Introduzione: il contesto.

La ragion d'essere dei glossari bilingui delle Catilinarie va ricercata nell'interazione fra cultura greca e cultura latina nel periodo tardoantico¹⁰, in particolare nel fenomeno di maggior diffusione della lingua latina all'interno della *pars Orientis* dell'impero. Nel periodo precedente, le relazioni fra le due culture erano state piuttosto assidue, ma anche quando Roma ebbe conquistati i territori orientali, impregnati da secoli di ellenismo, la lingua latina non si impose se non nelle sfere militare e legislativa, o nelle comunicazioni di un certo livello tra i Romani. Per il resto, il greco aveva lo statuto di lingua universale nelle relazioni culturali e commerciali, come anche nelle comunicazioni ad ampio raggio di tutto il Mediterraneo. Nell'Oriente la lingua greca era predominante e gli individui appartenenti a questa cultura non avevano alcun interesse né ad apprendere il latino, considerato lingua "barbara", né a leggere opere letterarie latine (che trovavano la loro ragion d'essere, fra l'altro, nell'*aemulatio* di quelle

¹⁰ Intendo «tardoantico» il periodo che va dalla battaglia dei *Saxa Rubra* (312 d.C.) fino alla metà del VII secolo d.C., in cui si assiste all'inizio dell'età araba in medio Oriente e al pieno consolidamento delle tre caratteristiche peculiari dell'Impero bizantino: «römisches Staatswesen, griechische Kultur und christlicher Glaube» (G. OSTROGORSKY, *Geschichte des byzantinischen Staates*, München 1963, p. 22). Per questioni e problemi relativi al termine «cultura» in relazione all'impero romano cf. A. CAMERON, *The Later Roman Empire*, London 1993, p. 151. Si veda la definizione del termine *ibid.*: «By "culture" we mean a conglomerate of ideas and information on which each society depends for its communal identity, and which is passed on through processes of learning and training».

greche). Al contrario, già in epoca tardo-repubblicana le *élites* romane apprendevano la lingua greca dalla viva voce di un pedagogo greco al servizio dei genitori e il viaggio ad Atene era considerato il coronamento dell'educazione¹¹.

Con il III secolo d.C. si notano cambiamenti, che, seppur non sostanziali, possono apparire significativi rispetto al periodo precedente. Nel 212 d.C. la *Constitutio Antoniniana*¹², emanata da Caracalla, estese la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'impero di condizione libera (con l'eccezione dei *peregrini dediticii*). Diventare cittadini romani significava assumere, per quanto possibile, i *mores* dell'Urbe e in questo era necessaria la conoscenza della lingua latina¹³. Era inoltre necessario, per un più efficace controllo politico ed economico, disporre di individui appartenenti alla cultura ellenistica nell'amministrazione civile-militare delle province orientali. Per essi lo studio della *iurisprudenza* romana e della lingua latina era fondamentale: è così, dunque, che nel 239 d.C. troviamo la prima attestazione di una scuola di diritto romano in Oriente, in cui molto probabilmente individui ellenofoni dovevano confrontarsi con l'apprendimento del latino: si tratta della celebre scuola di Beirut, «isola latina nel mare greco»¹⁴.

Se la *Constitutio* appare significativa per la spinta che fornì alla diffusione del latino in Oriente, è a partire dall'età di Diocleziano (284-305 d.C.) che il latino andò ad assumere un peso via via maggiore. Costui, dopo i travagliati anni della cosiddetta “crisi di III secolo” (235-284 d.C.), riuscì a tenere di nuovo in mano le redini di un impero che andava smembrandosi (si pensi ai

¹¹ Questo sintetico quadro sulla situazione antecedente al III secolo d.C. si basa sui seguenti lavori: R.E. GAEBEL, *The Greek Word-Lists to Vergil and Cicero*, «BRL» 52 (1969-1970), pp. 284-325, sp. pp. 289-292; GB, pp. 7-13; GB II, pp. 1-10; RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità* cit., pp. 128-136; B. ROCHETTE, *Le latin dans le monde grec. Recherches sur la diffusion de la langue et des lettres latines dans les provinces hellénophones de l'Empire romain*, Collection Latomus, 233, Bruxelles 1997, pp. 83-105.

¹² Conservata nel PGiess 40, col. I, insieme ad altre due costituzioni imperiali.

¹³ Cf. GAEBEL, *The Greek Word-Lists* cit., p. 293; ROCHETTE, *Le latin* cit., pp. 105-114; GB II, pp. 10 s.

¹⁴ Cf. GAEBEL, *The Greek Word-Lists* cit., pp. 293 s.; ROCHETTE, *Le latin* cit., pp. 167-174. Il passo che attesta la scuola di diritto fa parte dell'*Oratio panegyrica in Origenem* di Gregorio di Neocesarea, detto «il Taumaturgo» (V, 57-67 = H. CROUZEL, ed., *Grégoire le Thaumaturge, Remerciement à Origène*, Source Chrétienne, 148, Paris 1969, pp. 118-121), che in essa venne istruito. Della permanenza di Gregorio a Beirut parla anche HIER., *De uir. ill.* 65, 1 = A. CERESA-GASTALDO (ed.), *Gerolamo, Gli uomini illustri*, Biblioteca patristica, 12, Firenze 1988, p. 168. Un'illustrazione di Beirut come centro “latino” (almeno fino ai secoli V-VI d.C.) di studi giuridici romani si trova in K. MCNAMEE, *Another Chapter in the History of Scholia*, «CQ» N.S. 1 (1998), pp. 269-288, sp. pp. 269-275.

due regni “separatisti” della *Correctura totius Orientis* e dell’*Imperium Gallicarum*). A questo fine mise in atto una serie di riforme politiche, economiche, territoriali, fiscali, monetarie e giuridiche¹⁵. Rispetto al periodo precedente, la nuova impostazione “tetrarchica” dell’impero, capillarizzato in prefetture, diocesi e province, aveva bisogno di un maggior numero di funzionari nell’amministrazione, sia civile sia militare (ora separate). Per svolgere le proprie funzioni questo personale, reclutato in gran parte su base locale, doveva studiare il diritto romano, per la comprensione del quale una certa conoscenza della lingua latina era necessaria¹⁶. Sembra che da Diocleziano (e dai suoi successori) sia stata attuata una politica cosciente che mirava a sviluppare in Oriente la conoscenza del latino, considerato come fattore d’unità in grado di rafforzare la coesione dell’impero¹⁷. È così, dunque, che numerosi individui appartenenti alla cultura ellenistica ebbero necessità di apprendere la lingua e i *mores* di una cultura “altra”, contravvenendo all’esclusivismo etnico-culturale tipico della propria παιδεία¹⁸.

Se nel III secolo nacque la scuola di Beirut, nel IV e nel V si cominciano ad avere attestazioni di numerose altre scuole, ovunque nella *pars Orientis*, nelle quali non si apprendeva la lingua latina «pour elle-même», ma si acquisivano, in lingua latina, le conoscenze giuridiche necessarie all’esercizio di un’elevata funzione amministrativa¹⁹. Fra le regioni che ospitavano queste

¹⁵ Su Diocleziano cf. CAMERON, *The Later Roman Empire* cit., pp. 30-46.

¹⁶ La questione è in realtà controversa: GAEBEL, *The Greek Word-Lists* cit., pp. 295 s.; RADI-CIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell’antichità* cit., p. 133; ROCHETTE, *Le latin* cit., p. 116 e GB I, pp. 11 s.; II, pp. 10 s., credono che la maggiore incidenza del latino nella *pars Orientis* sia stata conseguenza delle riforme dioclezianee; e contrario J.N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003, pp. 636-638 e W. ECK, *The Presence, Role and Significance of Latin in the Epigraphy and Culture of the Roman Near East*, in H.M. COTTON-R.G. HOYLAND-J.J. PRICE-D.J. WASSERSTEIN (eds.), *From Hellenism to Islam. Cultural and Linguistic Change in the Roman Near East*, Cambridge 2009, p. 27 n. 62, sostengono che il latino era ampiamente diffuso nell’amministrazione dell’Oriente romano già prima di Diocleziano e la sua maggiore incidenza nel IV secolo d.C. vada interpretata come frutto di cambiamenti sociali.

¹⁷ ROCHETTE, *Le latin* cit., p. 117.

¹⁸ Alcuni gruppi di intellettuali si mostrarono però fedeli a questo esclusivismo: cf. il caso di Libanio di Antiochia e di Eunapio di Sardi in L. CRACCO RUGGINI, *Sofisti greci nell’impero romano (a proposito di un libro recente)*, «Athenaeum» 49 (1971), pp. 402-425.

¹⁹ ROCHETTE, *Le latin* cit., pp. 174-177. Istruttive le parole di Gregorio Taumaturgo riguardo all’apprendimento del latino a Beirut in *Orig.* V, 48-50 = CROUZEL, *Grégoire* cit., p. 118: «λόγος δὲ οὐδεὶς ἦν τούτων, οὐδὲ τις καταβολὴ οὐδέπω τῶν τῆδε φέρειν ἡμᾶς δυναμένων αἰτιῶν. Ἀλλὰ γὰρ ἄγρυπνος ὢν ὁ θεῖος παιδαγωγὸς καὶ ἀληθὴς κηδεμών, οὔτε τῶν οἰκεῖων διανοουμένων οὔτε καὶ ἐμοῦ αὐτοῦ προθυμουμένου, ἐπὶ συμβαλῶν τινι τῶν ἐμῶν διδασκάλων, ἄλλως τὴν Ῥωμαίων φωνὴν ἐκπαιδεύειν με πεπιστευμένω (Οὐχ ὡς ἐπ’ ἄκρον ἤξοντα, ὡς δὲ μὴ ἄπειρος

scuole v'era l'Egitto, dove, senza dubbio ad Alessandria, ma plausibilmente anche in centri di minor prestigio, si studiavano la grammatica e la retorica, sia greche sia latine, insieme al diritto romano²⁰.

Le sabbie dell'Egitto e, in minor misura, anche altre località, ci hanno fornito una serie di frammenti connessi con l'apprendimento del latino in Oriente²¹, datati fra i secoli III-VI d.C. e di cui la maggior parte appartiene ai secoli IV-V, classificati da Rochette in tre categorie²²: 1. alfabeti latini con equivalenti greci; 2. grammatiche latine e grecolatine; 3. glossari. Il terzo gruppo merita in questa sede attenzione: si tratta di differenti tipologie testuali riconducibili, a loro volta, a tre categorie²³: 1. glossari in ordine alfabetico, tematico o per categorie grammaticali²⁴; 2. manuali di conversazione e raccolte di modelli epistolari; 3. glossari agli autori.

Al terzo gruppo appartengono i glossari ad autori latini, in particolare a Virgilio e Cicerone²⁵. Essi corrispondono, in sostanza, a codici²⁶ tardoantichi di

εἶην πάντῃ καὶ τῆσδε τῆς φωνῆς· ἔτυχε δὲ νόμων οὐκ ἄπειρος ὄν)· τοῦτο ἐπὶ νοῦν βαλόν, προὔτρεψατό με δι' αὐτοῦ τοὺς Ῥωμαίων ἐκμανθάνειν νόμους».

²⁰ ROCHETTE, *Le latin* cit., p. 174. Una fonte interessante su Alessandria è la *Vita Severi* di Zaccaria di Gaza, detto «Scolastico», dove è menzionata la scuola. Riporto il passo citando la traduzione francese dal testo siriano in M.-A. KUGENER (ed.), *Vie de Sévère par Zacharie le Scholastique*, in H. GRAFFIN-F. NAU (eds.), *Patrologia Orientalis*, II, Paris 1907, p. 11: «Après la mort de son père, qui faisait partie du sénat (βουλή) de la ville [sc. Sozopolis], sa mère devenue veuve l'envoya [sc. Severo] avec ses deux frères, qui étaient plus âgés que lui, à *Alexandrie*, pour étudier la grammaire (γραμματική) et la rhétorique (ῥητορική), tant grecques que latines (Ῥωμαῖος)». *E contrario* R. CRIBIORE, *Latin Literacy in Egypt*, «Kodai» 13-14 (2003-2004), *Proceedings of the International Symposium on Ancient Mediterranean World Held on 16th-18th April 2004 at University of Tokyo*, Tokyo 2007, pp. 111-118, è convinta che ad Alessandria «the language of teaching of law must have been Greek» (p. 115).

²¹ Non è universalmente accettata la connessione tra questi testi (compresi i glossari agli autori) e gli ambienti scolastici *stricto sensu*: cf. ROCHETTE, *Le latin* cit., pp. 184 s.

²² *Ibid.*, p. 178.

²³ *Ibid.*, p. 181.

²⁴ Sulla divisione di questi in *Idiomata* (giustapposizione di parole o *iuncturae* latine e greche tra di loro dissonanti per aspetti grammaticali quali genere, diatesi ecc.) e *Hermeneumata* (giustapposizione di parole o *iuncturae* greche e latine con interesse principalmente lessicale) cf. *GB*, pp. 8 s. e *GB II*, pp. 13-16, in cui si riprende quanto espresso in *CGL I*, pp. 13-19.

²⁵ Su di essi è fondamentale GAEBEL, *The Greek Word-Lists* cit., ripreso da ROCHETTE, *Le latin* cit., pp. 188-198. Per gli undici glossari a Virgilio, di cui dieci contengono brani dell'Eneide e uno un brano delle Georgiche, cf. RADICIOTTI, *Virgilio* cit., pp. 93-95, che fornisce interpretazioni del contesto storico, certamente lo stesso dei glossari a Cicerone. Per il contesto storico è utile anche B. ROCHETTE, *Écrire en deux langues. Remarques sur le mixage des écritures grecque et latine d'après les papyrus littéraires bilingues d'auteurs classiques*, «Scriptorium» 53 (1999), pp. 325-334.

²⁶ Con qualche incertezza per Fressura 3.

origine orientale²⁷, datati tra i secoli IV-VI d.C., di papiro o di pergamena, in cui il testo è disposto, nella pagina, in colonne: a sinistra è posta la colonna latina, di cui ogni riga contiene uno o più lemmi; a destra si trova una colonna greca “speculare”, di cui ogni riga traduce parola per parola (*ad uerbum*) il latino corrispondente²⁸. Tra il IV-V secolo coesistono nella pagina quattro colonne, due latine affiancate da due greche (nella successione latino-greco + latino-greco), mentre già nel pieno V secolo la prassi in uso è con due colonne per pagina, mostrando fattezze librarie più accurate²⁹.

Questi glossari venivano utilizzati dalle élites grecizzate della *pars Orientis* come ausilio alla comprensione del testo dell’opera integrale degli autori³⁰, il cui studio era propedeutico alla comprensione del diritto romano³¹. La connessione con gli ambienti di apprendimento del diritto è mostrata anche dalle forme grafiche, che sono del tutto comparabili, oltre che con molti testi utili all’apprendimento del latino da parte dei Greci, con i numerosi codici di contenuto giuridico originari della *pars Orientis*³².

²⁷ Soprattutto dall’Egitto, ma non soltanto: PColt 1, Ambros. e Fressura 8 sono probabilmente di origine siropalestinese, come mostrano le loro scritture, greca e latina, affini all’ogivale inclinata: cf. RADICIOTTI, *Virgilio* cit., p. 95.

²⁸ Considerazioni nello specifico verranno inserite nel commento ai testi. Su questo tipo di traduzione, eseguita probabilmente con l’ausilio di glossari di contenuto generico, cf. GAEBEL, *The Greek Word-Lists* cit., pp. 302-308; E. FISHER, *Greek Translations of Latin Literature in the Fourth Century A.D.*, «YCIS» 27 (1982), pp. 173-215, sp. pp. 183-189; ROCHETTE, *Le latin* cit., pp. 191-194. Se i glossari a Cicerone non presentano alterazione dell’*ordo uerborum* d’autore, quelli a Virgilio lo hanno in alcuni casi alterato (ad esempio Fressura 4), con lo scopo di facilitare la comprensione del complesso testo poetico.

²⁹ Cf. S. AMMIRATI, *Bibliologia e codicologia del libro latino antico* (Tesi di dottorato di ricerca, Università degli studi Roma Tre), Roma 2008-2009, pp. 110 s.; RADICIOTTI, *Virgilio* cit., p. 95.

³⁰ Cf. GAEBEL, *The Greek Word-Lists* cit., p. 308. Esemplificativo a tal proposito è il PColt 1, in cui i primi due libri dell’Eneide sono glossati in maniera continua, mentre il quarto ha solo parole scelte (il terzo è perduto). Arrivato al quarto libro, il discente avrebbe avuto una minor necessità di consultare il glossario per la comprensione del testo.

³¹ È quanto mostra, per esempio, il PRyl 477 (CLA II 226), contenente la *Diuinatio in Q. Caecilium* di Cicerone insieme a diverse annotazioni, greche e latine, inerenti ad argomenti di grammatica e diritto: cf. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell’antichità* cit., p. 122; K. MCNAMEE, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, *American Studies in Papyrology*, 45, London 2007, pp. 80 s. e 473-479; AMMIRATI, *Bibliologia* cit., pp. 76 s.

³² Cf. AMMIRATI, *Bibliologia* cit., pp. 106 s.; RADICIOTTI, *Virgilio* cit., p. 94. Questa connessione tra libri didattici di lingua latina e libri di diritto è confermata anche dallo studio di M. DE NONNO, *Ars Prisciani Caesariensis: problemi di tipologia e composizione*, in M. BARATIN-B. COLOMBAT-L. HOLTZ (éds.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire de l’antiquité aux modernes*, Atti del convegno di Lione 6-10 ottobre 2006, *Studia Aristarum*, 21, Turnhout 2009, pp. 249-278, in cui si rilevano diversi parallelismi fra le modalità di allestimento dell’*Ars* (*Ars* – non *Institutiones!* – pp. 250-259) di Prisciano e quelle della compilazione di Giustiniano.

L'arco cronologico dei glossari bilingui agli autori latini, compreso tra la seconda metà del IV secolo d.C. e il VI, coincide in sostanza con il periodo delle grandi riforme amministrative volute dagli imperatori d'Oriente, che si accompagnano alle note compilazioni giuridiche, quali il codice teodosiano o quello giustiniano. I Ciceroni bilingui appartengono tutti al V secolo³³, periodo in cui, soprattutto grazie alle misure intraprese da Teodosio II (408-450 d.C.), lo studio del latino in Oriente contribuì alla formazione di quello che Millar ha definito «a Greek Roman Empire»³⁴.

Per comprendere la genesi storica dei glossari agli autori latini è utile, inoltre, sottolineare che le tecniche di allestimento e la finalità che questi strumenti avevano sono del tutto confacenti ai numerosi lessici agli autori della letteratura greca classica pervenutici³⁵, che possono a buon diritto essere considerati come “sostrato materiale”. Tenuto conto di ciò, è facile comprendere perché non erano Gaio o Papiniano le guide di questi discenti ellenofoni, bensì Virgilio e Cicerone: se nella prassi educativa greca i due autori di riferimento erano Omero per la poesia e Demostene per la prosa, i due autori latini non sono altro se non i loro corrispondenti nella cultura romana³⁶.

Chiarita la genesi, si può ora dire che i Ciceroni bilingui, insieme alla variegata realtà dei glossari tardoantichi, forniscono a loro volta i presupposti per il manifestarsi di determinate realtà storiche medievali: la maggior parte delle corrispondenze latinogreche presenti nei glossari tardoantichi si ritrova in numerosi codici bilingui altomedievali³⁷, fra i quali si può certamente menzionare

³³ Il potrebbe appartenere anche alla fine del IV.

³⁴ Cf. F. MILLAR, *A Greek Roman Empire. Power and Belief under Theodosius II (408-450)*, Sather Classical Lectures, 64, Berkeley-Los Angeles-London 2006, pp. 91-93. Si veda, in proposito, la costituzione del 27 febbraio 425 d.C. in *C. Th.* XIV, 9, 3 = TH. MOMMSEN-P.M. MEYER (eds.), *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis et leges novellae ad Theodosianum pertinentes*, I/2, *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis*, ed. TH. MOMMSEN, Berlin 1905, rist. anast. 1954, p. 787, dove si fa riferimento all'organizzazione dell'università di Costantinopoli, voluta da Teodosio II: dieci grammatici e tre oratori si adoperavano per far apprendere la *Romana eloquentia*, insieme anche con due esperti di diritto (*qui iuris ac legum formulas pandant*). Si veda anche *ibid.* VI, 21, 1 (= MOMMSEN-MEYER, *Theodosiani libri cit.*, p. 268), su cui cf. DE NONNO, *Ars Prisciani cit.*, p. 266, n. 56.

³⁵ Istruttivo è il confronto lessicale, proposto da GAEBEL, *The Greek Word-Lists cit.*, p. 300, tra POxy 2405 (lessico omerico del III secolo d.C.) e PColt 1. Cf. anche H.I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1965^e, p. 252, a proposito dell'ὄνομαστικὸν Ὀμήρου, cioè l'analisi “parola per parola” di Omero.

³⁶ H. MAEHLER, *Zweisprachiger Aeneis-Codex*, in *Actes du XV^e congrès international de papyrologie. Deuxième partie: papyrus inédits (P. XV. Congr.)*, Papyrologica Bruxellensia, 17, Bruxelles 1979, pp. 18-41 + tav. III, sp. pp. 39-41; ROCHETTE, *Le latin cit.*, p. 19.

³⁷ Eediti nei volumi del *CGL*; per una corretta interpretazione storica di essi cf. P. RADICIOTTI,

il codice London, British Library, ms. Harley 5972, datato al principio del IX secolo d.C. e localizzato nell'Italia centromeridionale, dove è ben attestata la compresenza di individui di lingua greca e latina³⁸. In esso è contenuto un glossario grecolatino detto «di Cirillo» (o *Pseudocyryllus*, CGL II 215-483), il cui testo originario risale all'epoca tardoantica e nel quale alcuni lemmi non sono spiegati col semplice porre accanto alla parola greca il lemma latino, ma anche rinviando ad un passo di un autore latino classico: oltre che a opere di Terenzio e Virgilio, si rinvia anche a quelle di Cicerone, in particolare alle Catilinarie e all'orazione *In Pisonem*³⁹.

Il fatto che abbiamo unicamente glossari alle Catilinarie e non ad altre opere di Cicerone può fornirci un dato sulla grande fortuna che tali orazioni ebbero nella *pars Orientis* del V secolo. Pericoloso sarebbe però farne, in maniera “positivistica”, un dato assoluto, come pericoloso sarebbe fare considerazioni sulla prevalenza dei glossari virgiliani rispetto ai ciceroniani. L'ambito in cui ci si muove, bisogna ricordarlo, è quello della papirologia, una scienza euristica⁴⁰.

Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'alto medioevo, «Römische historische Mitteilungen» 40 (1998), pp. 49-118.

³⁸ Su di esso cf. *ibid.*, pp. 91-93.

³⁹ I rinvii sono raccolti *ibid.*, p. 93 n. 86. Un confronto testuale sistematico tra questo lessico e diverse *Artes grammaticae* è stato attuato da M. HOFFMANN, *De ratione quae inter glossas Graecolatinas et grammaticorum Latinorum scripta intercedat* (diss.), Ienae 1907, dove si perviene alla conclusione che sia diversi autori di *Artes grammaticae* sia quello del lessico avevano una fonte comune, costituita dai glossari grecolatini e latinogreci (cf. in particolare pp. 20 s., 49). Sui menzionati rinvii cf. anche *ibid.*, pp. 49-52.

⁴⁰ Esemplificativo è il fatto che Y. GEERTS, *Papyrus littéraires et documents*, «CE» 27 (1939), pp. 181 s., sottolineava il primato di Cicerone fra gli autori latini attestati nei papiri.

I. P^Vindob G 30885 a+e = PRainerCent 163 (Π¹)⁴¹.

Cat. I, 16-18, 15 (*sic!*), 19-20

Prov.: Egitto⁴²; IV^{ex}-Vⁱⁿ d.C.

Wien, Österreichische Nationalbibliothek

Fr. I: 9,5 x 15,8 cm; fr. II 9,5 x 15,6 cm; fr. III: 4,5 x 5,1 cm; fr. IV: 8,2 x 8,7 cm

CLA X 1519; CPL 21; LDB 554; MP³ 2911

Π¹ è composto da quattro frammenti, provenienti da due fogli di codice papiraceo, conservati tra due lastre di vetro in un'unica cornice⁴³. I frammenti⁴⁴ furono trovati compressi insieme a diversi documenti greci⁴⁵ in una legatura libraria di origine ignota⁴⁶ e da essa estratti. Di essi, i fr. I e IV compongono

⁴¹Edizioni: H. GERSTINGER, *Ein neuer lateinischer Papyrus aus der Sammlung Papyrus „Erzherzog Rainer“*, «WS» 55 (1937), pp. 95-116 + tav.; J. AXER, *Reedition of the Viennese Fragment of Cicero*, In *Catilinam I, in Festschrift zum 100-jährigen Bestehen der Papyrussammlung der österreichischen Nationalbibliothek. Papyrus Erzherzog Rainer (P. Rainer Cent.)*, Wien 1983, nr. 163, pp. 468-482 + tavv. CXV-CXVI. Riproduzioni: GERSTINGER, *Ein neuer lateinischer Papyrus cit.*, p. 102; CLA X 1519; PLP II/1, tav. XXIV, nr. 42; R. SEIDER, *Beiträge zur Geschichte und Paläographie der antiken Cicerohandschriften*, «B&W» 13 (1979), pp. 101-149, tav. IX, nr. 1; AXER, *Reedition cit.*, tavv. CXV-CXVI; ID., *Un'edizione bilingue di In Catilinam I di Cicerone della fine del IV secolo. Problemi paleografici*, «PLup» 1 (1992), pp. 255-264, tav. IV; *infra*, tavv. I.1-I.2.

⁴²Gli acquisti che andarono a formare la collezione *Erzherzog Rainer* furono effettuati prevalentemente sul mercato antiquario egiziano: cf. H. LOEBENSTEIN, *Vom „Papyrus Erzherzog Rainer“ zur Papyrussammlung der österreichischen Nationalbibliothek. 100 Jahre sammeln, bewahren, edieren*, in *Festschrift cit.*; in particolare, per i papiri greci e latini della collezione, cf. pp. 20-25.

⁴³Nella stessa cornice, in posizione centrale, è presente un quinto frammento delle dimensioni di 1 x 1,2 cm. Pur essendo insieme ai frammenti di Cicerone, contiene tracce di un τ di modulo piuttosto grande e inclinato a destra, che graficamente, come anche nell'inchiostro, non è in alcun modo paragonabile ai resti del glossario. Nell'*Inventar der griechischen Papyri VII: G 30001-35000*, da me consultato presso la Papyrussammlung dell'Österreichische Nationalbibliothek, non c'è menzione di questo frammento, così come non ne parlano GERSTINGER, *Ein neuer lateinischer Papyrus cit.* e AXER, *Reedition cit.* Non è presente nemmeno nel microfilm del frammento, da me consultato nella medesima biblioteca.

⁴⁴Utilizzo le denominazioni «fr. I-IV», riprendendo l'edizione di GERSTINGER, *Ein neuer lateinischer Papyrus cit.* e quella di AXER, *Reedition cit.* Di essi i fr. I, II e IV sono ognuno frutto dell'assemblaggio di due pezzi separati.

⁴⁵Precisamente si tratta di 7 frammenti da me ispezionati autopicamente. Sono inseriti in una sola cornice, sotto la segnatura «G 30885 b, c, d, e». Di essi, due frammenti appartengono forse a epistole (entrambi sono in scritte documentarie e in uno si legge ἐγὼ δέ, nell'altro è due volte presente la parola ἀδελφός), uno a una lista di contenuto finora indeterminabile. Dagli altri non ho ricavato alcuna informazione contenutistica.

⁴⁶GERSTINGER, *Ein neuer lateinischer Papyrus cit.*, p. 99; AXER, *Reedition cit.*, p. 469. Il riutilizzo di manoscritti desueti come legature librarie è un fenomeno comune tanto nell'antichità

circa la metà superiore di un foglio del codice, i fr. II e III circa la metà inferiore del foglio contiguo. Il loro stato di conservazione è piuttosto cattivo, la superficie è dovunque abrasa e in maniera diffusa sono presenti dilavamenti e fori causati da insetti carticoli, in particolare nel fr. IV, al punto che in molti casi le righe di scrittura risultano illeggibili a luce naturale. Spesso interi gruppi di fibre sono scomparsi, rendendo perciò impossibile la lettura di alcune lettere. La qualità del papiro, che risulta spesso, non sembra buona. Fenomeno interessante è la presenza, nel fr. I →, della scrittura trasferita per contatto dal fr. II → capovolto e, viceversa, in quest'ultimo, la presenza della scrittura trasferita per contatto dal fr. I → capovolto⁴⁷: poiché in base alla ricostruzione della disposizione testuale dell'orazione nel manoscritto queste facce dei frammenti non risultano esser state contigue, dobbiamo pensare il trasferimento sia avvenuto quando i due frammenti vennero sovrapposti nella legatura libraria. Queste sovraimpressioni permettono una migliore lettura di alcune righe di testo: spesso parole illeggibili o poco leggibili in uno dei due frammenti hanno lasciato impronta di sé nell'altro (cf. *infra*, Appendice). Salvo pochi casi, tali tracce sono difficilmente distinguibili a luce naturale rispetto al testo originario e solamente l'ausilio del microscopio permette una distinzione. È possibile inoltre individuare un criterio distintivo: il testo originario appare opaco e i contorni delle lettere sono ben definiti; la sovraimpressione invece ha un aspetto lucido e "resinoso", con le lettere prive di contorni netti. Ben distinguibile è una κόλλησις nel fr. II →, col κόλλημα di sinistra posto sotto quello di destra: nella parte alta del frammento si trova a circa 0,8 cm dal bordo sinistro, fino a terminare nell'estremità inferiore a circa 1,9 cm dal bordo sinistro. La stessa compare anche nel fr. III → (appartenente al medesimo foglio) mantenendosi a 2 cm dal bordo sinistro⁴⁸.

Ogni pagina del codice conteneva due doppie colonne affiancate (latino-greco + latino-greco = L 1-G 1 + L 2-G 2): in totale si avevano nella pagina quattro colonne. L'ampiezza di ciascuna è variabile, ma si può dire, tuttavia, che le latine misurano in media 3 cm e non superano i 4,5 cm, misura oltre la

quanto nel medioevo: cf. A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto*, Beni culturali, 24, Roma 2001², pp. 132 s.

⁴⁷ Il primo a notare queste tracce fu GERSTINGER, *Ein neuer lateinischer Papyrus* cit., p. 99, ma riteneva si trattasse di inchiostro proveniente dai documenti greci incollati al glossario; per il fr. I arrivò addirittura a ipotizzare un palinsesto, di cui il glossario era la *scriptio superior*. La corretta comprensione delle tracce si deve ad AXER, *Reedition* cit., pp. 479 e 481; cf. anche ID., *Un'edizione* cit., p. 258.

⁴⁸ Individuata da Axer: cf. ID., *Reedition* cit., p. 469.

quale iniziano le colonne greche, della stessa ampiezza⁴⁹. Probabilmente tali proporzioni erano stabilite *a priori*: salvo alcune righe latine (rr. 43, 53, 117) che, troppo lunghe rispetto allo spazio a esse destinato, provocano uno spostamento a destra delle righe greche corrispondenti, tutte le righe rispettano di norma il margine sinistro “ideale” della colonna (eccezionali le rr. 108-109, leggermente spostate verso destra). Poiché ognuno dei quattro frammenti contiene al massimo tracce di una doppia colonna latino-greca e mai mostra tre o quattro colonne insieme, risulta difficile fornire numeri precisi relativi alla *mise en page* dell’intero foglio. Con i dati a disposizione si può dire che una doppia colonna misurava in media 9 cm, lo spazio che intercorre tra le due doppie colonne, piuttosto variabile, doveva misurare in media 4,5 cm⁵⁰ e le dimensioni dello *Schriftspiegel* (larghezza per altezza) dovevano corrispondere a 22,5⁵¹ cm x 37,5 cm⁵². Ogni colonna conteneva circa 50 righe⁵³. Il margine superiore, conservato nel fr. IV, misura 1,4 cm al recto⁵⁴ (al verso 2,2 cm ma, come si dirà *infra* nel commento alla r. 32, in quel luogo sembra esserci un segno indicativo di una lacuna). Quello inferiore, conservato nel fr. III, misura 1,5 cm in entrambe le facce. Quello interno, conservato nel fr. II, oscilla al recto tra i 2,2 e i 2,5 cm (l’inizio della colonna latina tende a spostarsi progressivamente verso destra, in maniera inversa alla legge di Maas); essendo posto oltre la seconda colonna greca (G 2), al verso è piuttosto irregolare: oscilla tra 2 e 5,6 cm, con una media di 4 cm. Non sono conservati resti del margine esterno, che ipotizzo

⁴⁹ *Ibid.*, p. 472, l’editore non menziona l’ampiezza delle singole colonne, bensì quella della doppia colonna, di circa 9 cm. Nonostante la variazione di ampiezza delle colonne, concordo con la sua osservazione: «One can observe a certain constant rhythm in the composition of the page».

⁵⁰ Tale spazio è ipotizzato in base alla misura del margine destro del fr. I →, che misura 4 cm dopo le colonne di ampiezza massima (4,5 cm). Poiché nel frammento non vi sono tracce della seconda colonna latina (L 2), esso doveva essere leggermente più ampio, dunque 4,5 cm circa. Stessa misura fornisce AXER, *Reedition* cit., p. 472, senza rendere noto però il suo procedimento di misurazione.

⁵¹ Due doppie colonne della misura di 9 cm ognuna, più lo spazio tra di esse ipotizzato di 4,5 cm.

⁵² Misura elaborata dalla moltiplicazione dell’altezza di ogni singola riga più il suo interlineo superiore (0,75 cm in media) per il numero di righe contenute nella colonna (50: cf. la nota successiva). Né Axer né Gerstinger forniscono le misure dello specchio scritto.

⁵³ È quanto si evince, per esempio, dalla disposizione del testo mancante fra l’ultima riga del fr. I → e la prima del fr. IV ↓ (*sed ut misericordia - oculis aliquo*) secondo i criteri di lemmatizzazione illustrati nelle prossime pagine.

⁵⁴ Utilizzo i termini recto e verso in senso codicologico, così come sono esposti in E.G. TURNER, ‘Recto’ e ‘verso’. *Anatomia del rotolo di papiro* (ed. it., a c. di M. MANFREDI, di *The Terms Recto and Verso. The Anatomy of the Papyrus Roll*, in *Actes du XV^e congrès international de Papyrologie. Première partie*, Papyrologica Bruxellensia, 16, Bruxelles 1978), Firenze 1994, p. 5.

di ampiezza inversa (4 cm recto, 2,5 cm verso)⁵⁵. Partendo da questi dati, si possono ricostruire le misure dell'intero foglio: 29 cm x 40,5 cm⁵⁶; un codice di grandi dimensioni che rientra nella tipologia classificata da Turner come «group 1: the largest size»⁵⁷. La seguente figura si propone di collocare i frammenti nei fogli interi:

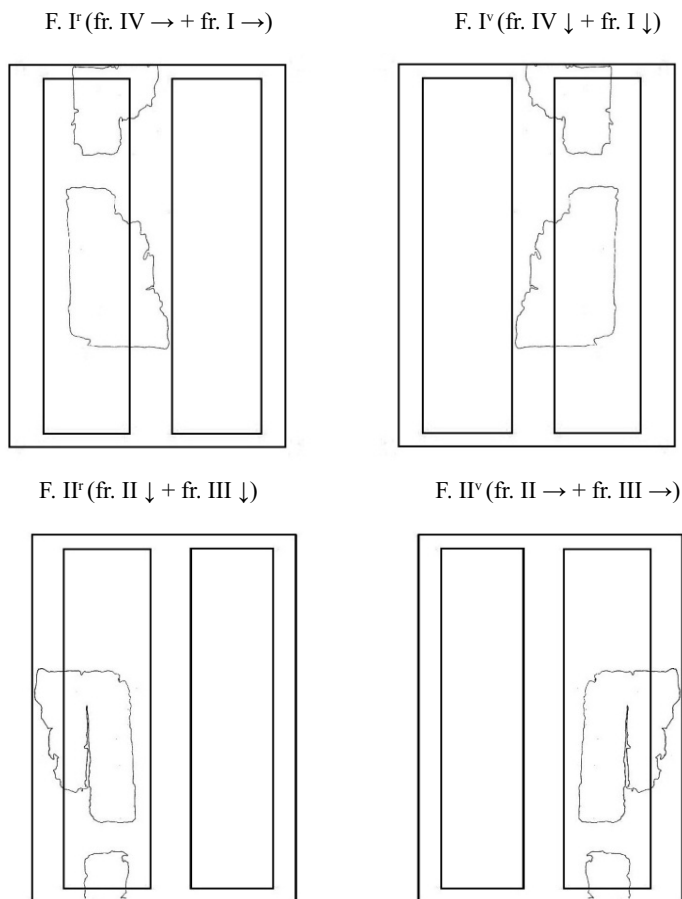


Fig. 1

⁵⁵AXER, *Reedition* cit., p. 472, offre misure dei margini interno ed esterno come se fossero entrambi conservati: «one of the margins has always more or less the same width of 4,5 cm, the other is ca. 2,2-2,4 cm wide, which is again half of the width of the former». Entrambe sono in realtà le misure del margine interno.

⁵⁶A misure simili pervengono GERSTINGER, *Ein neuer lateinischer Papyrus* cit., p. 102; *CLA* X 1519, p. 23; *PLP* II/1, p. 107; SEIDER, *Beiträge* cit., p. 128 (30 x 40 cm); AXER, *Reedition* cit., p. 472 (29-29,5 x 41,5 cm).

⁵⁷E.G. TURNER, *The Typology of the Early Codex*, Pennsylvania 1977, p. 14, nr. 447. Considerazioni sul «group 1» si trovano *ibid.*, p. 23.

La scrittura latina di Π^1 è una minuscola semiletteraria primitiva⁵⁸. Quella greca è una maiuscola, con alcune lettere che rompono il bilinearismo (ι , ξ , ρ , ϕ), e corrisponde a un tentativo di calligrafizzazione di una scrittura usuale⁵⁹. Entrambe sono di un'unica mano, adoperante inchiostro di colore marrone scuro⁶⁰, di educazione grafica di base greca⁶¹, come mostra la maggiore rapidità del *ductus* delle glosse greche e la maggiore incidenza di lega-

⁵⁸ Si tratta di una scrittura «nata in ambiente documentario, la quale prima occasionalmente e poi con maggiori vincoli formali, viene adottata per la produzione di testi che se non sono documenti, sono però qualcosa di meno di veri e propri libri». La definizione è di RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità* cit., pp. 137-139, a proposito della scrittura latina dei testi di natura semiletteraria (glossari e testi di uso scolastico per lo più di IV e V secolo) esaminati *ibid.*, pp. 110-128, sui quali cf. anche ID., *Aspetti di storia della scrittura* cit., p. 123 e ID., *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda antichità*, «PLup» 7 (1998), pp. 153-185, sp. pp. 180-183; e *contrario* sulla difficoltà nell'uso della definizione di «minuscola primitiva» cf. J. MALLON (éd.), *Paléographie romaine*, *Scripturae Monumenta et Studia*, 3, Madrid 1952, pp. 102-104, il quale preferiva parlare di «nouvelle écriture commune». Liste di materiali vergati in minuscola primitiva si trovano in R. MARICHAL, *L'écriture du Paul de Leyde*, in G.G. ARCHI-M. DAVID-E. LEVY-R. MARICHAL (eds.), *Pauli Sententiarum fragmentum Leidense*, *Studia Gaiana*, 4, Leiden 1956, pp. 25-57, sp. pp. 26-29; B. BREVEGLIERI, *Materiali per lo studio della scrittura minuscola latina: i papiri letterari*, «S&C» 7 (1983), pp. 5-49, sp. pp. 44-48 e P. RADICIOTTI, *Romania e Germania a confronto: un codice di Leidrat e le origini medievali della minuscola carolina*, «Scripta» 1 (2008), pp. 122-145 + tavv. I-II, sp. p. 138 (alcuni anche in P. COLLART, *Les papyrus littéraires latins*, «RPh» 67, 1941, pp. 122-128, sp. pp. 113-121). «Halbkursive» defini ciascuna delle due scritture del papiro GERSTINGER, *Ein neuer lateinischer Papyrus* cit., p. 100; similmente GEERTS, *Papyrus littéraires* cit., p. 182, la defini «demi-cursive»; Lowe utilizzò, per la scrittura latina, la definizione di «early half-uncial» (*CLA X* 1519, p. 23), utilizzata già da COLLART, *Les papyrus* cit., p. 114 (ma Lowe l'aveva già adoperata, in precedenza, per altri manufatti), e in seguito da SEIDER, *Beiträge* cit., p. 109, AXER, *Reedition* cit., p. 473, ID., *Un'edizione* cit., p. 262 e ROCHETTE, *Écrire en deux langues* cit., p. 327 (che la definisce «semi-onciale» con «éléments de cursive»); ritengo in certo senso fuorviante parlare di semionciale per due motivi: 1. la scrittura del papiro è piuttosto variabile nelle forme e presenta legature che sono assenti nella semionciale propriamente detta (su cui in generale cf. G. CAVALLO, *La scrittura greca e latina dei papiri*, *Studia Erudita*, 8, Pisa - Roma 2008, p. 184 e P. CHERUBINI-A. PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, *Littera antiqua*, 16, Città del Vaticano 2010, pp. 113-123); 2. la scrittura del papiro non segue una norma precisa: se confrontata con tipologie grafiche affini, non c'è mai omogeneità stretta e il modello «normale» è rappresentato unicamente dalle forme dell'alfabeto minuscolo (di cui un esempio materiale è POxy 1315 [GB II 2], riprodotto in *ChLA IV* 234). AXER, *Un'edizione* cit., p. 262, sottolinea come la scrittura latina del frammento ciceroniano non trovi «nessun vicino parallelo nel materiale finora conosciuto».

⁵⁹ Cf. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità* cit., p. 128, a proposito di diversi manoscritti digrafici, tra cui Π^1 .

⁶⁰ Per le tipologie di inchiostro nella tarda antichità cf. CRISCI-DEGNI, *La scrittura greca* cit., p. 253.

⁶¹ Cf. GERSTINGER, *Ein neuer lateinischer Papyrus* cit., p. 99.

ture in esse⁶². L'asse di scrittura è diritto e il tracciato risulta fluido, uniforme e privo di effetto chiaroscurale: tutto ciò fa pensare all'utilizzo di un calamo duro⁶³ con punta uniforme. In entrambe le scritture il modulo può definirsi piccolo. Della latina sono caratteristiche le seguenti lettere⁶⁴: *g* nella tipica forma "semionciale"; *h* di forma minuscola; *l* alta con un prolungamento verticale in basso del tratto orizzontale⁶⁵; *m* di forma minuscola; *n* di forma sia maiuscola sia minuscola; *q* di forma minuscola con il tratto verticale piuttosto corto, quasi rispettoso del bilinearismo; *r* in due tratti, il primo verticale discendente non oltre la riga di base, il secondo curvo che, partendo dall'estremità superiore del primo, scende divenendo orizzontale sulla riga di base⁶⁶; *s* di forma capitale. Della greca appaiono caratteristiche: δ di forma triangolare, smussata agli angoli e con un piccolo prolungamento in alto (la lettera è presente però anche in forma di *d* minuscola⁶⁷); η , μ e ν di forma maiuscola; ρ e φ entrambe con un ripiegò verso destra nell'estremità inferiore dell'asta; υ di modulo piccolo e spesso alto sopra la riga di base. Lo scriba non tradisce un intento di calligrafizzazione spiccata, ma sono presenti alcuni vezzi, per esempio α , ε e ζ finali di riga hanno un vistoso prolungamento a destra terminante con un piccolo ripiegò in basso. Hanno identico tratteggio: a/α ⁶⁸; d/δ quando quest'ultimo è di forma minuscola; e/ε ; i/i ; o/o ; n/ν quando la prima è di forma maiuscola⁶⁹; t/τ , che hanno un ripiegò a sinistra del tratto verticale (salvo le congiunzioni *et*, in cui il ripiegò è verso destra); x/χ . Diversa nelle due scritture, si è già detto, è la rapidità del *ductus*, maggiore nella greca, come diversi sono anche i sistemi di legature. Di queste, il miglior esempio è la legatura *et*, cui non corrisponde $\varepsilon\tau$ (cf. la congiunzione a r. 53): in essa la *t* ha il ripiegò del tratto verticale verso destra (assumendo la forma "a

⁶² Diversamente da quelle latine, tali legature non deformano le lettere, ma semplicemente le vedono tracciate assieme *currenti calamo*. Si tratta perciò di "finte" legature.

⁶³ Cf. MARICHAL, *L'écriture du Paul* cit., p. 29.

⁶⁴ Una descrizione di ogni singola lettera è in AXER, *Un'edizione* cit., pp. 258-262.

⁶⁵ Su questa forma di *l* cf. BREVEGLIERI, *Materiali* cit., p. 13.

⁶⁶ Su questa forma di *r* cf. *ibid.*, p. 15.

⁶⁷ Cf. G. MESSERI-R. PINTAUDI, *Documenti e scritture*, in G. CAVALLO-E. CRISCI-G. MESSERI-R. PINTAUDI (eds.), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico. Mostra di papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana. Firenze 25 agosto-25 settembre 1998*, Papyrologica Florentina, 30, Firenze 1998, pp. 39-53, sp. p. 51, secondo i quali la forma di *d* latina per il *delta* è attestata dal V secolo d.C.

⁶⁸ L' α ha però in alcuni casi modulo più piccolo della *a*, specialmente quando è in legatura: si vedano le numerose congiunzioni $\kappa\alpha\iota$ (cf. anche Π^4 , r. 14, dove l' α quasi scompare).

⁶⁹ Senza alcun riscontro quanto espresso da AXER, *Un'edizione* cit., p. 263: «la "n" minuscola corrisponde qui all' $\varepsilon\tau$; anche la "u" talvolta assume una forma vicina all' $\varepsilon\tau$ ».

falce⁷⁰) e non, come negli altri casi, verso sinistra. Proprie del latino sono poi *ci*, *fl*, *fr*, *ri*. Nel greco sono tracciati *currenti calamo* i gruppi αι, ει, ες, κα, κι, λα, μι, τα, τε, τη, τι. La sequenza *-que* è in alcuni casi abbreviata per troncamento tramite un punto medio (rr. 48, 74 [?], 99 [?], 114)⁷¹, in altri scritta per esteso (rr. 43 [?], 117), senza un criterio funzionale da parte dello scriba. Non si notano nel glossario altre abbreviazioni. Assente ι muto, né si nota la presenza di righe in ἔκθεσις.

Per entrambe le scritture è utile il confronto con: PSI 848 (IV secolo)⁷²; PSI 756 (Fressura 3; prima metà del V secolo)⁷³. Per la scrittura latina, nell'aspetto complessivo sono utili POxy 3660 (prima mano; inizio V secolo d.C.)⁷⁴ e Pvindob L 103 (IV-V secolo)⁷⁵; sostanziale corrispondenza fra le lettere *e*, *f*, *g*, *m*, *n*, *p*, *r* si trova in POxy 1315 recto (alfabeto minuscolo; V secolo d.C.)⁷⁶; per le lettere *l*, *m* ed *r* è utile PARangio-Ruiz s. n. + PHaun 45 (IV secolo d.C.)⁷⁷. Fra i glossari bilingui a Cicerone, il più simile per il latino sembra essere Π², il quale, nonostante le differenze nel *ductus* e nel tracciato, presenta molte lettere della medesima forma (in particolare *a*, *f*, *g*, *l*, *o*, *r*, *t*, *u*; la *s*, diversa nell'esecuzione dei singoli tratti, è comunque di forma capitale)⁷⁸; tra i due, Π² è caratterizzato da maggior calligraficità e non presenta variabilità nelle forme delle lettere. Per la greca, affini nell'aspetto complessivo sono Pvindob L 150 (V secolo d.C.)⁷⁹ e PLond I 121 (IV-V secolo d.C.)⁸⁰; per la forma di

⁷⁰ Cf. CHERUBINI-PRATESI, *Paleografia latina* cit., p. 117.

⁷¹ Ciò corrisponde alla prassi dei codici letterari di IV-V secolo: cf. *ibid.*, p. 143.

⁷² CLA III 291; per la datazione cf. AMMIRATI, *Bibliologia* cit., p. 67. Il confronto è suggerito da RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità* cit., p. 122.

⁷³ CLA III 290; per la datazione cf. AMMIRATI, *Bibliologia* cit., pp. 108 s.

⁷⁴ Riproduzione nel sito [<http://www.papyrology.ox.ac.uk/POxy/>]; per la datazione cf. AMMIRATI, *Bibliologia* cit., p. 82.

⁷⁵ CLA X 1537; per la datazione cf. AMMIRATI, *Bibliologia* cit., p. 75.

⁷⁶ ChLA IV 234 = GB II 2; per la datazione cf. CHERUBINI-PRATESI, *Paleografia latina* cit., p. 115 n. 12.

⁷⁷ CLA Suppl. 1756; per la datazione cf. AMMIRATI, *Bibliologia* cit., pp. 170 s., e la recente edizione di F. NASTI, *Papyrus Hauriensis de legatis et fidecommissis. Pars prior (Phaun III 45 recto + CPL 73 A e B recto)*, Pubblicazioni del Dipartimento di Diritto Romano e Storia della Scienza romanistica dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», 28, Napoli 2010, dove, alla p. 25 si perviene a una datazione al IV secolo, desunta da dati grafici e contenutistici. Riguardo a *l*, *m*, *r* nei codici latini tardoantichi cf. BREVEGLIERI, *Materiali* cit., pp. 10-17.

⁷⁸ La somiglianza era stata già individuata in CLA X 1519, p. 23 e ribadita da PLP II/1, p. 109. Respinge il confronto AXER, *Un'edizione* cit., p. 259, per le differenze nel *ductus* e in alcune lettere, da lui non specificate.

⁷⁹ J. KRAMER, *Griechisches und lateinisches Glossar De moribus humanis*, «Tyche» 3 (1988) pp. 141-145 + tavv. IX-X = GB II 5.

⁸⁰ CRISCI-DEGNI, *La scrittura greca* cit., tav. XVII b.

v, ρ, χ si vedano anche POxy 4385 (386 d.C.)⁸¹ e PVindob G 2120 (439 d.C.)⁸².

Il grado non avanzato di assimilazione fra scrittura latina e scrittura greca impone una datazione “alta”⁸³, corroborata dal confronto con i suddetti testimoni e dal formato del codice con quattro colonne per pagina, che corrisponde alla *facies* più arcaica dei glossari bilingui⁸⁴. Su queste basi si può dunque datare Π¹ tra la fine del IV e l’inizio del V secolo d.C.⁸⁵. Il codice sembra inoltre esser stato allestito in Egitto, Paese da cui proviene⁸⁶. Non si riconoscono interventi di mani diverse da quella che ha copiato il testo del glossario.

L’ortografia del latino⁸⁷ presenta alcune particolarità: raddoppiamento fonosintattico (r. 35); caduta di nasale davanti a consonante (rr. 73-74)⁸⁸; scambio fra *q* e *c* (*q*>*c*: r. 55; *c*>*q*: rr. 50, 99)⁸⁹; monottongazione *ae*>*e* (r.

⁸¹ Per datazione, riproduzione e bibliografia cf. il sito <http://www.papyrology.ox.ac.uk/POxy/>.

⁸² Per datazione, riproduzione e bibliografia cf. il sito <http://www.papyri.info/ddbdp/stud.pal;20;121>.

⁸³ Sulla somiglianza grafica tra le due scritture come criterio di datazione cf. RADICIOTTI, *Aspetti di storia della scrittura* cit., p. 122 e ID., *Manoscritti digrafici digrafici grecolatini e latinogreci nell’antichità* cit., p. 139.

⁸⁴ Sul formato a quattro colonne per pagina nei glossari bilingui cf. AMMIRATI, *Bibliologia* cit., pp. 107-111; RADICIOTTI, *Virgilio* cit., pp. 94 s.

⁸⁵ Datazioni proposte: PLP II/1, p. 107, IV secolo d.C.; AXER, *Reedition* cit., p. 473, ID., *Un’edizione* cit., p. 258, IV^{es} secolo d.C.; GERSTINGER, *Ein neuer lateinischer Papyrus* cit., p. 100, CLA X 1519, IV-V secolo d.C. La datazione di Axer è basata sul fatto che «i frammenti viennesi furono trovati in mezzo a documenti greci che senza dubbio provengono dal V secolo d.C.; il testo letterario usato insieme ad essi come carta straccia doveva essere 50-100 anni più vecchio» (AXER, *Un’edizione* cit., p. 258, ripetendo quanto già espresso in ID., *Reedition* cit., p. 473). Non condivido ciò, in quanto ispezionando autopicamente tali documenti (PVindob G 30885 b, c, d, f), finora inediti, ho individuato scritture di mani ed epoche diverse, in particolare una di esse è del tutto somigliante alla mano greca di PVindob K 4712, della metà del VII secolo d.C., su cui si veda C. KREUZSALER-B. PALME-A. ZDIARSKY (Hrsgg.), *Stimmen aus dem Wüstensand. Briefkultur im griechisch-römischen Ägypten*, Nilus, 17, Wien 2010, pp. 150 s. Non c’è inoltre nessun motivo di pensare che il testo letterario debba essere di 50-100 anni più vecchio dei documenti.

⁸⁶ A partire da GERSTINGER, *Ein neuer lateinischer Papyrus* cit., p. 95, si parla dell’Egitto come contesto in cui collocare l’allestimento del codice, ma non ci sono notizie dettagliate sull’origine né sull’esatto luogo di ritrovamento; *ibid.*, p. 99, si sottolinea la *unbestimmte Herkunft*. Di origine egiziana parlano CLA X 1519, p. 21; AXER, *Reedition* cit., p. 468 e ID., *Un’edizione* cit., p. 255, senza fornire però notizie precise a riguardo.

⁸⁷ Sull’ortografia di tutto il manoscritto cf. ID., *Reedition* cit., p. 473.

⁸⁸ Su cui cf. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare* (ed. it., a c. di A. LIMENTANI, di *Introduction au latin vulgaire*, Paris 1967²), Testi e manuali per l’insegnamento universitario del latino, 8, Bologna 1982³, pp. 122 s.

⁸⁹ Su cui cf. *ibid.*, pp. 105 s.

71)⁹⁰. In quella del greco si notano: ι in luogo di ει (con incidenza altissima: rr. 6, 17, 28, 29, 30, 47, 52, 55, 68, 86, 88 [?], 97, 100-101 [?], 109)⁹¹; ι in luogo di η (rr. 12 [?], 29, 47)⁹²; ε in luogo di αι (r. 5)⁹³; η in luogo di ει (r. 18)⁹⁴; scambio tra o e ω (o>ω: rr. 101, 111; ω>o: r. 24)⁹⁵; davanti a occlusiva velare, v in luogo del γ nasale (rr. 16, 83)⁹⁶; per il v efelcistico non sembra esserci un criterio funzionale nell'utilizzo: davanti a consonante in un caso è adoperato (r. 106), in altri due (rr. 8, 39) omesso (frutto di congettura la r. 35); non si hanno luoghi ove verificare la presenza di esso davanti a vocale.

Assenti in Π¹ accenti. Funzione ornamentale sembra avere un puntino di inchiostro posto sopra lo υ finale nella r. 19, in una forma “elegante” (cf. commento *ad loc.*). Alla r. 32 un segno di inchiostro è posto con buona probabilità a indicare la mancanza di una riga, forse non copiata dallo scriba a causa di un guasto nel suo antografo. Tale segno è assai somigliante alla combinazione delle lettere *c* ed *r* nelle *notae Tironianae*⁹⁷.

Che si tratti sicuramente di un manoscritto copiato da un antografo lo mostra un'incongruenza testuale individuata da Gerstinger e brillantemente spiegata da Axer⁹⁸: il f. II^r (cui apparteneva il fr. II ↓) comincia con una sezione testuale della prima *Catilinaria* che dovrebbe esser posta alcuni fogli prima del frammento superstite. Lo scriba iniziò la colonna commettendo un errore, poiché copiò per sbaglio una sezione presente in alcune pagine precedenti⁹⁹; accortosi

⁹⁰ Su cui cf. *ibid.*, p. 85.

⁹¹ *Ibid.*, n. 30, è definito «quite striking» il fatto che mai avvenga il contrario (ipercorrettismo ι>ει), sebbene tale fenomeno sia di frequente attestato “in *pendant*” con il primo (ει>ι) nella lingua del periodo, su cui cf. *GGPI*, pp. 235-275. Credo che l'assenza di ipercorrettismi del genere riveli semplicemente che chi scrive ι in luogo di ει non è consapevole di fare uno “sbaglio”. Per ει, ι = /i/ cf. *GGPI*, p. 189.

⁹² Su η, ι = /i/ cf. *ibid.*, p. 235.

⁹³ Su αι, ε = /e/ cf. *ibid.*, p. 191.

⁹⁴ Su η/ει cf. *ibid.*, p. 239.

⁹⁵ Su ω, o = /o/ cf. *ibid.*, pp. 276 s. e, per le conseguenze morfologiche, *ibid.* II, pp. 232 s.

⁹⁶ La grafia dissimilata è frequente nei papiri di IV e V secolo d.C. e prevarrà sulle grafie “classiche” non assimilate nei secoli VI, VII e VIII. Cf. *ibid.* I, pp. 165-170.

⁹⁷ Cf. *infra*, commento alla r. 32. Sulle *notae Tironianae* in generale cf. CHERUBINI-PRATESI, *Paleografia latina* cit., pp. 144 s.; in particolare si vedano le considerazioni sulla raccolta di glosse detta *Expositio notarum* in A.C. DIONISOTTI, *On the Nature and Transmission of Latin Glossaries*, in HAMESSE, *Les manuscrits des lexiques* cit., pp. 205-252, sp. pp. 228-248.

⁹⁸ Cf. GERSTINGER, *Ein neuer lateinischer Papyrus* cit., pp. 101 s.; AXER, *Reedition* cit., pp. 471 s.; ID., *Un'edizione* cit., p. 257 s.

⁹⁹ Sulla posizione giusta nel manoscritto del testo copiato erroneamente, cf. ID., *Reedition* cit., p. 471: in base al numero di lettere contenute in ogni riga, Axer la individua nella pagina precedente al f. I^r di questa edizione.

dell'errore nel momento in cui tracciò la parola *iucundus*, tornò a copiare il suo antigrafo secondo l'ordine ciceroniano. A ciò si aggiunge un'apparente incongruenza: tra le nostre rr. 90 e 91, tenendo conto della quantità di righe nel foglio (50 x 2), dovrebbero essere cadute circa 116 righe¹⁰⁰, mentre il testo mancante della Catilinaria non ne occuperebbe più di 89. La brillante ipotesi di Axer¹⁰¹ ha permesso di risolvere la questione: poiché lo scriba copiò dal suo antigrafo, per errore, 23 righe di una sezione testuale precedente rispetto a quella che avrebbe dovuto copiare, una volta accortosene volle rispettare la disposizione colonnare del testo dell'antigrafo, che conteneva 50 righe per colonna. Dunque copiò nella colonna L 1-G 1 27 righe di testo "giusto" e nella colonna L 2-G 2 solamente 23 righe (in tutto 50 righe di testo "giusto") lasciando il resto vuoto, in modo da avere nel foglio tutta la colonna dell'antigrafo (*leges - si tecum ita ut*, cioè le nostre rr. 70-85, 85a-f, 86-60 e i 23 lemmi presenti in L 2-G 2) e copiare la colonna seguente dell'antigrafo nella pagina successiva (f. II^v L 1-G 1). Il fatto che il testo "giusto" ricominci nella stessa posizione sia nel greco sia nel latino induce a pensare che lo scriba non copiava dal suo antigrafo singole colonne latine o greche, ma trascriveva, una dopo l'altra, le righe greco-latine della doppia colonna. Oltre a ciò, l'errore tradisce la volontà di rimanere strettamente fedele all'antigrafo. Altri errori di trascrizione dall'antigrafo sono: un caso di omissione di *m* finale nell'accusativo (r. 43); una forma erronea *pertimesceas* in luogo di *pertimescens* o *pertimesces* (r. 49).

II¹ presenta un testo delle Catilinarie completo e continuo, senza omissioni di parole o alterazioni dell'*ordo uerborum* (singolare il caso di r. 5, su cf. il commento *ad loc.*). Il criterio di disposizione dei lemmi prevede che ogni riga contenga uno o due lemmi, due se sono presenti congiunzioni e/o preposizioni; raramente tre (rr. 13, 23, 28, 35, 53, 61, 91, 99, 102, 107), quando sono presenti sempre almeno due parole brevi (pronomi possessivi, relativi, congiunzioni, preposizioni, verbo *sum*). Sono attestati casi di *duplices uersiones* di un unico lemma (rr. 18, 30).

Data la densa quantità di testo presente in ogni pagina, è probabile che il codice contenesse non solo la prima orazione *in Catilinam*, ma anche altre. Con i dati a disposizione, tuttavia, non è possibile stabilire con certezza quante

¹⁰⁰ Mancano circa 110 righe secondo GERSTINGER, *Ein neuer lateinischer Papyrus* cit., p. 101; 117 righe secondo AXER, *Reedition* cit., p. 472. Giova qui ricordare come le righe da me ricostruite (anche nella loro quantità) abbiano funzione semplicemente illustrativa senza la pretesa di rendere con assoluta precisione quello che era il foglio originario.

¹⁰¹ AXER, *Reedition* cit., pp. 471 s.; ID., *Un'edizione* cit., pp. 257 s. GERSTINGER, *Ein neuer lateinischer Papyrus* cit., pp. 101 s., aveva ipotizzato l'errore di copiatura dall'antigrafo, ma non era riuscito a spiegare la discrasia tra quantità di righe e quantità di testo.

orazioni fossero contenute in esso. Si può forse riflettere sul fatto che fra i glossari bilingui a Cicerone, Π^2 e Π^3 contengono rispettivamente parti della seconda e della terza Catilinarie: è possibile, per essi, ipotizzare codici contenenti più di un'orazione¹⁰², tenendo conto dei glossari bilingui all'Eneide di Virgilio: in quelli con una maggior quantità di testo conservato è presente più di un singolo libro (non necessariamente in forma estesa, ma anche *per uerba selecta*) dell'opera (es. Fressura 1, 5; PColt 1). I due fogli, cui i quattro frammenti appartengono, corrispondevano ai ff. 6-7 del codice¹⁰³.

L'ipotesi espressa da Axer, secondo cui il frammenti appartenevano a un bifoglio interno di fascicolo, non è la sola possibile. Egli, partendo dalla convinzione che il codice contenesse unicamente la prima Catilinarie, ipotizza un codice a fascicolo unico costituito da sei bifogli, di cui ci sono pervenuti i resti di quello interno, il terzo¹⁰⁴. Su ciò si possono fare due considerazioni: 1. non c'è prova che il codice contenesse unicamente il testo della prima Catilinarie; 2. non si ha inoltre alcun dato materiale per considerare i quattro frammenti come resti del medesimo bifoglio. La successione delle fibre nei fogli, cui i frammenti superstiti appartenevano ($I^r \rightarrow$; $I^v \downarrow$; $II^r \downarrow$; $II^v \rightarrow$), piuttosto che a un bifoglio interno, fa pensare che nel codice venisse rispettata la legge di Gregory (o regola del «like faces like»)¹⁰⁵. Esso avrebbe avuto nel primo foglio di ciascun fascicolo, se quaternione o quionione, le fibre verticali al recto¹⁰⁶.

¹⁰² Si prenda in considerazione anche il codice di Montserrat (PMontsRoca 1; fine IV secolo d.C. – cf. AMMIRATI, *Bibliologia* cit., pp. 90-94 –), in cui sono presenti le prime due Catilinarie (in forma testuale continua e non di glossario), coesistenti tra l'altro con testi di genere letterario assai diverso. Su di esso la bibliografia è estesa: cf. LDAB 555 ed MP³ 2921.1 (nell'edizione di MASLOWSKI, *Orationes* cit., è menzionato come testimone *B*). Un dato a favore della presenza della IV Catilinarie o di *uerba selecta* di essa (cf. PColt 1, con il IV libro dell'Eneide glossato *per uerba selecta*) è fornito dalla presenza di traduzioni di quest'orazione in alcuni lemmi greci nel lessico detto «di Cirillo» del codice Harley 5972 (IX secolo d.C.), come mostrano alcuni espliciti rinvii al suo interno. Come ha rilevato RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'alto medioevo* cit., p. 93 e n. 86, il testo originario del lessico risalirebbe all'epoca tardoantica: è probabile che il compilatore del glossario attingesse a traduzioni *ad uerbum* della Catilinarie presenti in glossari analoghi a quelli da me editi.

¹⁰³ Ho effettuato il calcolo tenendo conto del numero di lemmi mediamente presenti nella pagina, cioè 150, e del numero di lemmi precedenti il f. I^r , cioè 1500. Dividendo i lemmi perduti per il numero di lemmi per pagina si otterrà: $1500 / 150 = 10$. Ci troviamo perciò esattamente all'inizio dell'undicesima pagina, cioè del sesto foglio. Alla stessa collocazione perviene AXER, *Reedition* cit., p. 472, senza però render noto il suo ragionamento.

¹⁰⁴ Id., *Un'edizione* cit., p. 257.

¹⁰⁵ Cf. TURNER, *The Typology* cit., p. 67: nella doppia pagina aperta, ognuna delle due pagine presenta la medesima successione delle fibre. In codici del genere si ha una successione del tipo \downarrow (f. I^r) \rightarrow (f. I^v) \rightarrow (f. II^r) \downarrow (f. II^v) ecc. Questa regola non è rispettata nei codici a fascicolo unico.

¹⁰⁶ La tipologia di fascicolazione del codice risulta indeterminabile. Nel caso di quaternioni,

Il testo presentato qui di seguito si basa sull'autopsia effettuata nel novembre 2010 nella Papyrussammlung dell'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna¹⁰⁷. L'esame ha richiesto l'uso di una lampada a ultravioletti e di un microscopio. Per la ricostruzione del testo latino e per l'apparato critico l'edizione di riferimento è stata la teubneriana di Maslowski, *Orationes* cit.¹⁰⁸. La ricostruzione delle sezioni testuali cadute, ove effettuata, serve a illustrare l'operato dello scriba in seguito all'errore di trascrizione menzionato *supra*.

Sigle in apparato: *Gerst.* = GERSTINGER, *Ein neuer lateinischer Papyrus* cit.; *Seider* = *PLP* II/1; *Axer* = AXER, *Reedition* cit.; *Masl.* = MASLOWSKI, *Orationes* cit.

F. I' = fr. IV → + fr. I → (*Cat.* I, 16)

	L 1	G 1
1	[quotiens] [iam tibi] [ista] [extorta es]t	οσακις λοιπον σοι ταυτη απεσπασθη
5	[sica] [de manibus] [quotiens u]ero [excidit [casu aliquo]	η μαχερα α[πο] των χειρων οσακ[ι]ς δε [ε]ξεπ[ε]σ[ε] τυχη τινη
10	[et elapsa est]	και [εξ]ωλισ[θ]η[σε
[10 a]	[tamen ea	
[10 b]	[carere	
[10 c]	[diutius	
[10 d]	[non potes	
[10 e]	[quae quidem	
[10 f]	[quibus	
[10 g]	[abs te	
11	[initiata] [sacris] [ac deuota sit]	εμ[υ]στ[η]ρια[σ]θη μυστ[ι]ριοις και εκαθοσιω[θη]

i nostri due fogli appartenevano al secondo e al terzo bifoglio del fascicolo; nel caso di quinioni, al quarto e al quinto bifoglio del fascicolo.

¹⁰⁷ Ringrazio Claudia Kreuzsaler, Federico Morelli e Bernhard Palme, i quali con benevolenza mi hanno accolto e aiutato durante il soggiorno austriaco.

¹⁰⁸ Sebbene più recente, l'edizione di A.R. DYCK (ed.), *Cicero, Catilinarians*, Cambridge 2008 presenta un apparato particolarmente essenziale e l'editore stesso (p. 23) rimanda a MASLOWSKI, *Orationes* cit. per maggiori informazioni su questioni critico-testuali e sulla tradizione manoscritta.

	[nescio]	ουκ οιδα
15	[quod eam]	οτι ταυτην
	[necesse]	αναγκαιογ
	[esse]	ιναι
	[putas]	λογιζη νομιζης
	[in consulis]	εις το του υπατου
20	[corpore]	σωμα
	[defigere]	καταπηξαι
	[nunc uero]	νυν δε
	[quae tua est]	ποια η ση εστιν
	[ista uita]	αυτη η ζοη
25	[sic enim]	ουτω γαρ
	[tecum]	μετα σου
	[loquar]	λαλω
	[non ut odio]	ουκ ως μισι
	[permotus]	κινηθις
30	[esse uidear]	ις[.] ινα δοκω
31	[--- debeo] ετ . .
	---	---

L 2-G 2 deest || **1-4 pars latina apud Gerst. deest** || **1 supra hanc lineam lacunam unius lineae statuit Gerst.** || **2 iam tibi AVLsy Masl., tibi iam ahbt** || **3-5 extorta est ista sica (sica ista βγ) Va. Masl.** || **3 l. fort. αὔτη** || **5-9 non legit Gerst.** || **5 l. μάχαρα; η μαχαῖρα Axer** || **6 l. χειρῶν; χ]ερῶν Axer** || **7 uero om. α** || **9 casu aliquo aly Masl., aliquo casu sb** || **10 και[Gerst., και η[Axer, ωλισθη[σε] dub. in commentario** || **10a-g e.g. addidi** || **11 neglexit Gerst.** || **εμ[υ]στ[ηρια]σ[θη] aut εμ[υ]στ[ηρια]σ[μενη (l. μεμυστεριασμένη); . . . [Axer, εμ[υ]θ[η] aut μεμ[υ]η[μενε] dub. in commentario** || **12 l. μυστηρίοις** || **13 ac aβγ Masl., aut A, ut V** || **εκαθοσιω[θη] aut εκαθοσιω[μενη]; [putas]εκαθ[ωσι]ω[μενη Gerst., [putes]εκαθ[οσ]ιω[θη] Axer, εκαθ[οσ]ιω[μενη] dub. in commentario** || **16 l. ἀναγκ-** || **17-18 putas esse Avβγ Masl., putas ah** || **17 l. εἶναι** || **18 l. λογίζη, νομίζεις; λογι[ζη] Gerst., λογι[ζη] νομιζης Axer, λογι[ζη] v-** *dub. in commentario* || **21 καταπησιν Gerst., καταπηξαι Axer** || **24 l. αὔτη, ζωή** || **25 ου[τως γαρ Gerst., ου[τ]ω[ς γα]ρ Axer** || **27 [loquor] Gerst. Axer, loquar codd. Masl.** || **28 l. μίσει** || **29 l. κινήθεις** || **30 l. εἶναι; [ει]γα[ι] δοκω Gerst., ισομαι ινα ινα δοκω Axer** || **31 haec linea apud Gerst. deest** || **quo debeo Aaβγ Masl., quod debeo Vx** || **fort. ωτινι] ωφιλεται (l. όφείλεται); [quo debeo] [ωτινι] χ]ρη εστιν Axer**

F. I^v = fr. IV ↓ + fr. I ↓ (*Cat. I*, 17-18)

	L 2	G 2	
32	nūc t[e]	νυν σ[ε]	[
	patria	η πατ[ρ]ις	
35	quae communis{s} [e]st	ητις κ[ο]ινη εσ[τιν]	
	par]ens	μητηρ	
	omniu]m	παντων	
	nostrum]	ημω[v]	
	metuit]	δε[δοι]κε	
40	et iamdiu]	κα[ι ηδη] παλα[ι]	
41	nihil]	ου[δεν]	
[41 a]	te iudicat]
[41 b]	nisi]
[41 c]	de parricidio]
[41 d]	suo]
[41 e]	cogitare]
42	huius tu] [
	neque aucto]rita[t]e<m>	ουτε την αυθ[εντιαν]	
	uereber]e	ευλαβη	
45	nec]	ουτε	
	iudicium]	κριτηριον	
	seque]re	ακολουθις	
	n]eq(ue) uim	ουτε την δυν[αμιν]	
	pertimesceas ας	
50	quae tequm	[η]τις μετα σου	
	ca[t]ilina	κατιλινα	
	sic agit	ουτω πραττι	
	et quodam modo	και τινη τροπ[ω]	
	tacita	σιωπωσα	
55	locuitur	λαλι	
	nullum iam	ουδεν λοιπο[v]	
	aliquot	τινη ποτε	
	annis	ενιαυτοις	
	facinus	δρασμα	
60	extitit	ανεφανη	
	nisi per te	ειμη δια σο[v]	
	nullum	ουδεν	
63	flagitium	ατ[οσημα]	
[63 a]	sine te]

[63 b]	tibi]
[63 c]	uni]
[63 d]	multorum]
[63 e]	ciuium]
[63 f]	neces tibi]
[63 g]	uexatio]
[63 h]	direptio(ue)]
[63 i]	sociorum]
[63 l]	impunita fuit]
[63 m]	ac libera]
[63 n]	tu non solum]
[63 o]	ad neglegendas]

L 1-G 1 *deest* || **32-41** *apud Gerst. desunt* || **32** *signum incertae significationis; [concederes]Axer, lacunam dub. in commentario* || **36-38** *parens omnium nostrum B aβy Masl., omnium nostrum parens A't* || **39** *odit ac metuit βy Masl., om. α* || φ[βι]τε (*l. φοβείται*) *ualde incerte Axer, dub. εφ[βη]σε in commentario* || **41 a-e** *e.g. addidi* || **42** *haec linea apud Gerst. Seider Axer deest* || *fort. τουτου σ[υ]* || **43** *neque auctoritatem Caly Masl., auctoritatem neque sb* || [neque auctoritatem] [ο]υτ αυθεντειαν *Gerst., ουτ αυθεντειαν Seider, [neq · aucto]rita[t]e ουτε την δε[σποτιαν] Axer* || **46** [δι]καστηριον *Gerst. Axer, δικαστηριον Seider* || **47** *l. ακολουθείς aut ακολουθής* || **48 n** *eq• pap.* || **49** *l. pertimesces aut pertimescens; pertimesces ορρωδίας Gerst. Seider, pertimesceas . . τα ας Axer, dub. καταδεδίας aut καταδισας aut εκταρβισας aut αποδιλίας aut καταδιλίας in commentario* || *pertimesces aly Masl., pertimescis sb* || **50** *l. tecum; quae tecum η μετα σου Gerst., quae tequm η μετα σου Seider, quae tecum η δε μετα σου Axer* || **51** *κατιλινα Gerst. Axer, καταλινα Seider* || **52** *agit Quint. CAVβxt Masl., ait ahuo* || *l. πράττει; πραττι Gerst. Axer, πραττε[ι Seider* || **55** *l. loquitur, λαλει; loquitur λα[λει Gerst., loquitur λαλει Seider, locuitur λαλι Axer* || **57** *l. τίσποτε* || **60** *extitit Quint.; Schem. dian. aβy Masl., existit CAV* || **61** *nisi per te Gerst. Seider, nisi per ted Axer* || **63 a-n** *e.g. addidi* || **63a** *σινε τε [ανευ σοι] Gerst.*

F. II^r = fr. II ↓ + fr. III ↓ (*Cat. I*, 15 [*sic!*], 18)

	L 1	G 1	L 2-G 2
[63 p]	[ignominiam		iniri]
[63 q]	[uitiorum		posse]
[63 r]	[tuorum		quod a tuo]
[63 s]	[non ad domesticam		scelere]
[63 t]	[tuam difficultatem		abhorreat]
[63 u]	[difficultatem		non est ferendum]
[63 v]	[ac turpitudinem		quam ob rem]
[63 x]	[sed ad summam		discede]
[63 y]	[rem publicam		atq(ue) hunc]
[63 z]	[atq(ue) ad omnium		mihi]
[63 a ¹]	[nostrum		timorem]
[63 b ¹]	[uitam		eripe]
[63 c ¹]	[salutemq(ue)		si est]
[63 d ¹]	[pertinent		uerus]
[63 e ¹]	[potestne		ne opprimar]
[63 f ¹]	[tibi		sin falsus]
[63 g ¹]	[haec lux		ut tandem]
64	ç[a]t̃iḷiṇa	κατ[υλινα	aliquando]
65	aut̃ huius̃ çøelĩ sp̃it̃[it]us̃ [e]s̃sẽ [i]ucuñduş̃	η τουτ[ου του ουραν[ου [η] π̃νοη [ι]γαι [η]δεα	timere] desinam] [haec] [si tecum] [ita ut]
70	leges̃ et̃ qũst̃ioñe[s] uerum̃ etiã ad̃ uic̃end̃as̃ per̃frig[en]d̃as̃[q(ue)]	νομους και̃ εξ̃ετασι[ς αλλα̃ και̃ π[ρ]ος̃ νικητ̃ε[ας και̃ θ̃ραυστ̃ε[ας	[] [] [] []
75	ualuist̃i [s]uperiõra [i]lla quam̃quam [fe]renda	ισχυσας τ[α] πρωτα ε[κ]ινα και̃ τα̃ μαλι[στα [οισ]τεα	[] [] [] []
80	[non] f̃[u]ç̃r̃[u]ñt̃ [tamen [ut potui [tuli] [nunc uero	[ουκ] ε̃γγ̃ον̃το ο]μ̃ως̃ ω]ς̃ η̃δ̃υνηθη η̃εν̃κα νυ]γ̃ δε̃	[] [] [] [] []
85	[me totam	ε̃με . . .] . [[]
[85 a]	[esse		[]
[85 b]	[in metu		[]

[85 c]	[propter unum]
[85 d]	[te quicquid]
[85 e]	[increpuerit]
[85 f]	[catilinam]
86	[timeri]	ε[κ]φοβῖν	[]
	[nullum	ουδε]ν	[]
	[uideri	δοκι]ν	[]
	[contra me	αντ] εμου	[]
90	[consilium	συμ]βουλιον	[]

L 2-G 2 e.g. *addidi* || 63 o-g¹ e.g. *addidi* || 63 o-69 *hic* Cat. I 15: *errorem scribae suspicatus est Gerst., confirmavit Axer* || 67 [πνονη] *Gerst.*, [ψ]υχη *Axer* || 68 l. εἶναι; [γενεσ]θαι *Gerst.*, [ι]γαι *Axer* || 71 l. quaestiones, ἐξετάσεις; et quaestiones *Gerst.*, et quaestione[s] *Axer* || 73 l. uincendas || ad euertendas προς στρεπ[τεας] *Gerst.*, ad uindas προς νικητεας *Axer* || ad euertendas *uo Masl.*, ad uincendas *at*, ad euincendas βx *Reis*, ad deuincendas *h* || 74 l. perfringendasque || 77 l. ἐκεῖνα || 83 l. ἤνεγκα || 85 *fort.* [εμε ολ]η[ν] || 85 a-f e.g. *addidi* || 86-90 *non legit Gerst.* || 86 l. ἐκφοβεῖν; [ταρβ]ιν *Axer* || 87 [ουδε]μιαν *Axer* || 88 l. δοκεῖν || 89 [κατ] εμου *Axer* || 90 [την] βουλιν (*l. βουλήν*) *Axer*

F.	L 1-G 1		L 2	G 2
	[dixi	[90 a]	praetorem]
	[patria	[90 b]	uenisti]
	[loquatur	[90 c]	a quo]
	[nonne	[90 d]	repudiatus]
	[impetrare	[90 e]	ad sodalem]
	[debeat	[90 f]	tuum]
	[etiam si	[90 g]	uirum]
	[uim	[90 h]	optimum]
	[adhibere	[90 i]	m. metellum]
	[non possit	[90 l]	demigrasti]
	[quid	[90 m]	quem tu]
	[quod	[90 n]	uidelicet]
	[tu te	[90 o]	et ad custodiendum]
	[in custodiam	[90 p]	diligentissimum]
	[dedisti	[90 q]	et ad suspicandum]
	[quod	[90 r]	sagacissimum]
	[uitandae	91	et ad uindican]dum	και προ[ς] το εκδικιν
	[suspicionis		fortissim]um	ισχυροτατογ
	[causa		fore]	εσεσθαι
	[ad m. lepidum		putasti]	νενομικας
	[te habitare	95	sed qua]m	αλλα πως
	[uelle		longe]	μακραν
	[dixisti		uidetu]r	δοκι
	[a quo		a carc]ere	απο φρουρας
	[non receptus		atq(ue) a u]inqulis	και απο δεσμων
	[etiam a me	100	abess]e	απιν[α]ι
	[uenire		deber]e	ωφιλ[ι]γ
	[ausus es		hic qui] se	ουτ[ο]ς οστις εαυτον
	[atque ut		ipse]	αυτ[ο]ς
	[domi		iam dig]num	ηδη αξιον
	[meae te	105	custo]dia	φυλακης
	[adseruarem		iudic]auerit	εκρινεν
	[rogasti		quae c]un ita si[n]t	των ουτως εχ[οντων]
	[cum a me		catili]na	κατ[ι]λινα
	[quoque id		debeb]as	ωφι[λ]ες
	[responsum	110	si em]ori	εαν α[πο]θανιν
	[tulisses		aequ]o animo	ισωψυ[χ]ως
	[me	112	non] pote]s	ου δ[υν]-

[nullo modo	[112 a]	abire]
[posse	[112 b]	in aliquas]
[isdem parietibus	[112 c]	terras]
[tuto esse	[112 d]	et uitam]
[tecum qui	[112 e]	istam]
[magno	[112 f]	multis]
[in periculo	[112 g]	suppliciiis]
[essem	113	iusti]ς	δ[ικαιαις]
[quod isdem		debiti]ςq(ue)	και χρ[-
[moenibus	115	ere]ρτᾶμ	αφαρπα[σθισαν]
[contereremur		fug]ᾶε	φυγη
[ad q. metellum	117	solι]τῦdinique	και ε[ρημια]

L 1-G 1 e.g. *addidi* || **90 a-r** e.g. *addidi* || **91 l.** ἐκδικεῖν || **92** [ανδριο]τατον (l. ἀνδρειότατον) *Gerst.*, ἀνδριοτατον *Axer* || **97 l.** δοκεῖ || **99l.** uinculis; ui]nculis *Gerst.*, u]inqualis *Axer* || **100 l.** ἀπειναι; απειναι *Gerst.*, απιν[α]ι *Axer* || **101 l.** ὀφείλειν || **102** hic *om. codd. Masl.* || [qui] se οστις εαυτον *Gerst.*, [hic qui] se οϋτ[ο]ς οστις εαυτον *Axer* || **103** [ipse iam] [αυτος ηδη] *Gerst.*, [ipse] αυτ[ο]ς *Axer* || **104** [dig]num [α]ξιον *Gerst.*, [iam dign]um ηδη αξιον *Axer* || **106** iudicari *αβγ Masl.*, iudi[car]it *B*, iudicauerit *h* || **107 l.** quae cum || τουτων ο[υ]τος ε]χοντων *Gerst.*, των ουτως εχ[οντων] *Axer* || **109** dubitas *codd. Masl.*, [dubi]tas *B* || *l.* ὀφειλες; [dubit]as [ενδοια]ζ[εις (pro ἐνδοξιάζεις) *Gerst.*, [debeb]as ωφι[λες] *Axer* || **110** emori *codd. Masl.*, μο[ρι] *B* || *l.* ἀποθανεῖν; [ει-αποθανειν] *Gerst.*, εανα[ποθανιν] *Axer* || **111** [ευψυ]χω[ς *Gerst.*, ισωψ[υχως] *Axer* || **112** δ[υνασαι aut δ[υνη aut δ[υνηση; [μη] δυ[νασαι *Gerst.*, ουκ [δυνασαι] || **112 a-g** e.g. *addidi* || **114** debiti]ςq• *pap.* || *fort.* χρ[ισι] (l. χρῆσι aut χρεῖσι?); χρ[ειωδεσι] *Gerst.*, χρ[ιωδεσι] *Axer* || **115 l.** ἀφαρπασθεισαν

Commento

F. F. col. 1 (L 1-G 1)

<fr. IV →>

1 Al di sopra della riga si nota uno spazio non scritto alto circa 1,4 cm che, data la finitezza del bordo, potrebbe corrispondere con il margine superiore del foglio originario. *Quotiens* ~ ὀσάκις in *CGL* VII 178 (*ibid.* anche πόσακις); qui, r. 7.

2 *Iam* ~ λοιπόν, ἤδη in *CGL* VI 534; λοιπόν in *Fressura* 4, r. 124; 6, r. 37; *PColt* 1, rr. 257, 426; qui, r. 56; ἤδη in *Ambros.*, rr. 35, 145, 150, 151; qui, r. 104: nel papiro c'è oscillazione tra le due traduzioni. Per *tu* ~ σύ è sufficiente *CGL* VII 371. L' *ordo uerborum* qui presente (avverbio + pronome) concorda, nella tradizione, con i mss. *AVLsy* in opposizione a quello dei mss. *ahbt* (pronome + avverbio)¹⁰⁹.

3 *Iste* ~ οὗτος, αὐτός in *CGL* VI 607; αὐτός in *GB* 15, r. 95; οὗτος in *PColt* 1, r. 717. Οὗτος ~ *hic*, *is*, *iste* in *CGL* VII 600; *hic* in *GB*, p. 164; *ista* ~ ταύτη in *CGL* II 452, 6. ταύτη è interpretabile come: 1. una forma di nominativo alternativo ad αὐτή, frutto di un livellamento analogico nella declinazione del pronome dimostrativo; 2. un errore interpretativo, nella traduzione, di *ista*, considerato ablativo e quindi tradotto con un dativo (ταύτη = ταύτη).

4 Nei glossari *extorqueo* ~ ἀποσπῶ βία, μετὰ βίας ἀφαιρῶ, ἐκβιάζομαι, ἐκτινάσσω, ἐκστρέφω, ἀναφαίνω: *CGL* VI 426. Comparabile morfologicamente è la corrispondenza in *CGL* II 66, 60: *extorta est* ~ ἐξεστραφη ἀνεφανη, dove un indicativo perfetto passivo latino è tradotto con un indicativo aoristo passivo greco.

5 *L. μάχαιρα*¹¹⁰; [*sica*] ~ η μάχαιρα *Axer*, ma una lettura permessa dagli ultravioletti consente di scorgere, in prossimità del foro tra le lettere χ e ρ, l'occhiello superiore e il tratto mediano di ε. Per *sica* ~ μάχαιρας cf. *CGL* VII 264 (*ibid.* anche θρακικὸν ξίφος ἐπικαμπές, ἐγγχειρίδιον, παραμήριον, παραζώνιος μάχαιρα, μαχαίριον). L' *ordo uerborum* delle righe 3-5 (*ista extorta est sica*) è diverso rispetto a quello attestato in tutta la tradizione manoscritta delle *Catilinarie*: *extorta est ista sica (sica ista βγ)*¹¹¹. È probabile che: 1. *ista*, dopo *est*, sia caduto nel processo di copia del glossario e poi reinserito in un luogo più sicuro; 2. il testo ciceroniano alla base del glossario avesse fin dal principio quest'ordine "anomalo".

¹⁰⁹ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 18.

¹¹⁰ Esempio di μάχαιρα con il dittongo chiuso è in *GCP* II, p. 19.

¹¹¹ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 18.

6 *L. χειρῶν*; [*de manibus*] ~ ἀπο τ[ωνχ]ερῶν Axer. Non trovo traccia delle lettere successive ad α e, inoltre, quello che è stato letto come ε risulta essere ι, facilmente riconducibile all'atteso dittongo ει. *De* (+ ablativo) ~ ἀπό (+ genitivo) in *CGL* VI 305; Fressura 1, r. 152; 3, r. 114; PColt 1, r. 462; 733; *Π*², r. 8. Per *manus* ~ χεῖρ cf. *CGL* VI 679 (*ibid.* anche πληθός, πολυπληθία); *GB* 2, r. 134; 14, rr. 17, 25; Ambros., r. 13; PColt 1, rr. 75, 233, 366.

7 Le ultime tre lettere del testo latino, ben conservate, pongono la lezione tradita in opposizione alla famiglia α della tradizione ciceroniana, che omette *uero*¹¹². Per *quotiens* ~ ὄσάκις cf. qui, r. 1. *Vero* ~ δέ non trova riscontri né nei glossari né nei papiri: *uero* ~ ἀληθῶς in *CGL* VII 405; δέ ~ *ast, at, autem, certe, ceterum, uerum* in *CGL* VII 490; *autem* in *GB* 15, r. 97; 16, r. 173; *set* in *GB* 16, r. 40. L'equivalenza è però ricorrente nel papiro: cf. qui, rr. 22, 84. È probabile che la corrispondenza *uerum* ~ δέ sia alla base di quella qui presente.

8 *Excido* ~ ἐκπίπτω in *CGL* VI 409¹¹³; *excidit* ~ ἐξέπεσεν in *CGL* II 64, 8.

9 In generale *casus* ~ πτώσις, συμφορά, συντυχία, κατὰ τύχην ἔκβασις, ἀνάπτωσις, θέμα in *CGL* VI 188; nel particolare, quando si trova, con funzione avverbiale, declinato all'ablativo o in combinazione con particelle o aggettivi, come nel nostro caso, presenta ulteriori traduzioni: *casu* ~ ἐκτυχῆς, τῇ τύχῃ, τυχερῶς; *fortuito casu* ~ ἐκτυχῆς; *casu aliquo* ~ κατὰ τύχην τινά (*ibid.*); *casus* ~ πτώσις (gramm.) in *GB* 2, r. 105; 112; δυστυχία in Fressura 1, r. 105; συμφορά in Fressura 4, r. 20; 6, r. 39; Ambros., r. 35; PColt 1, rr. 131, 526. *Aliquis* ~ ἕτερός τις, τίς ποτε ἀρσενικῶς, τίς ποτε θηλυκῶς, τίς ποτε, τίς ἀρσενικῶς in *CGL* VI 188; τίς in Fressura 1, rr. 75, 80; PColt 1, r. 93; τίς ποτε in PColt 1, rr. 321, 474, 509. Alcuni testimoni della tradizione ciceroniana presentano l'*ordo uerborum* inverso: *aliquo casu* (mss. sb)¹¹⁴.

10 [*et elapsa est*] ~ και[Gerstinger; και η[Axer, proponendo nel commento¹¹⁵ di integrare ὀλισθη[σε sulla base delle corrispondenze attestate in papiri e glossari: *elabor* ~ ἐξολισθαίνω in *CGL* VI 379 (*labor* con ὀλισθαίνω in *CGL* VI 615); ὀλισθαίνω in Fressura 3, r. 113; 4, r. 25; *col<I>apsaq(ue)* ~ και ολισθησαντα in PColt 1, r. 839. Una lettura permessa dal microscopio e dagli ultravioletti conferma la presenza delle lettere ipotizzate da Axer, tuttavia si deve fare un'ulteriore precisazione: tra le tracce di ι della congiunzione e di ω del verbo c'è uno spazio di circa due lettere, che induce a ricostruire il pre-

¹¹² Cf. *ibid.*

¹¹³ In *CGL* VI 409 si trova anche ἐκκόπτω come traduzione ma, come notano gli editori, si tratta di una *contaminatio* con il verbo *excido*.

¹¹⁴ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 18.

¹¹⁵ AXER, *Reedition* cit., p. 479.

verbio ἐξ, così come suggeriscono i glossari. Cf. poi *CGL* III 7, 52: *lapsus est* ~ ὀλίσθησεν. Non propongo v efelcistico nell'integrazione, non avendo individuato un criterio sistematico nell'utilizzo all'interno del manoscritto. Per la corrispondenza *et* ~ καί è sufficiente *CGL* VI 401.

10 a-g Fra gli editori delle Catilinarie alcuni espungono il periodo *tamen – non potes*, considerandolo un'aggiunta non voluta dall'autore¹¹⁶. Credo tuttavia che nelle righe mancanti il passo vada inserito per la seguente motivazione: nel f. I^v le righe mancanti tra i due frammenti del papiro (rr. 41a-e + r. 42, perduta quasi del tutto), ipotizzate sulla base dei criteri di lemmatizzazione individuati nel manoscritto, sono circa sette; se fra le rr. 10 e 11 si inserisce il periodo suddetto e le restanti parole che precedono *initiatia* (dunque *tamen ea – abs te*, rr. 10 a-g), la lacuna ipotizzata è ampia anch'essa sette righe; senza il periodo ne occuperebbe solamente tre, facendo emergere una discrasia di difficile interpretazione¹¹⁷.

<fr. I →>

11 Nella colonna greca vi sono scarsissime tracce di lettere, di cui Axer suggerisce la seguente lettura: [*initiatia*] ~ εμυ[η]θ[η] oppure μεμ[υ]η[μενη]¹¹⁸, sulla base di *CGL* II 374, 38: *initiatia est* ~ μεμύηθαι. La ricostruzione risulta poco plausibile in quanto le tracce delle lettere greche rimaste risultano essere: una curva inferiore di ε, seguito dalla parte inferiore di μ; dopo uno spazio vuoto della grandezza di una lettera si notano due tratti curvi, che apparterrebbero rispettivamente a σ e a τ, che ha di norma il tratto verticale curvo verso sinistra. La lettura εμ[.]σ[τ[. . . .] . [è da ricondurre a una forma del verbo μυστηριάζω. Ciò è corroborato dal confronto con *CGL* VI 579: *initio* ~ μω̂, ἄρχομαι, μυστηριάζω. La forma del verbo, come a r. 13, può esser ricondotta a un aoristo passivo εμ[υ]σ[τ[ηρια]σ[θη, che, tenendo conto del periodo latino (*quibus ... initiata sacris ac deuota sit nescio*), dipenderebbe da ποίσις (vedi qui, r. 23), caduto, che poche righe sopra avrebbe tradotto *quibus*, caduto anch'esso. Meno probabile una forma di participio perfetto εμ[υ]σ[τ[ηρια]σ[μενη, con aumento sillabico in luogo del raddoppiamento¹¹⁹.

¹¹⁶ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 18, apparato *ad loc.* L'editore sceglie comunque di inserirlo nel suo testo critico.

¹¹⁷ Simile la ricostruzione di AXER, *Reedition* cit., p. 476, il quale non menziona però la questione.

¹¹⁸ Cf. *ibid.*, p. 480.

¹¹⁹ Cf. *GGP* II, pp. 242 s.: in numerosi papiri di epoca tardoantica il raddoppiamento viene spesso omesso sia in composti sia in verbi semplici. In alcuni casi viene sostituito con l'aumento sillabico. Cf. anche le considerazioni di Axer, *Reedition* cit., p. 480.

È da escludere un regolare participio perfetto μ]εμ[υ]στ[η]ρια]στ[μενη in quanto il primo μ risulterebbe spostato verso sinistra rispetto all'inizio delle righe nella colonna.

12 *L.* μυστηρίους. Più plausibile ι di η in quanto lo spazio in cui è racchiuso è piuttosto stretto. *Sacrum* ~ μυστήριον in *CGL* II 176, 39; III 418, 24. *E contrario* cf. *CGL* VII 221: *sacer* ~ ἅγιος, ἱερός, θεῖος τόπος, θυσία, ἱερεῖον; PColt 1, r. 950: *sacra* ~ ἱερα.

13 Per *ac* ~ και è sufficiente *CGL* VI 11. La glossa greca esclude le lezioni *aut* e *ut* tradite rispettivamente dai mss. *A* e *V*¹²⁰. L'ausilio della luce ultravioletta permette di leggere con buona sicurezza la parola fino all'ω, dopo il quale nessuna lettera risulta riconoscibile. *Deuotus* ~ καθωσιωμένος, -μένη, -μένον in glossari e papiri: cf. *CGL* VI 337; Fressura 4, r. 223. Tuttavia nel nostro manoscritto l'aumento in ε- si legge con buona sicurezza con l'ausilio degli ultravioletti. Si deve perciò supporre, anche tenendo conto del periodo latino (cf. qui, r. 11), una forma di aoristo passivo del verbo καθοσιῶ con aumento aggiunto al preverbio: εκαθοσιῶ[θη. Meno probabile una forma perifrastica εκαθοσιῶ[μενη η], con aumento aggiunto al preverbio del participio¹²¹. Per *sum* ~ εἰμί è sufficiente *CGL* VII 315-316.

14 Per *nescio* ~ οὐκ οἶδα cf. *CGL* VI 736 (*ibid.* anche ἀγνοῶ, οὐκ ἐπίσταμαι); *GB* 15, r. 55.

15 *Quod* (causale) ~ ἐπειδή, ὅτι in *CGL* VII 177; ὅτι in *GB* 15, r. 28; 16, rr. 18, 33; Π⁴, r. 16; ἐπειδάν in *GB* 16, r. 177. *Is* ~ οὗτος, αὐτός in *CGL* VI 606; *GB*, p. 166.

16 *L.* ἀναγκ-. *Necesse* ~ ἀναγκαίως, χρειῶδες, ἐπάναγκες in *CGL* VI 730-731, ma ἀναγκαῖόν ἐστι (+ infinito) col significato di «è necessario» è speculare alla costruzione latina ed è ben attestato¹²².

17 *L.* εἶναι. Per *sum* ~ εἰμί cf. qui, r. 13. Nel particolare, per l'infinito, cf. *CGL* II 286, 16; *Ambros.*, r. 192; qui, r. 68; Π², r. 29.

18 *L.* λογίζη, νομίζεις. Nei glossari *puto* ~ νομίζω, οἶομαι, δοκῶ, κλαδεύω, ξαίνω: cf. *CGL* VII 164; λογίζομαι ~ *cogito*, *delibero*, *duco*, *imputo*, *alterno*, *animaduerto*, *cogito*, *ineo consilium*, *reor*, *arbitror*, *opinor*: cf. *CGL* VII 573; nei papiri συλλογίζομαι in *GB* 16, r. 58; νομίζω in PColt 1, r. 301. Come nota Axer¹²³, *existimo* ~ λογίζω in *CGL* II 499, 34; δοξάζω ἀντὶ τοῦ νομίζω in *CGL*

¹²⁰ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 18.

¹²¹ Cf. le considerazioni su ciò fatte da AXER, *Reedition* cit., p. 480. Sull'aumento aggiunto al preverbio cf. *GGP* II, p. 253.

¹²² Cf. *LSJ* s. v. «ἀναγκαῖος» II, 2.

¹²³ AXER, *Reedition* cit., p. 480.

II 280, 14. L'accostamento di due traduzioni parallele nel manoscritto darebbe adito a due ipotesi: 1. l'antigrafo aveva una glossa di seconda mano, qui recepita nel testo; 2. il compilatore aggiunse la seconda traduzione *manu propria*¹²⁴. L'ipotesi formulata da Axer di una possibile lettura λογί[ης] in forma attiva non è plausibile, dal momento che né con l'ausilio degli ultravioletti né con quello del microscopio si rileva traccia di un σ. Ancora, la sua ricostruzione del congiuntivo [*putes*] non sussiste: i due verbi greci sono traduzioni letterali dell'indicativo presente *putas*, attestato in tutta la tradizione¹²⁵.

19 Per *in* ~ εἰς (+ accusativo), ἐν (+ dativo), attestato in glossari e papiri, è sufficiente CGL VI 553 (traduzioni particolari: ἐπί in Ambros., r. 201; κατά in PColt 1, r. 313). Per *consul* ~ ὑπατος cf. CGL VI 206. Sopra lo υ, dotato di arricciamenti alle estremità, si nota un puntino trascurato da Axer, di uso incerto, forse con funzione ornamentale, data la forma "elegante" della lettera.

20 Per *corpus* ~ σῶμα è sufficiente CGL VI 279. Da notare che l'articolo della glossa si trova nella riga precedente: ciò rivela, per quanto riguarda la traduzione greca, un'attenzione sintattica che non è strettamente riga per riga.

21 *Defigo* ~ καταπίσσω in CGL VI 313. Cf. anche Fressura 1, r. 8: *figunt* ~ ενπησσοσυ; 4, r. 33: *fixit* ~ επιξεν; PColt 1, r. 1019: *fixa* ~ πεπημενα.

22 Per *nunc* ~ νῦν cf. CGL VI 766; PColt 1, rr. 362, 404, 419, 491; qui rr. 33, 84. Per *uero* ~ δέ cf. qui, r. 7.

23 *Qui/quis* (aggettivo/pronome interrogativo) ~ ποῖος in CGL VII 175 (*ibid.* anche τίς); Fressura 1, r. 108; 3, r. 90; 4, rr. 10, 22; Ambros., rr. 53, 231; PColt 1, rr. 419, 421, 447, 653, 670, 672, 769, 800, 874 (*quosue* ~ η ποιους ή τινας). In CGL VII 618 ποῖος ~ *qualis, quis*. Per *tuus* ~ σός è sufficiente CGL VII 377. Per *sum* ~ εἰμί cf. qui, r. 13.

24 *L. αὔτη, ζωή*. Per *iste* ~ οὗτος, cf. qui, r. 3, dove la traduzione greca è però ταυτη. Per *uita* ~ ζωή è sufficiente CGL VII 423.

25 [*sic enim*] ~ ου[τως γαρ Gerstinger, ου[τ]ω[ς γα]ρ Axer. La lettura di σ non convince in quanto: 1. nella riga non c'è né traccia della lettera né spazio sufficiente per poterla ipotizzare; 2. alla r. 98 la sovrappressione dell'inchio-

¹²⁴ Interessante, per un confronto, è un fenomeno relativo alla tradizione delle Filippiche: principalmente nel testo del manoscritto V (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio di San Pietro, H 25, IX^{2/4} sec. d.C.), ma anche in molti luoghi dei cosiddetti *codices decurtati*, si trovano numerose *duplices lectiones* le quali, come ha rilevato G. Magnaldi, sono il frutto di un continuo utilizzo e commento di testi ciceroniani nel tempo, soprattutto nell'epoca tardoantica e in ambienti "scolastici": cf. G. MAGNALDI, *Le Filippiche di Cicerone. Edizione critica*, Minima philologica, 5, Alessandria 2008, pp. XIV-XXXIX. Per "scolastici" sono da intendersi, *lato sensu*, ambienti in cui venivano studiati e commentati i testi latini.

¹²⁵ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 18.

stro mostra in modo più limpido quale sia la lettura giusta, in cui il σ è assente. *Sic* ~ οὔτως in glossari e papiri: *CGL* VII 264; *GB* 2, rr. 104, 107; Fressura 1, r. 56; 2, r. 83; 3, r. 70; 4, r. 46; Ambros., r. 19; PColt 1, rr. 95, 259, 305, 331; *sic* ~ οὐτω qui, r. 52; *GB* 2, r. 105. *Enim* ~ γάρ in glossari e papiri: cf. *CGL* VI 359; *GB* 16, rr. 38, 51, 85, 120, 140, 164, 188; *GB* II 8, r. 3; Fressura 4, r. 69 (caso anomalo in PColt 1, r. 559: *enim* \varnothing [on]ec ~ [ov]τωσ εως).

26 *Tecum* ~ μετὰ σοῦ in *CGL* VII 335 (*ibid.* anche κατὰ σαυτόν e σὺν σοί); *GB* 2, r. 136; qui, r. 50.

27 [*loquor*] ~ λαλω Gerstinger, Axer, tuttavia sembra preferibile l'integrazione [*loquar*], poiché è lezione accolta all'unanimità nella tradizione¹²⁶ il verbo è stato qui tradotto come un congiuntivo presente (similmente qui, r. 30). *Loquor* ~ λαλῶ in *CGL* VI 655 (*ibid.* anche φθέγγομαι); PColt 1, rr. 518, 753; λέγω in Ambros., r. 188; qui, r. 55. Cf. anche *GB* 4 H, r. 160: [*loquacitas*] ~ [λ]αλεια.

28 *L. μίσει*. Per *non* ~ οὐκ è sufficiente *CGL* VI 743 (*ibid.* οὐχί). In *CGL* VII 386 *ut* ~ ἵνα, ὡς, ὅπως, καθάπερ; ὡς in *GB*, p. 179¹²⁷; ἵνα in *GB* II 8, r. 1; Fressura 1, r. 320; Ambros., r. 90; PColt 1, r. 382; ὅπως in Ambros., r. 115.

29 *L. κινηθεῖς*. La ricostruzione di *permotus* sulla base del testo della tradizione è in contrasto con le corrispondenze attestate in glossari e papiri: *permoueo* ~ διακινῶ in *CGL* VII 74; κινῶ ~ eo, *moueo*, *consternor* in *CGL* VII 559; nei papiri unicamente κινῶ ~ *moueo*: cf. Fressura 4, r. 230; PColt 1, rr. 542, 912.

30 *L. εἶναι*; [*esse videar*] ~ [ει]γα[ι]δοκω Gerstinger, ἰσομαι ἱναῖ ἱναῖ δο[κω] Axer. La riga, disturbata da inchiostro proveniente dal fr. II, conserva scarsissime tracce dell'inchiostro originario. In particolare, si riconoscono ι e σ all'inizio della riga. Dopo uno spazio che comprende circa 8 lettere vi sono tracce che sembrano interpretabili come l'infinito ἱναῖ, seguite da un δ , riconoscibile anche a luce naturale, e da tracce di o e di κ . Le altre lettere ipotizzate da Axer, non hanno lasciato traccia e risulta azzardato inserirle nel testo: in particolare la forma ἰσομαι ipotizzata non è attestata in glossari e papiri (*uideor* ~ δοκῶ, νομίζω e *uisus sum* ~ ὄφθην in *CGL* VII 415; *uideo* ~ δοκῶ qui, rr. 88, 97; [*qui etiam* <si>*uidebatur* ~ ος και<περ>φανερως in *GB* 16, r. 102; [*uis*]um *nolli* ~ οφθον ουδενι in PColt 1, r. 943; *uisa culm*[i]n[ibus] ~ [εδ]οξεν οροφαις in PColt 1, r. 953); tuttavia la presenza di $\iota\sigma$ rende plausibile l'ipotesi, per cui si tratterebbe di: 1. un futuro εἴσομαι (da οἶδα, *εἴδω)¹²⁸; 2. un congiuntivo ao-

¹²⁶ *Ibid.*

¹²⁷ Cito la pagina dell'indice poiché i casi riscontrati sono numerosissimi.

¹²⁸ Cf. *LSJ* s. v. «εἴσομαι»; *ThGL*, III, s. v. «Εἰδέω» col. 201 C. È forse interessante richiamare all'attenzione *GGP* II, pp. 358 s., che nota la confusione tra congiuntivo aoristo e indicativo futuro in molti papiri greci. Cf. inoltre *Π*², r. 27 e relativo commento.

risto medio dello stesso verbo, di cui però non trovo attestazioni¹²⁹. Per esse ~ εἶναι cf. qui, r. 13.

31 [*quo debeo*] ~ [ωτινι χ]ρη ξστιν Axer. La lettura richiede maggiore cautela per più motivi: 1. la tradizione manoscritta presenta varianti equipollenti *quo* (mss. *Aaβγ*), *quod* (mss. *Vx*)¹³⁰. Il danno subito dal papiro non permette di scorgere alcuna traccia della traduzione greca rimasta, perciò una scelta fra le due lezioni da integrare nel latino; 2. della riga greca si nota un ε, chiaramente leggibile anche a luce naturale, seguito da tracce di un possibile τ, che escluderebbe la lettura ξστιν; ε è inoltre preceduto da due tratti verticali dei quali il secondo tende a piegarsi in basso verso destra e uniti tra loro da un trattino obliquo: ciò farebbe ipotizzare un η oppure ιλ a contatto. Prima di tali lettere si nota un tratto verticale ripiegato verso destra nella sua estremità inferiore: considerando la scrittura del frammento può trattarsi di un ρ oppure di un φ. Le altre tracce sono troppo sbiadite e disturbate da inchiostro “altro” per permettere la lettura di ulteriori lettere. Su questa base, se leggiamo la sequenza ρηετ, l’ipotesi più plausibile è quella di Axer (χ]ρη) seguita da ετ, linguisticamente poco funzionanti. Di ciò non trovo poi riscontro nei glossari: *debeo* ~ ὀφείλω in *CGL* VI 306; qui, rr. 101, 109; χρή ~ *conuenit* e *oportet* in *CGL* VII 599. Se leggiamo la sequenza φιλετ possiamo ipotizzare una forma del verbo ὀφείλω, forse un presente medio ωφιλετ[αι] (= ὀφείλεται) con ω in luogo dell’ο, come impone lo spazio che la lettera occuperebbe, e con chiusura del dittongo ει. Tale forma, impersonale, ben attestata nella lingua greca¹³¹, non è attestata nei glossari. Alla luce di tali incertezze, una scelta fra le due ipotesi risulta impossibile. Entrambe le ipotesi conducono a due forme impersonali di verbi di dovere e potrebbero far pensare, per il testo latino perduto, a una possibile forma impersonale *debetur*, non attestata però nella tradizione manoscritta di Cicerone. Si può tuttavia dire che una forma simile ricorre nelle parole immediatamente successive (perdute nel papiro) del passo ciceroniano: *sed ut misericordia quae tibi nulla debetur* (*Cat.* I, 16).

¹²⁹ La ricerca è stata condotta per mezzo del *TLG*; in *LSJ* s.v. «*εἶδω» Il trovo però la forma di indicativo aoristo εἰσάμην .

¹³⁰ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 18.

¹³¹ Lo conferma una ricerca da me condotta per mezzo del *TLG*. Evito di citare puntualmente le numerosissime attestazioni.

F. I^v col. 2 (L 2-G 2)

<fr. IV ↓>

32 Axer fa notare come tra la r. 33 e il margine superiore ci siano circa 2 cm di distanza. Considerando che di questa riga non è rimasta quasi nessuna traccia e che nel recto il frammento ha un margine superiore di 1,4 cm, per l'editore è plausibile che la r. 32 fosse totalmente evanida¹³². Concordando sull'assenza di lettere nella riga, ritengo necessarie ulteriori considerazioni: 1. al microscopio le tracce di inchiostro di quella che Axer considera la r. 1 risultano di consistenza "resinosa", sono perciò "estrane" e provengono da un altro frammento¹³³: la riga non è dunque evanida, bensì assente; 2. ciò si combina bene con la presenza di un segno di inchiostro (lo stesso della mano del testo), 0,6 cm sotto il bordo superiore del frammento, a sinistra, segno costituito da un tratto verticale discendente con un ripiegò curvo a sinistra sull'estremità superiore, più un tratto orizzontale da sinistra a destra. Sembra richiamare (pur con la cautela dovuta alle condizioni di visibilità) una *nota Tironiana* costituita dalla combinazione delle lettere *c + r*¹³⁴ e forse ha la funzione di segnalare la mancanza di una riga in quel punto e di suggerire l'inserimento di essa. Forse l'antigrafo dello scriba aveva subito un danno proprio in corrispondenza del margine superiore del foglio.

33 Per *nunc* ~ νῦν cf. qui, r. 22. Per *tu* ~ σὺ cf. qui, r. 2.

34 *Patria* ~ πατρίς in *CGL VII 55*.

35 *quæ communis est* ~ ητις κ[ο]ινῆ εστίν Axer, senza notare, tra l'aggettivo e il verbo latini, la presenza di un'ulteriore *s*, che tradisce un errato raddoppiamento fonosintattico verificatosi durante il processo di copia. Nei glossari (*CGL VII 175*) il relativo *qui* è tradotto, con oscillazione, da ὅς e ὅστις. Così nei papiri, dove troviamo ὅς in *GB 16*, rr. 33, 46, 93, 118, 102, 138, 142, 165; *Fressura 1*, rr. 137, 276, 289; 2, r. 73; 4, rr. 38, 186, 197; 7, r. 9; *Ambros.*, rr. 55, 110, 163; *PColt 1*, r. 482; **Π³**, r. 6; ὅστις in *Fressura 1*, rr. 67, 93, 164, 331, 339; 2, r. 81; 3, r. 133; 4, rr. 5, 6, 126, 209; *Ambros.*, rr. 171, 181, 217;

¹³²AXER, *Reedition* cit., p. 480.

¹³³*Ibid.* l'editore fa la medesima osservazione, ma non pone ulteriori considerazioni, arrivando invece a parlare del contributo filologico-testuale che porterebbe la probabile presenza di una *d* all'inizio della riga latina: essa permetterebbe di ricostruire la variante *d[ecederes]* che alcuni codici *deteriores* oppongono al più diffuso *concederes*.

¹³⁴Cf. U.F. KOPP, *Lexicon Tironianum: Nachdruck aus Kopps 'Palaeographia critica' von 1817 mit Nachwort und einem Alphabetum Tironianum von Bernard Bischoff*, Osnaubrück 1965, p. 82.

PColt 1, rr. 54, 377; qui, rr. 50, 102. In essi ὅστις è usato preferibilmente per i nominativi singolari/plurali e per gli ablativi singolari plurali, ὅς per tutte le altre forme, compresi i costrutti con le preposizioni¹³⁵. Per *communis* ~ κοινός è sufficiente CGL VI 241. Per *sum* ~ εἰμί cf. qui, r. 17.

36 La corrispondenza *parens* ~ μήτηρ non è altrove attestata: nei glossari *parens* ~ πατήρ, γονεύς in CGL VII 48; nei papiri γονεύς in GB 15, r. 94; πατήρ in Fressura 4, r. 174; μήτηρ ~ *genetrix*, *mater* in CGL VII 582. Riprendendo Axer, bisogna notare che in PColt 1, r. 787, la lezione “vulgata” *parens* è sostituita da *mater*, nel testo latino così come nella traduzione greca¹³⁶. In alcuni testimoni della tradizione delle Catilinarie *parens* è posto dopo *omnium nostrum* (A^t)¹³⁷.

37 Per *omnis* ~ πᾶς è sufficiente CGL VII 22.

38 Per *nos* ~ ἡμεῖς è sufficiente CGL VI 760.

39 [*metuit*] ~ φο[βι]τε Axer, ma solo l’ε finale è sufficientemente ben conservato da poter essere letto con certezza. In seguito a lettura al microscopio e con gli ultravioletti risulta chiaro un δ iniziale di parola, di cui è ben visibile lo “spigolo” sinistro; la seconda lettera invece potrebbe essere letta come o, essendo arrotondata nella sua parte sinistra, ma ritengo più plausibile un ε. Poiché prima dell’ε finale le tracce di inchiostro sembrano ricondurre a un κ (si notano i due tratti obliqui), propongo di integrare δε[δοι]κε, indicativo perfetto con valore di presente. Tale corrispondenza non è attestata altrove (*metuo* ~ φοβοῦμαι in CGL VI 698; δέδουκα ~ *paueo*, *timeo*, *trepidus* in CGL VII 490) ma è accettabile semanticamente¹³⁸. Nella tradizione ciceroniana le famiglie β e γ riportano *odit ac metuit*, mentre qui il primo verbo e la congiunzione sono omessi¹³⁹.

40 L’avverbio ἤδη è completamente perduto, ma lo si può ipotizzare a partire dall’ampiezza della lacuna combinata con le attestazioni nei glossari: *iamdiu* ~ πάλαι, ἤδη, ἐκ πολλοῦ in CGL VI 534; ἤδη πάλαι ~ *iamdudum* e

¹³⁵ Quest’osservazione si trova in FRESSURA, *Corpus cit.*, p. 41 e, formulata per i glossari a Virgilio (con alcune eccezioni menzionate *ibid.*, n. 80), risulta valida anche per quelli a Cicerone. Si possono aggiungere a queste alcune corrispondenze “eccezionali”: GB 16, r. 41: *quod aliter* ~ ὅπερ ἄλλως; 137: <non> *tantum quod boluit* ~ οὐ μόνον το ἠθελησεν.

¹³⁶ Cf. AXER, *Reedition cit.*, p. 480: «We should also note an analogous substitution for the reading *parens* by *mater* inferred from the context in *P. Colt. 787: Aeneis* IV 365 (both in the Latin text and in the translation)».

¹³⁷ Cf. MASLOWSKI, *Orationes cit.*, p. 19.

¹³⁸ Cf. LSJ s.v. «δείδω».

¹³⁹ Cf. MASLOWSKI, *Orationes cit.*, p. 19. In apparato viene poi specificato che ragioni di spazio inducono a postulare la mancanza di *odit ac* anche nel papiro di Montserrat (B).

iampridem in CGL VII 535. La glossa è senz'altro da ricondurre a queste attestazioni nei glossari, sebbene in essi non vi sia una forma identica.

41 *Nihil* ~ οὐδέν, μηδέν in CGL VI 738; μηδέν in GB 16, r. 48; οὐδέν in PColt 1, r. 943; Π³, r. 6.

<fr. I ↓>

42 Le tracce d'inchiostro nella glossa greca sono talmente esigue che non si distingue alcuna lettera, tuttavia si potrebbe integrare, sulla base delle attestazioni note, con τρυτρυ σ[υ. Per *hic* ~ οὔτος cf. CGL VI 520 (*ibid.* anche ὄδε); GB 2, rr. 9, 112, 113, 116; 15, rr. 29, 98; 16, rr. 11, 24, 188; GB II 10, r. 11; Fressura 1, rr. 154, 221; 2, r. 72; 3, rr. 17, 105; 4, rr. 12, 45, 238, 239; Ambros., rr. 83, 103, 219, 193; Π², r. 22; Π⁴, rr. 14-16; qui, rr. 65, 102.

43 [*neque auctoritatem*] ~ [ο]υτ αυθεντειαν Gerstinger, Seider (ουτ); [*neq · aucto*]rita[t]e ~ ουτε την δε[σποτιαν] Axer. La lettura impone alcune considerazioni: 1. l'ipotesi di un'abbreviazione della parola *neque*, lunga nel papiro di norma 1,5 cm, produrrebbe uno spazio vuoto eccessivo nella riga latina, che qui misura 4,9 cm: è preferibile perciò accogliere la congiunzione in forma estesa, riprendendo le supposizioni di Gerstinger e Seider; questo è tanto più plausibile se si pensa che lo scriba, forse avendo constatato la lunghezza eccessiva di tale riga, nella r. 48 adotta la forma abbreviata; 2. la lettura δε[σποτιαν] risulta errata, in quanto agli ultravioletti sono ben distinguibili tracce di un α, di uno υ e di un θ (quest'ultimo visibile anche a luce naturale), prime tre lettere della parola αυθ[εντιαν], ipotizzata da Gerstinger e confermata da Seider. Per *neque* ~ οὔτε cf. CGL VI 755 (*ibid.* anche μήτε); Fressura 1, r. 331; PColt 1, r. 429, 460. Per *auctoritas* ~ αυθεντία cf. CGL VI 113 (*ibid.* anche con αξιοπιστία, βεβαίωσις, πρόσταγμα, αξίωμα, ὄνῃ); PColt 1, r. 789: *auctor* ~ αυθεντες (*sic!*). Nei glossari δεσποτεία ~ *dominatio*, *dominatus*, *dominium*, *eritudo*, *proprietas*: CGL VII 492. Un'analisi al microscopio ha permesso di risolvere un dubbio posto da Axer¹⁴⁰ sulla presenza di un segno abbreviativo per *m* sopra l'ultima *e* di *aucto*]rita[t]e, tenendo anche conto che nella riga greca troviamo l'accusativo e che la tradizione manoscritta delle Catilinarie presenta *auctoritatem*¹⁴¹. Tale analisi ha indotto a considerare le tracce d'inchiostro sopra la lettera come provenienti da uno dei frammenti che erano "compressi" insieme a questo, in quanto privi di bordi netti: si tratterebbe perciò di un errore di copia che in-

¹⁴⁰ AXER, *Reedition* cit., p. 480.

¹⁴¹ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 19.

duce a integrare nel testo la lettera mancante¹⁴². Nella tradizione *neque auctoritatem* (mss. *Calγ*) si oppone ad *auctoritatem neque* (mss. *sb*).

44 La riga latina ha lasciato tracce della *e* finale, di cui è ben visibile il prolungamento del tratto mediano. *Vereor* ~ εὐλαβοῦμαι in *CGL VII 403* (*ibid.* anche ἐντρέπομαι, ὑφορῶμαι, αἰδοῦμαι, φοβοῦμαι). Il verbo greco è da intendersi come un indicativo o un congiuntivo presente (εὐλαβῆ)¹⁴³; un parallelo è in Fressura 5, r. 6: *moriēmur* ~ αποθάνωμεν.

45 *Nec* ~ μήτε, οὔτε, μηδέ, οὐδέ, οὐδέν: *CGL VI 730*; οὐδέ in *IP*³, r. 9; Fressura 1, rr. 155, 157; 2, r. 29; 4, r. 149; 7, r. 17; οὔτε in Ambros., r. 41; PColt 1, rr. 104, 530.

46 [*iudicium*] ~ [δι]καστηριον Gerstinger, Axer, δικαστηριον Seider. Tali letture non convincono in quanto il microscopio e gli ultravioletti permettono di leggere con una certa sicurezza la parola κριτηριον, di cui il κ presenta modulo ingrandito (cf., e *contrario*, il κ della riga successiva). Leggere δικαστήριον significherebbe inoltre supporre la presenza di due lettere (δι) spostate a sinistra rispetto all'inizio delle righe nella colonna greca. *Iudicium* ~ κριτήριον in *CGL VI 609* (*ibid.* anche δικαστήριον, κρίσις, κρίμα, ἀγωγή); κρίσις in *GB 16*, rr. 73, 89, 178.

47 *L.* ἀκολουθεῖς ο ἀκολουθῆς. *Sequor* ~ ἀκολουθῶ in *CGL VII 258* (*ibid.* anche διώκω); *GB 2*, r. 108; 16, r. 181; Fressura 1, r. 296; 4, r. 96; Ambros., r. 236; PColt 1, rr. 579, 819, 825¹⁴⁴. Anche qui, come nella r. 44, avremmo un futuro semplice latino tradotto con un indicativo presente o un congiuntivo presente greco.

48 La congiunzione *neq(ue)*, che si contrappone al *nec* della tradizione manoscritta, è qui abbreviata tramite un punto medio. Per *neque* ~ οὔτε cf. qui, r. 43. *Vis* ~ βία, δύναμις, ἀλκή, ἀρετή in *CGL VII 422*; δύναμις in Fressura 1, r. 17; 3, r. 20; 4, r. 79; 7, r. 17; Ambros., r. 106; PColt 1, r. 334.

49 *L.* *pertimescens*, ἐκφοβήσας; *pertimesces* ~ ορρωδίας Gerstinger, Seider, *pertimesceas* ~ . . . τᾶ . . . ας Axer. Il verbo latino, di cui la lettura risulta piuttosto chiara anche a luce naturale, pone problemi di interpretazione: essendo

¹⁴² CHERUBINI-PRATESI, *Paleografia latina* cit., p. 143, sottolineano come nei codici dei secoli IV-V la nasale in fine di parola (e quasi sempre anche di rigo) è rappresentata da una lineetta orizzontale posta in un primo tempo accanto e in seguito sopra l'ultima lettera espressa: era piuttosto facile la perdita di tale segno nel processo di copia del glossario.

¹⁴³ AXER, *Reedition* cit., p. 481 interpreta le traduzioni di questo verbo e di quello a r. 5 come indicativi presenti. Cf. *GGP II*, pp. 358 s.: si rileva una generale confusione tra l'indicativo e il congiuntivo, che sfocia nell'uso del greco moderno di costruire il congiuntivo con le terminazioni dell'indicativo e la particella *vá* (<ίνα) premessa al verbo.

¹⁴⁴ In PColt 1, r. 825 si trova la seguente glossa: *saepe sequor* ~ πλιστακίς ακουλώ.

la forma *pertimesceas* sconosciuta, si può essere d'accordo con Axer, che ipotizza un errore dello scriba¹⁴⁵. La genesi di tale forma va ricercata nel processo di copia del glossario ed è forse da attribuire a: 1. un errore di trascrizione di un participio *pertimescens* (non attestato nella tradizione)¹⁴⁶, di cui la *n* è stata copiata come *a* (si pensi all'affinità nel tratteggio fra le due lettere nella corsiva antica); 2. l'inserimento, nel testo, di una *e* correttiva sopra la *a* di una forma erronea *pertimescas*. Nella riga greca, che gli editori non riuscirono a interpretare con sicurezza¹⁴⁷ e di cui risultano chiare solamente le ultime due lettere, *a* e *ς*, ritengo azzardato proporre integrazioni. In *CGL* VII 70 *pertimesco* ~ ἐκφοβῶ, φοβοῦμαι, ἀποδειλιῶ, εὐλαβοῦμαι. Nella tradizione manoscritta si trovano le lezioni *pertimesces* (*aly*) e *pertimescis* (*sb*).

50 *L. tecum; quae tecum* ~ η μετα σου Gerstinger, *quae tequm* ~ η μετα σου Seider, *quae tequm* ~ η δε μετα σου Axer. Concordo con Axer per *tequm*, poiché la *q*, sebbene non abbia qui il tratto verticale ben distinguibile, sembra preferibile a una *c* in quanto ha la curva superiore che rompe il bilinearismo, rispettato invece di norma dalla *c*. Una lettura attenta, con gli ultravioletti, permette di considerare errate le letture η, η δε e di proporre [η]τις μετα σου, ricostruendo un relativo indefinito analogo a quello attestato qui, r. 35. Per *tecum* ~ μετὰ σοῦ cf. qui, r. 26. Lo υ finale è posto in alto a destra dell'ο. La stessa lettera ha inoltre una forma particolare, fornita da due ripieghi delle estremità verso l'interno: ciò risulta un *unicum* nel manoscritto.

51 La traduzione greca di *Catilina* (Κατιλίνας) è osservabile in alcuni autori della letteratura greca: Diodoro Siculo, Plutarco, Appiano e Dione Cassio, dove però non trovo un vocativo¹⁴⁸. Comunque, stando a Gignac, nei papiri il vocativo dei sostantivi in *-ας* non presenta variazioni rispetto alla grafia "classica"¹⁴⁹.

52 *L. πράττει*. Per *sic* ~ οὔτω cf. qui, r. 25. *Ago* ~ πράττω in *CGL* VI 44-45; Fressura 6, r. 57; ἐλαύνω in Fressura 1, r. 106; 4, r. 21; PColt 1, r. 963. Caso

¹⁴⁵ AXER, *Reedition* cit., p. 481.

¹⁴⁶ Cf. *ibid.*, in cui già si ipotizzava un participio *pertimescens*.

¹⁴⁷ Numerose le proposte di integrazione *ibid.*, p. 482: καταδεῖας, καταδισας, εκταρβισας, αποδιλιας, κραδιλιας.

¹⁴⁸ Lo desumo da una ricerca condotta per mezzo del *TLG*. Va rilevato che se nei primi tre autori il genitivo è sempre Κατιλίνα (evito di citare i numerosi esempi), nel quarto ricorre sistematicamente Κατιλίνου.

¹⁴⁹ Cf. *GGP* II, p. 12: a proposito dei *nouns in -ας*: «In Latin loanwords, the gen. sg. fluctuates between -ου and -α; the other cases are regular. [...] The gen. sg. of name in -ας of whatever origin fluctuates between ου- and the Doric -α» (ulteriori dettagli *ibid.*, n. 1).

particolare in *CGL* II 11, 32 e 555, 26: *agimini* ~ ἀγεσθαι. Nella tradizione la lezione *agit* (*Quint.* e mss. *CAVβxt*) si contrappone ad *ait* (mss. *ahuo*)¹⁵⁰.

53 La lunghezza della riga latina ha indotto lo scriba a spostare verso destra l'inizio della riga greca. Per *et* ~ καί cf. qui, r. 10. Per *quodammodo* ~ τινὲ τρόπῳ cf. *CGL* VII 177.

54 *Taceo* ~ σιωπῶ, σιγῶ in *CGL* VII 329; σιωπῶ in *GB* II 7, rr. 30-31; σιγῶ in *PColt* 1, r. 530. Cf. anche *CGL* VII 329 *tacitus* ~ σιγηρός, σιωπηρός.

55 *L. loquitur*, λαλεῖ; per *loquor* ~ λαλῶ cf. qui, r. 27.

56 *Nullus* ~ οὐδεὶς in *CGL* VI 765 (*ibid.* anche μηδεὶς); qui, rr. 62, 87. Cf. anche *PColt* 1, r. 943: *nolli* ~ ουδενι; qui, rr. 62, 87. Per *iam* cf. qui, r. 2.

57 *L. τισί ποτε*. Il testo latino è visibile anche a luce naturale, salvo le ultime due lettere, con fatica leggibili agli ultravioletti. *Aliquot* ~ τινές ποτε non trova raffronti: *aliquot* ~ πλείστοι ὄσοι in *CGL* VI 51; *aliquot annis* ~ τοσούτους ενιαντους in *CGL* II 14, 45; τίς ποτε *aliquis, quidam, aliquantus, quispiam, quisquam* in *CGL* VII 659-660; τίνα τρόπον ~ *quemadmodum* in *CGL* VII 660. Simile al caso qui presente sembra *CGL* II 456, 19: *alicui* ~ τινί ποτε. Come suggerisce Gerstinger¹⁵¹, seguito da Axer¹⁵², il dativo singolare greco è da intendere come errore di trascrizione per un plurale τισί ποτε.

58 Per *annus* ~ ἐνιαυτός cf. *CGL* VI 75 (*ibid.* anche ἔτος); Fressura 1, r. 86; *PColt* 1, r. 502.

59 Nei glossari *facinus* ~ δράμα, ἀτόπημα, δυσσέβημα, ma, come nota Axer¹⁵³, in Esichio δρασμάτων ~ πανουργημάτων¹⁵⁴.

60 Nella tradizione il perfetto *extitit* (di *exsto* o *exsisto*; *Quint. Schem. dian. αβγ*) si pone in contrapposizione al presente *existit* (*CAV*)¹⁵⁵. Nei glossari *exto* ἀναφαίνω, ὑπερέχω, τυγχάνω, περειμί: *CGL* VI 432. Nel particolare, ἀνεφάνη ~ *extiterat* in *CGL* II 66, 40; III 447, 73; 480, 39. Cf. poi *CGL* VI 422: *ex(s)istit* ~ ὑπερέχει; *extiterit* ~ φανῆ, εὐρεθῆ, ὑποσταίη, φανήσεται.

61 *Nisi per te* ~ εἰμη δια σο[υ] Gerstinger, Seider (σο[υ]), *nisi per te* ~ εἰμη δια σο[υ] Axer, ritenendo di vedere tracce di *d* dopo il pronome¹⁵⁶. Con un'at-

¹⁵⁰ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 20.

¹⁵¹ GERSTINGER, *Ein neuer lateinischer Papyrus* cit., p. 103.

¹⁵² AXER, *Reedition* cit., p. 478, apparato *ad loc.*

¹⁵³ *Ibid.*, p. 481.

¹⁵⁴ È l'unica attestazione nota: cf. *TLG* e *LSJ*, quest'ultimo s.v. «δρασμάτων». Osservo il lemma nell'edizione di K. LATTE (ed.), *Hesychii Alexandrini lexicon*, I, A-Λ, Hauniae 1953, p. 477, dove in apparato si fa riferimento alla proposta di M. SCHMIDT (ed.), *Hesychii Alexandrini lexicon*, I, Amsterdam 1965, p. 535, di emendare in δραμάτων; tuttavia, essendo attestata nel papiro, la parola va conservata *sine emendatione*.

¹⁵⁵ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 20.

¹⁵⁶ AXER, *Reedition* cit., p. 481.

tenta lettura al microscopio e agli ultravioletti ciò che l'editore interpreta come una *d* risulta essere un accumulo d'inchiostro posto alla fine del prolungamento del tratto mediano della *e*; inoltre dell'asta di una *d* non c'è traccia. Per *nisi* ~ εἰ μή è sufficiente CGL VI 755. *Per* ~ διά, πάνυ, κατά, λίαν in CGL VII 67; κατά (+ accusativo) in GB 2, r. 113; ἐν (+ dativo) in GB 16, 124; διά (+ genitivo) in GB 15, r. 100; Fressura 1, r. 119; 3, r. 77; 3, r. 115; 4, r. 216; PColt 1, rr. 174, 707; ἀνά (+ accusativo) in Fressura 1, r. 19; 5, r. 14; Ambros., rr. 45, 128, 175; πρὸς (+ accusativo) in PColt 1, rr. 711, 712. Per *tu* ~ σύ cf. qui, r. 2.

62 Per *nullum* cf. qui, r. 56.

63 *Flagitium* ~ ἀτόπημα in CGL VI 455 (*ibid.* anche βία).

63 a *ἴνη τε* ~ [ανευ σοι] *Gerstinger*, ma nel papiro non si nota alcuna traccia della riga.

F. II^r col. 1 (L 1-G 1)

<fr. II ↓>

Il testo di questo frammento comincia con una sezione testuale della prima Catilinaria che dovrebbe esser posta alcuni fogli prima (*Cat.* I 15). Su ciò cf. quanto ho espresso nella sezione descrittiva dell'edizione del manoscritto.

64 Per la traduzione greca di *Catilina* cf. qui, r. 51.

65 *Aut* ~ ἢ, ἕάν, εἰ, καί nei glossari: cf. CGL VI 119; ἢ nei papiri: GB 15, r. 65; 16, r. 3; Fressura 1, r. 233; 2, r. 31; Ambros., r. 15. Per *hic* ~ οὗτος cf. qui, r. 42.

66 La *o* risulta piuttosto evanida ma, non notando alcun tratto orizzontale di *a*, opterei comunque per la lettura *çøḷi*. *Caelum* ~ οὐρανός in CGL VI 163; GB 13, r. 8; Fressura 1, rr. 168, 185; 4, r. 65. Normale il timbro *o* nel dittongo, poiché la variazione *ae/oe* è insita nella parola stessa¹⁵⁷.

67 [*spiritus*] ~ [πνοη] *Gerstinger*, *spir[it]us* ~ [ψ]υχη *Axer*. La lettura di *Axer* risulta errata per due motivi: 1. una faticosa lettura con microscopio e ultravioletti permette di riconoscere tracce di quattro lettere che seguono una lettera perduta, ipotizzabile se si considera lo spazio in cui iniziano le righe nella colonna greca; di queste quattro lettere risulta distinguibile la prima, cioè π; 2. *spiritus* ~ ψυχή non trova attestazioni né nei glossari né nei papiri: *spiritus* ~ ἀναπνοή, πνεῦμα, πνοή in CGL VII 286; πνοή in PColt 1, r. 751; ψυχή ~ *anima*, *animus*, *papilio* in CGL VII 686; *animus* in GB 16, rr. 86, 158, 167. Su questa base la lettura più probabile risulta *spir[it]us* ~ [η] πνοη, già ipotizzata da *Gerstinger*.

¹⁵⁷ Cf. *ThLL* III/1 s.v. «2. caelum», col. 79; E. FORCELLINI-F. CORRADINI-I. PERIN, *Lexicon totius Latinitatis*, Padova 1864-1926, rist. anast. 1965, s.v. «*Caelum*».

68 *L. εἶναι*; per *esse* ~ *εἶναι* cf. *qui*, r. 17.

69 *Iucundus* ~ ἡδύς in *CGL VI 608* (*ibid.* anche *χρηστός*, *τερπνός*, *ἥδιστον*, *προσηνές*, *εὐφραντός*). Ἡδύς ~ *suavis* in *GB 4 H*, r. 18; *suauitas* in *GB 16*, r. 185. Cf. anche *GB 4 H*, r. 151: *iucunditas* ~ [γλυκυ]της ηδυτης.

70 In questa riga lo scriba, che fino a ora aveva per errore copiato nella pagina una sezione precedente della *Catilinaria* (I 6, 15), riprende a copiare il suo antigrafo secondo lo svolgimento testuale corretto. Per *lex* ~ νόμος è sufficiente *CGL VI 639*.

71 *L. quaestiones*, ἐξετάσεις; *et quaestiones* ~ [κ]αι ἐξετασι[ς] Gerstinger, *et quaestione[s]* ~ και ἐξετασι[ς] Axer, ma con una lettura con microscopio e ultravioletti noto l'assenza del dittongo *ae* nel sostantivo latino. Per *quaestio* ~ ἐξέτασις cf. *CGL VII 167* ζήτεσις, κηδεία, ζήτημα, παράκλησις, πρόβλημα, ἀντιβόλησις, ἀνίγμια.

72 Nei glossari *uerum etiam* ~ ἀλλὰ μήν: *CGL VII 407*; *uerum* ~ δέ, γέ, πλὴν *ibid.* Caso analogo al nostro in *Fressura 2*, r. 17: ἀ[λ]λα. *Etiam* ~ και in *CGL VI 401* (*ibid.* anche ἤδη, καὶ ἤδη, καὶ δὴ, καί, ναί); και<περ> in *GB 16*, r. 102; κ(αι) δ[η] in *Fressura 1*, r. 44; κ(αι) ηδη in *Fressura 5*, r. 27; *uanum etiam* ~ κ(αι)ματ[αι]ον [και] δη in *PColt 1*, r. 470.

73 *L. uincendas*; *ad euertendas* ~ πρὸς στρεπ[τεας] Gerstinger, *ad uindas* ~ πρὸς νικη[εας] Axer, ipotizzando un errore di trascrizione per *uincendas*, come suggerisce anche la glossa greca. Se la lettura di Gerstinger può essere considerata del tutto errata, quella di Axer deve essere leggermente corretta in quanto: 1. si nota che lo spazio occupato dalla riga latina implicherebbe circa 10 lettere, e non 8 come ipotizza l'editore; 2. una lettura con microscopio e ultravioletti permette di ricostruire la parola *uιϛεηδας* (errore per *uincendas*), gerundivo riferito al precedente *legeſ* e attestato nella tradizione delle *Catilinarie* di fronte a *euertendas* (mss. *uo*), *euincendas* (mss. *βx*) e *deuincendas* (ms. *h*)¹⁵⁸. *Ad* ~ πρὸς, ἐπί, παρά, εἰς, ἐπί in *CGL VI 21*; εἰς in *GB 2*, r. 57; πρὸς in *GB II 9*, r. 27; *Fressura pp. 327 s.*¹⁵⁹; *Ambros.*, rr. 84, 112; *PColt 1*, rr. 373, 476, 538, 794; *qui*, r. 91. Per *uinco* ~ νικῶ cf. *CGL VII 417*; *GB 2*, rr. 133-134. Cf. anche *CGL II 208, 59*: *uincendas* ~ νικητάας (= νικητέας) e *PColt 1*, r. 537: *u[ic]tor* ~ νικητης.

74 *L. perfringendasque*. Data la lunghezza della parola latina, è plausibile che l'enclitica fosse abbreviata con il consueto punto medio. Nella parte greca si nota sopra il ρ un segno d'inchiostro, che interpreterei come semplice *lapsus*

¹⁵⁸ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 20.

¹⁵⁹ Dato l'elevato numero di casi attestanti la corrispondenza preferisco indicare direttamente l'indice dell'edizione, in cui tali casi sono registrati.

calami. Nei glossari *perfringo* ~ διαθραύω, ἀποκλῶ. Per *-que* ~ τε, καί è sufficiente CGL VII 170.

75 Per *ualeo* ~ ἰσχύω cf. CGL VII 391 (*ibid.* anche ὑγιαίνω, ἔρρωμαι e σφάζω in formule di saluto come *uale* ~ σφάζου). Cf. GB 2, r. 136: *ualeó* ~ υγιαινω ερρωμαι ισχυω. Nel particolare, il caso specifico del perfetto tradotto con l'aoristo è attestato in CGL II 204, 7.

76 La corrispondenza non ha altre attestazioni: *superior* ~ ἀνώτερος, πρότερος, ὑπέρτερος in CGL VII 318; *superiora* ~ ἀνώγια in CGL III 124, 31; 190, 67; *superis* ~ τοῖς ὑψίστοις in PColt 1, 815; *prōtos* ~ *primus* in CGL VII 630 (*ibid.* anche *prior*, *primates*, *primor*, *prime*); GB II 7, r. 9. Capita tuttavia di frequente che *prōtos* venga utilizzato in luogo di *πρότερος* (attestato nei glossari)¹⁶⁰.

77 *L. ἐκεῖνα*. Per *ille* ~ ἐκεῖνος cf. CGL VI 540; GB 16, 191; Fressura 1, rr. 130, 275, 314; 2, rr. 12, 60; 4, rr. 28, 48, 93, 231; 6, r. 38; Ambr., rr. 66, 209; PColt 1, rr. 39, 342, 494; Π², r. 2; Π³, r. 12 (eccezione in CGL II 379, 6: *ille* ~ ὁ δείνα).

78 *Quamquam* ~ εἰ καὶ τὰ μάλιστα in CGL VII 168 (*ibid.* anche εἰ καί, ἐπέπερ, καίπερ) εἰ μὲν in GB 16, r. 80; ὅπερ *ibid.*, r. 150.

79 In CGL VI 444 *ferendus* ~ οἰστέος, φορητός. Fra le due possibili traduzioni sembra più opportuno, seguendo Axer, scegliere la prima, in vista della desinenza]τσα e dello spazio di tre lettere, piuttosto che di quattro, occupato dalla lacuna. Più in generale, *fero* ~ φέρω in CGL VI 445 (*ibid.* anche ὑπομένω, κομίζω, ἀποφέρω, αἴρω, εἰσφέρω); GB II 9, r. 6; Fressura 2, rr. 66, 91; 3, r. 28; 4, rr. 64, 177, 192; Ambros., rr. 54, 169; PColt 1, rr. 92, 260, 330, 449; qui, r. 83; Π⁴, r. 11; αἴρω in GB II 8, r. 17; κομίζω in Fressura 3, r. 28 (in *duplex uersio* con φέρω); 5, r. 27; Ambros., r. 53; ἀνακομίζω in PColt 1, r. 553¹⁶¹; λέγω in Fressura 6, r. 51; παραδέχομαι in GB 4 W, r. 9.

80 Per la negazione cf. qui, r. 28. In generale, per *sum* ~ εἰμί è sufficiente CGL VII 315-316. In particolare, quando *sum* è espresso con il tema del perfetto (*fū/fū*), viene tradotto con diverse forme di γίγνομαι: cf. Fressura 3, r. 89: [*fuer*]int ~ γεγονισαν; PColt 1, r. 355 *fuisset* ~ εγεγον' ε'ι ην; PColt 1, r. 456: *tibi rēx fúerit* ~ σοι βασιλευ γεγοιτο; Π³, r. 4: [*fuerat*] ~ γεγονεν. Cf. anche CGL II 325, 14: *futura sunt omnia* ~ γιγοννται παντα¹⁶².

¹⁶⁰ Cf. LSJ s. v «πρότερος» BI, d: «πρότος is sometimes used where we should expect πρότερος».

¹⁶¹ Ma cf. FRESSURA, Corpus cit., p. 257: «ἀνακομίζω in PColt 1, r. 533, è ancora frutto di ricostruzione di Casson e Hettich ed è anch'esso senza riscontri».

¹⁶² Ulteriori confronti utili in FRESSURA, Corpus cit., p. 147 (commento a 3, r. 89).

81 *Tamen* ~ ὄμως in *CGL* VII 332 (*ibid.* anche εἰ καί); *Fressura* 1, r. 129; 4, r. 28; μέντοι γάρ in *GB* 16, r. 106; μέντοι *ibid.*, r. 152.

82 Per *ut* in generale cf. qui, r. 28. Qui ha valore restrittivo («come, per quanto»). Per *possum* ~ δύναμαι è sufficiente *CGL* VII 110. Nel particolare, il perfetto latino è tradotto in greco con l'aoristo passivo in *CGL* III 515, 10; *GB* 16, r. 138; *Fressura* 1, r. 81; 4, r. 24; *PColt* 1, r. 885.

83 *L. ἦνεγκα. Tuli* ~ ἦνεγκα in *CGL* II 203, 325; *Ambros.*, 54. Per *fero* in generale cf. qui, r. 79.

84 Tracce di ν, δ, ε permettono di ricostruire la glossa sulla base di r. 22. Per *nunc* cf. *ibid.* Per *uero* cf. qui, r. 7.

85 Una scarsissima traccia d'inchiostro non permette di riconoscere alcunché nella riga greca, tuttavia sulla base delle attestazioni note, si potrebbe ricostruire [εμε ολ]η[v]: *ego* ~ ἐγώ in *CGL* VI 378; *totus* ~ ὅλος in *CGL* VII 358; *GB* II 9, r. 23; *Fressura* 4, r. 240; 7, r. 14; *PColt* 1, r. 77.

<fr. III ↓>

86 *L. ἐκφοβεῖν; [timer]* ~ [ταρβ]ῖν *Axer*, ma una lettura con l'ausilio del microscopio e degli ultravioletti permette di scorgere, con molta fatica, tracce di ε come prima lettera della glossa greca e di riconoscere le ultime tre lettere: β, ι e ν. Dopo ε si trova lo spazio di una lettera svanita del tutto, e tracce del corpo di φ e di una lettera di modulo piccolo, probabilmente un ο: dunque una forma di infinito ε[κ]φοβῖν (= ἐκφοβεῖν), in una forma attiva non attestata nei glossari¹⁶³, ma analoga, semanticamente, a quella della r. 49. *Timeor* ~ φοβοῦμαι, δέδοικα in *CGL* VII 350; φοβοῦμαι in *PColt* 1, rr. 327, 679; ἐκφοβῶ ~ *deterreo, perterreo, pertimesco* in *CGL* VII 510. In *CGL* VII 350 anche *timeo* ~ φοβοῦμαι, δέδοικα.

87 [*nullum*] ~ [ουδε]μῖαν *Axer*, ma con una lettura con microscopio e ultravioletti non risultano esserci le lettere viste dall'editore. L'unica riconoscibile, dopo una lacuna ampia circa quattro lettere, è un ν. Poiché nei glossari *nullus* ~ οὐδέεις, μηδέεις (cf. qui, r. 56) e qui *nullum* ~ οὐδέν (cf. *ibid.* e r. 62), risulta limpida la lettura da me proposta, che inoltre concorda morfologicamente con la r. 90.

88 *L. δοκεῖν*. Dello ι visto da *Axer* non c'è traccia, ma si nota solo un ν dopo una lacuna di circa 4 lettere. Per ragioni di spazio si deve ricostruire, come propone l'editore, un infinito del verbo δοκῶ piuttosto che di νομίζω, entrambi attestati nei glossari (cf. qui, r. 30).

¹⁶³ Tuttavia possibile, poiché sono attestate, nei papiri, forme attive di verbi di norma deponenti: cf. *GGP* II, pp. 325-327.

89 [*contra me*] ~ [κατ] ξμου Axer, ma nei glossari *contra* ~ ἀντί, ἐξ ἐναντίας, κατ' ἐναντίον, ἀπέναντι, ἀντικρύς, ἀντικρύ, ὑπ' ἐναντίον: CGL VI 270. Poiché lo spazio della lacuna è ampio circa tre lettere, [αντ] ξμου sembra l'integrazione migliore, anche dal punto di vista semantico¹⁶⁴. Per *ego* ~ ἐγώ cf. qui, r. 85.

90 [*consilium*] ~ [την] βουλιν (= τὴν βουλήν) Axer, ma una lettura attenta, anche a luce naturale, mostra come invece sia da leggere [συμ]βουλιον (oppure [συν]βουλιον) poiché tra ι e ν c'è un ο ben visibile. *Consilium* ~ συμβούλιον in CGL VI 263 (*ibid.* anche) συνέδριον, σκέμμα, γνώμη, σκέψις, συμβουλή, βουλή, κοινοβούλιον); Fressura 1, r. 170; Ambros., r. 89; PColt 1, r. 193. Al di sotto della riga vi è uno spazio non scritto alto circa 1,6 cm che corrisponde a quanto rimane del margine inferiore del foglio, così come suggerisce anche la finitezza del bordo inferiore del frammento.

F. II^v col. 2 (L 2-G 2)

<fr. II → >

91 *L. ἐκδικεῖν*. Per *et* ~ καί cf. qui, r. 10. Per *ad* ~ πρὸς cf. qui, r. 73. Nei glossari *uindico* ~ ἐκδικῶ: CGL VII 418. Degna di nota la corrispondenza tra gerundio latino e infinito sostantivato greco.

92 [*fortissim*]imum ~ [ἀνδριο]τατογ Gerstinger; [*fortissim*]um ~ ἀνδριοτατον Axer. Entrambe le letture andrebbero riconsiderate per più motivi: 1. una prima lettura a luce naturale permette di notare, nella glossa greca, tracce di tre lettere seguite da uno υ di modulo piccolo molto ben visibile: tale lettera è poi seguita da una traccia di asta verticale con un ripiegò in basso a destra, dunque un ρ, seguito da ο, τ, α, τ, ο; 2. gli strumenti ausiliari alla lettura permettono di scorgere, nella seconda e nella terza lettera greche, un σ e un χ: la traduzione greca è dunque un superlativo di ἰσχυρός, attestato in CGL VI 464 (*ibid.* anche ἀνδρεῖος e γενναῖος); 3. lo ι che l'editore credeva di aver visto prima dell'ο, che lo indusse a ipotizzare il superlativo di ἀνδρεῖος, in realtà è frutto di una sovraimpressione di inchiostro proveniente da un altro frammento: al microscopio ciò si comprende in base alla costituzione "resinosa" dell'inchiostro rispetto al resto delle lettere. Se si effettua inoltre un "controllo" (con ultravioletti) sulla tracce di sé che la riga greca ha lasciato qui, r. 30, si riesce a scorgere, con molta fatica, la lettura da me accolta.

93 La riga greca ha lasciato una completa "copia" di sé nel fr. I recto, sotto

¹⁶⁴ Cf. *LSJ* s.v. «ἀντί» I: «*Opposite, over against*, formerly quoted from several places of Homer, as *Il.* 21.481 ἀντὶ ἐμείο».

il testo greco della r. 19. *Fore* ~ ἔσσεσθαι in *CGL* II 315, 11; in *Fressura* 1, r. 88; εἶναι in *CGL* II 286, 16. In generale, cf. qui, r. 17.

94 Non c'è traccia della *i* finale del verbo latino ipotizzata da Axer. La glossa greca ha lasciato una sua "copia" nel f. I' (fr. I →), sotto il testo greco della r. 28. Per *puto* cf. qui, r. 18.

95 Anche qui il testo greco ha lasciato tracce di sé nel f. I' (fr. I →), sotto il testo greco della r. 27. *Sed* ~ ἀλλά in *CGL* VII 250; *GB* 16, rr. 36, 117, 130, 138, 195; δέ in *GB* 16, r. 40. *Quam* ~ πῶς in *CGL* VII 168 (*ibid.* anche ὅπως, πάνυ, ἦ, πόσηπερ).

96 Scarse tracce del testo greco si trovano nel fr. I → in corrispondenza della r. 26. *Longe* ~ μακράν in *Fressura* 4, r. 44. Cf. anche *longus* ~ μακρός in *PColt* 1, r. 219.

97 *L.* δοκεῖ. Per *uideor* cf. qui, r. 30. Impronta della riga greca si trova sotto il testo greco della r. 26.

98 Il testo latino ha lasciato visibili le ultime due lettere, mentre la terzultima ha lasciato traccia unicamente del tratto mediano allungato a destra, tuttavia si può con una certa sicurezza proporre la lettura [*a carc*]ere. *Ab* ~ ἀπό si trova sia nei glossari sia nei papiri: cf. *CGL* VI 1 (*ibid.* anche ὑπέρ, παρά, ὑπό); *GB* 15, r. 68; 16, r. 45; *Fressura* 1, r. 291; 2, r. 15; 4, r. 4; *Ambros.*, rr. 27, 183; *PColt* 1, rr. 408, 502, 623; *Π²*, rr. 2, 21, 29 (παρά in *GB* II 8, r. 14). Come già nota Axer¹⁶⁵, *carcer* ~ φρουρά non ha attestazioni: nei glossari *carcer* ~ φυλακή, εἰρκτή, δεσμωτήριον, ἀφετηρία, κιγκλίξ, ἰπάφεις, καμπτήρ, καμπτός, νύσσα, ἰπαφίδες (cf. *CGL* VI 181); φρουρά ~ *custodia*, *praesidium*, *vigilia* (cf. *CGL* VII 676). Sono tuttavia note attestazioni di φρουρά col significato di «prigione»¹⁶⁶.

99 *L. uinulis*; si può pensare, tenendo conto dello spazio occupato dal testo latino e della prassi grafica dello scriba di abbreviare di frequente le terminazioni in *-que* con un punto medio, che la congiunzione fosse abbreviata: cf. qui, rr. 48 e 114. Lo scambio nella grafia tra velare *c* e labiovelare *q* si nota anche qui, r. 50. *Atque* ~ καί in *CGL* VI 109 (*ibid.* anche ἀλλὰ καί, καὶ ἔτι, καὶ πρός); *Fressura* 1, r. 326; 2, rr. 9, 58; 4, r. 4; *Π⁴*, rr. 7, 14; τε in *Ambros.*, r. 96. Per *ab* ~ ἀπό cf. qui, r. 98. Per *uinulum* ~ δεσμός cf. *CGL* VII 417.

100 *L. ἀπεῖναι*. In generale *absum* ~ ἄπειμι in *CGL* VI 10; *Fressura* 5, r. 29; glosse particolari: *absit* ~ μὴ γένοιτο μηδαμῶς in *CGL* II 5, 20; *afuero* ~ ἀπολιμπάνομαι in *CGL* II 238, 31.

101 *L. ὀφείλειν*. Per *debeo* ~ ὀφείλω cf. *CGL* VI 306; qui, r. 109.

¹⁶⁵ AXER, *Reedition* cit., p. 481.

¹⁶⁶ Cf. *LSJ* s.v. «φρουρά» I, 3.

102 Si nota una *s* eseguita in forma di *stigma*, analoga alle *s* di Π². Gli ultravioletti permettono di identificare la glossa οὐτ[ο]ς, su cui cf. qui, rr. 42, 65. Per *qui* ~ ὅστις cf. qui, r. 35; per *se* ~ ἑαυτόν CGL VII 315; Fressura 6, r. 52; Ambros., rr. 145, 211; PColt 1, rr. 143, 377 (*qui se* ~ οστις εαυτον); σεσε ~ εαυτην in Fressura 3, r. 110: un'ipotesi *hic qui se*]se nel testo del frammento sarebbe da escludere per ragioni di spazio, poiché la riga latina risulterebbe troppo estesa rispetto alla posizione delle due lettere *qui* conservate¹⁶⁷. Nella tradizione manoscritta delle Catilinarie *hic* è assente¹⁶⁸, ma qui la glossa greca induce a postularlo nel testo mancante. Tale aggiunta costituisce un ausilio alla comprensione grammaticale del discente.

103 Per *ipse* ~ αὐτός, normale in glossari e papiri, è sufficiente CGL VI 604. Caso particolare in PColt 1, r. 432: *et super ipsi* ~ και προς τουτοις^{αυτοι}.

104 Per *iam* cf. qui, r. 2. Per *dignus* ~ ἄξιος cf. CGL VI 344; Fressura 8, r. 34; Ambros., rr. 39, 52.

105 Nei glossari *custodia* ~ φυλακή, φυλακεία, φρουρά: CGL VI 299.

106 *Iudico* ~ κρίνω in CGL VI 609 (*ibid.* anche δικάζω, ἄρχω) e GB 16, r. 110; *iudicauit* ~ ἔκρινεν in CGL II 93, 9 e GB 16, r. 110. Nella tradizione *iudicauerit* è presente solo nel ms. *h*, mentre gli altri testimoni hanno *iudicarit* (*iudi[car]it B*)¹⁶⁹.

107 *L. quae cum*. In CGL VI 166 *quae cum ita sint* ~ τούτων οὕτως ἔχόντων. Qui la glossa contiene un articolo e non un pronome dimostrativo: forse anticamente esisteva una corrispondenza che prevedeva nel greco un articolo, oppure si tratta di una corruttela verificatasi durante il processo di copia.

108 Il testo greco risulta spostato a destra rispetto all'inizio delle righe precedenti nella colonna. Per la traduzione greca di *Catilina* vedi qui, r. 51.

109 *L. ὄφειλες*. Concordo con Axer nella sua ricostruzione *debe]as* a partire dalle lettere greche conservate: nonostante la tradizione manoscritta di Cicerone offra un'unica lezione *dubitas*¹⁷⁰, le lettere greche conservate, visibili agli ultravioletti, sono ω, φ e parte di ι, dunque abbiamo un imperfetto greco di ὀφείλω (con scambio ο/ω e chiusura del dittongo ει>ι) che traduce un imperfetto latino di *debeo*, così come è attestato in CGL III 78, 37; 165, 52; qui, r. 101. Ricostruire il *dubit]as* della tradizione, seguendo Gerstinger, risulta dunque impossibile (in CGL VI 366 *dubito* ~ διστάζω, ἐνδοξιάζω, ἀμφιβάλλω), a meno che non si pensi a un errore presente unicamente nella traduzione greca.

¹⁶⁷ AXER, *Reedition* cit., p. 481.

¹⁶⁸ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 21.

¹⁶⁹ Cf. *ibid.*

¹⁷⁰ Cf. *ibid.*

Preferibile è invece l'ipotesi di un *debeb]as* frutto di errore di trascrizione, dovuto all'influenza della r. 101. Anche qui, come nella riga precedente, l'inizio del testo greco è spostato a destra¹⁷¹.

110 *L. ἀποθανεῖν*; nei glossari *si* ~ ἐάν, εἰ τὸ ἐάν, εἰ νῦν, εἰδέ in *CGL VII* 263; nei papiri unicamente εἰ: *GB* 15, r. 4; *GB II* 10, r. 13; Ambros., rr. 46, 48; PColt 1, rr. 95, 137, 465, 474, 533, 568, 713, 733; Π⁴, r. 2. Non del tutto certa la ricostruzione del verbo latino per più motivi: 1. nella tradizione manoscritta di Cicerone hanno *emori* tutti i codici, ha *mori* il papiro di Montserrat (*B*)¹⁷²; 2. *emiorior* ~ ἀποθνήσκω, προσαποθνήσκω in *CGL VI* 386; *miorior* ~ θνήσκω, ἀποθνήσκω in *CGL VI* 711; θνήσκω in PColt 1, rr. 698, 725; ἀποθνήσκω in Fressura 5, r. 6; PColt 1, r. 977. Nel particolare, *emori* ~ ἀποθανεῖν in *CGL II* 61; *mori* ~ ἀποθ[α]ν in PColt 1, 977. Alla luce di ciò è il criterio “spaziale” che induce a scegliere la lezione *emori*: in confronto alle altre righe e alle dimensioni delle lettere, la riga risulta troppo estesa per poter ipotizzare *mori*.

111 Nei glossari *aequo animo* ~ ἐνψύχως (da cui fu influenzato Gerstinger): *CGL II* 320, 46; ἰσόψυχος ~ *animaequus*, *unanimis*: *CGL VII* 545. Essendo attestata, nei glossari, la traduzione di una *iunctura* aggettivo-sostantivo con un avverbio, risulta accettabile la ricostruzione di Axer *aequ[o] animo* ~ ἰσωψυ[χως], con scambio o/ω, frequente nel papiro.

112 οὐκ [δυνασαι] Axer, tuttavia nel greco la terza lettera, di cui rimangono tracce scarsissime, sembra essere piuttosto δ per il modulo più piccolo rispetto a quello di κ. Per *possum* ~ δύναμαι cf. qui, r. 82. Per *non* ~ οὐκ cf. qui, r. 28. Se si tiene conto del fatto che la traduzione è eseguita *ad uerbum*, la ricostruzione del verbo greco vorrebbe un presente δ[υνασαι] o δ[υνη] (= δύνη); se invece si stabilisce una corretta dipendenza del verbo da ἐάν nelle righe precedenti, bisogna allora ipotizzare un congiuntivo presente δ[υνη] (= δύνη) o aoristo δ[υνηση] (= δυνήση). Al di sotto della riga, in corrispondenza della *s* di *potes*, c'è una traccia d'inchiostro della riga successiva.

<fr. III→>

113 Secondo Axer è rimasta traccia, nel greco, di κ, ma una lettura al microscopio permette di identificare tale traccia come inchiostro proveniente da un frammento diverso, vista la sua costituzione “resinosa” e l'assenza di contorni definiti. *Iustus* ~ δίκαιος, ὄσιος, νόμιμος, τέλειον in *CGL VI* 613; ἴσος in *GB* 10, r. 24. Poiché il tratto orizzontale della lettera greca fa ipotizzare un δ, si deve

¹⁷¹AXER, *Reedition* cit., p. 481.

¹⁷²Cf. MASŁOWSKI, *Orationes* cit., p. 21.

integrare scegliendo δίκαιος, in una forma di dativo femminile plurale da riferirsi alla riga precedente, in cui il ciceroniano *suppliciis* avrebbe avuto forse una delle seguenti traduzioni: κολάσεις, τιμωρίας, ἱκετηρίας (CGL VII 321).

114 [*debit*]iſque ~ και χρ[ειωδεσι] Gerstinger, [*debit*]sq ~ και χρ[ιωδεσι] Axer. L'enclitica latina è abbreviata con un punto medio posto a destra di *q*. Sulle sue traduzioni nei glossari cf. qui, r. 74. Gli editori propongono di integrare χρ[ιωδεσι] (= χρειώδεσι), semanticamente accettabile¹⁷³, ma Axer¹⁷⁴ fa notare come nei glossari χρειώδες ~ *necessarius* (CGL VII 628). Inoltre *debeo* ~ ὀφείλω in CGL VI 306 (cf. qui, r. 31). Le lettere greche conservate fanno pensare alla corrispondenza *debitum* (sost.) ~ χρέος (CGL VI 306; *ibid.* anche ὄφλημα, ὀφειλή, ὀφείλημα), accettabile per il significante, ma non per il significato. Ipotizzata nel manoscritto, questa corrispondenza farebbe pensare a un errore di interpretazione del traduttore: un sostantivo in luogo del participio attributivo. La glossa greca andrebbe allora ricostruita con un dativo plurale di χρέος in una delle seguenti forme: χρ[εισι], χρ[ισι], χρ[ησι]¹⁷⁵. Data la frequente chiusura del dittongo, sarebbe più plausibile la seconda delle tre forme.

115 L. ἀφαρπασθεῖσαν. *Eripio* ~ ἀφαρπάζω in CGL VI 398 (*ibid.* anche ῥύομαι e ἀρπάζω); *ēreptus* ~ ἐξαρπασθεῖς in Ambros., r. 26. Il participio perfetto latino è tradotto in greco con un participio aoristo passivo qui, r. 29.

116 *Fuga* ~ φυγή in CGL VI 473 (*ibid.* anche δρασμός); *Fressura* 1, r. 353; PColt 1, rr. 735, 855.

117 L'enclitica latina non è abbreviata in questa riga, che risulta piuttosto estesa, tanto da invadere lo spazio di inizio della riga greca, spostata a destra. Per *-que* cf. qui, r. 74. *Solitudo* ~ μόνωσις, ἐρεμία in CGL VII 277. Essendo ben visibile l'ε iniziale, per l'integrazione del testo greco si può scegliere con buona sicurezza la seconda traduzione. Al di sotto della riga vi è uno spazio non scritto alto circa 1,6 cm, che corrisponde a quanto rimane del margine inferiore del foglio. Tale ipotesi è suggerita anche dalla finitezza del bordo inferiore.

¹⁷³ Cf. *LSJ* s.v. «χρειώδης» I: «*Needful*».

¹⁷⁴ AXER, *Reedition* cit., p. 482.

¹⁷⁵ Non mi sono note attestazioni di χρέος al dativo plurale (cf. *TLG* e *LSJ*).

Appendice

Riporto una trascrizione delle sovraimpressioni presenti nei fr. I e II di Π¹, da me identificate sulla base delle indicazioni fornite da Axer¹⁷⁶.

fr. I →	fr. II →
11 [ον δυν- εμ[υ]στ[ηρια]στ[θη]	91 [et ad uindican]dum [.....]
12 [ισωψυχος] μυστ[ι]ριοις	92 [fortissim]um [ic inai δοκω]
13 [εαν αποθανιν] και εκαθορστω[θη]	93 [fore] [κινιθις]
14 [ωφιλες] ουκ οιδα	94 [putasti]
15 [κατιλινα] οτι ταυτην	95 [sed qua]m [ουκ ως μει]
16 [των ουτως εχοντων] ανανκαιον	96 [longe] λαλω
17 εκρινεν ιναι	97 [uidetu]r μετα σου
18 [φυλακης] λογιζη νομιζης	98 [a carc]ere ουτω γαρ
19 [ηδη αζιον] εις το του υπατου	99 [atq(ue) a u]nquilijs [αυτη η ζση]
20 σωμα [αυτος]	100 [abess]e [ποια η ση εστιν]
21 ουτος οστις εαυτον καταπηξαι ωφιλιν	101 [deber]e [vnu δε]
22 νυ δε απιναι	102 [hic qui] se καταπηξαι
23 ποια η ση εστιν και απο δεσμων	103 [ipse] [σωμα]
24 αυτη η ζση απο φρουρας	104 [iam dig]num [εις το του υπατου]
25 ουτω γαρ δοκι	105 [custo]dia [λογιζη νομιζης]
26 μετα σου μακραν	106 [iudic]auerit ιναι

¹⁷⁶ AXER, *Reedition* cit., pp. 479 e 481. La numerazione delle righe è quella della mia edizione. Le parole in corsivo corrispondono alle righe sovraimpresse, che nel papiro sono capovolte rispetto al testo originario. Il punto di partenza per la lettura di queste tracce è stata la sovraimpressione della glossa εσεσθαι nel fr. I →, in corrispondenza della r. 29.

27	λαλω αλλα πως	107	[quae c]un ita si[n]t αγαγκαι[ον]
28	ουκ ως μισι νενομικας	108	[catili]na οτι ταυτην
29	κινιθις εσεσθαι	109	[debe]as [ουκοιδα]
30	ισ ινα δοκ[ω] ισχυροτατον	110	[si em]ori [και] εκαθοσιω[θη]
31	[. . . .] ετ . . [και προς το εκδικιν]	111	[aequ]o animo μυστηριοις

II. PRyl 61 (Π²)¹⁷⁷.

Cat. II, 14-15

Prov.: Egitto¹⁷⁸; V d.C.

Manchester, John Rylands University Library

16,5 x 17,5 cm

CLA II 224; CPL 22; LDAB 554; MP³ 2923

Si tratta di un frammento costituente la parte superiore di un foglio di codice papiraceo, conservato tra due lastre di vetro in una cornice. Un consistente danno in corrispondenza dell'inizio della colonna greca al recto (↓), dell'intercolumnio al verso (→), crea l'impressione di una divisione del papiro in due parti, tra di loro connesse tramite poche fibre. Tale danno è forse dovuto alla piegatura del frammento in corrispondenza di un asse centrale, così come si evince dalla presenza di un fenomeno analogo a quello di Π¹ (ma meno visibile): in corrispondenza delle rr. 8-10, nel latino si notano tracce di inchiostro corrispondenti al "calco" delle rispettive righe greche. Danni di minor consistenza sono costituiti

¹⁷⁷ Edizioni: A.S. HUNT, *Catalogue of the Greek Papyri in the John Rylands Library, Manchester*, I, *Literary Texts*, Manchester 1911, nr. 61, pp. 193 s. + tav. VIII. Riproduzioni: *ibid.*, tav. VIII; NEW PALAEOGRAPHICAL SOCIETY, *Facsimiles of Ancient Manuscripts*, II/1, London 1913-1930, tav. LV; CLA II 224; MALLON, *Paléographie* cit., tav. XVII, nr. 2; PLP II/1, tav. XXIV, nr. 43; SEIDER, *Beiträge* cit., tav. X; [<http://www.library.manchester.ac.uk/searchresources/imagecollections/university/>]; *infra*, tavv. II.1-II.2.

¹⁷⁸ È quanto esprime HUNT, *Catalogue* cit., p. VII: «The great majority of the text here published . . . were purchased by myself in Egypt on behalf of Lord Crawford or the late Mrs. Rylands».

da alcuni fori causati da insetti carticoli. Al recto la superficie è piuttosto limpida e permette, ove non danneggiata, una chiara lettura del testo contenuto; al verso, nella parte inferiore del frammento, il testo è ricoperto da materiale polveroso, che tuttavia non impedisce una chiara lettura del testo, specie se questa viene effettuata con l'ausilio di una lampada a ultravioletti. La qualità del papiro doveva essere piuttosto buona: ciò si connette bene con la *facies* ordinata e calligrafica del manoscritto. Probabile è la presenza di una κόλλησις, visibile al recto, in alto a 3,4 cm dal bordo destro, in basso a 3,5 cm dallo stesso bordo¹⁷⁹.

Ogni pagina del codice conteneva due colonne, quella di sinistra con il testo latino, quella di destra con la traduzione greca. L'ampiezza delle colonne è variabile: quella latina, oscillante tra 2,1 e 5,5 cm, misura in media 3,5 cm. Risulta regolare (e dunque stabilito *a priori*) lo spazio che intercorre tra l'inizio del testo latino e quello del testo greco, corrispondente a 6,5 cm. La colonna greca, più "libera" rispetto alla latina poiché costretta unicamente dal margine del foglio, ha un'ampiezza maggiore: oscilla tra 2,7 e 6,8 cm, con una misura media di circa 5 cm. Tutte le righe rispettano sempre il margine sinistro "ideale" della colonna, fornendo l'impressione di una *mise en page* piuttosto ordinata. Le dimensioni dello *Schriftspiegel* dovevano corrispondere, in media, a 12 cm in ampiezza¹⁸⁰, 24 cm in altezza¹⁸¹. Tenendo conto di una possibile variabilità, si può dire che ogni colonna conteneva in media 32 righe¹⁸². Il margine superiore, conservato, misura 4 cm al recto, 3,9 al verso. Per quello inferiore, perduto, ipotizzo una misura uguale o leggermente superiore (4 o 5 cm). Quello esterno, conservato, ha un'ampiezza irregolare al recto poiché è posto in corrispondenza della fine delle righe greche: oscilla tra 3 e 7 cm, misurando in media 4,2 cm; al verso è regolare, con un'oscillazione minima tra 2,8 e 2,9 cm. La parte del margine interno con-

¹⁷⁹ Non avendo avuto un microscopio a disposizione durante l'autopsia, ho avuto difficoltà nel fare maggior chiarezza sul problema, risolvibile forse con un'analisi microscopica. Nel caso non si trattasse di una κόλλησις, sarebbe forse un segno di piegatura del papiro. Di tutto ciò non trovo notizia alcuna nella bibliografia consultata.

¹⁸⁰ Misura variabile, nella realtà fattuale, tra 9,2 e 13,3 cm.

¹⁸¹ Misura elaborata dalla moltiplicazione dell'altezza di ogni singola riga più il suo interlineo superiore (0,75 cm in media) per il numero di righe contenute nella colonna (32). A un'altezza di 25 cm perviene H. MAEHLER, *Bemerkungen zu dem neuen Cicero-Fragment in Wien*, «ZPE» 52 (1983), pp. 57-59, sp. p. 58, calcolando 35 righe per pagina (si veda la disposizione testuale da lui ipotizzata *ibid.*, n. 5) e un'altezza media delle righe di 0,7 cm.

¹⁸² È quanto si evince dalla disposizione del testo mancante fra la r. 17 (ultima conservata del recto) e la r. 18 (la prima del verso) secondo la seguente lemmatizzazione: «et erunt / qui illum / si hoc fecerit / non improbum / sed miserum me / non diligentissimum / consulem / sed crudelissimum / tyrannum / existimari uelint / est mihi tanti / quirites / huius inuidiae / falsae / atque iniquae».

servata, piuttosto lesa, misura 1,5 cm al recto, 2 cm in media al verso, dove oscilla tra 0,4 e 3,5 (è in corrispondenza del termine delle righe greche); per esso bisogna ipotizzare una misura maggiore, forse di 1,5 cm più ampia (3 recto, 3,5 verso). Date queste misure, il foglio integro doveva misurare circa 18 cm in ampiezza, 32 cm in altezza: tali dimensioni permettono di collocare il codice all'interno della tipologia individuata da Turner come «group 5» (18 x 30 cm)¹⁸³.

La scrittura latina di Π^2 è una minuscola semiletteraria primitiva¹⁸⁴. Quella greca è di base maiuscola e mostra un certo gusto per la rotondità¹⁸⁵. Entrambe le scritture sono tracciate da una stessa mano, che adopera inchiostro di colore marrone scuro¹⁸⁶. La sua educazione grafica di base è greca, come mostrano la maggiore rapidità nel *ductus* della scrittura greca e alcune incertezze di esecuzione in quella latina (per esempio la *b* nella r. 23). L'asse di scrittura è per lo più diritto, leggermente inclinato in alcune righe greche al verso, che presentano *ductus* più rapido. Il tracciato risulta spesso e privo di effetto chiaroscurale, inducendo a ipotizzare l'utilizzo di un calamo a punta dura¹⁸⁷. In entrambe le scritture il modulo può definirsi medio. Lettere caratteristiche della scrittura latina sono: *d* minuscola con occhiello non sempre perfettamente chiuso; *g* nella forma cosiddetta "semionciale"; *h* di forma maiuscola; *l* alta con un prolungamento verticale in basso del tratto orizzontale¹⁸⁸; *m* minuscola di forma angolosa¹⁸⁹; *n* maiuscola; *r* in due tratti, il primo verticale discendente (a volte

¹⁸³ Cf. TURNER, *The Typology* cit., p. 16. Considerazioni sul «group 5» si trovano *ibid.*, p. 24. Sulle dimensioni del frammento Turner non offre alcuna indicazione: cf. *ibid.*, p. 124, nr. 448. MAEHLER, *Bemerkungen* cit., p. 58, ipotizza un'ampiezza della pagina di 17 cm. Un formato di 22 x 40 cm ipotizza AMMIRATI, *Bibliologia* cit., p. 113.

¹⁸⁴ Per la definizione cf. *supra*, n. 58. HUNT, *Catalogue* cit., p. 193, definì «mixed uncial style» la scrittura del papiro; COLLART, *Les papyrus* cit., p. 114, parlò di «onciale scolaire mêlée d'éléments cursifs»; la definizione «early half-uncial», in *CLA* II 224, p. 30 e *ibid.*², ha influenzato SEIDER, *Beiträge* cit., pp. 109 s., ROCHETTE, *Écrire en deux langues* cit., p. 327 e si ritrova ora in CHERUBINI-PRATESI, *Paleografia latina* cit., p. 114, n. 8. Rispetto a Π^1 , la scrittura di Π^2 ha un *ductus* più posato, dunque più vicino alla semionciale, ma ritengo più corretto parlare di minuscola semiletteraria primitiva, poiché non segue una norma precisa: se confrontata con tipologie grafiche affini, non c'è mai omogeneità stretta e si può dire soltanto che il modello "normale" è rappresentato dalle forme dell'alfabeto minuscolo (di cui un esempio materiale è POxy 1315 [GB II 2], riprodotto in *ChLA* IV 234).

¹⁸⁵ HUNT, *Catalogue* cit., p. 193, la descrisse in questo modo: «The Greek is in irregular uncials, also with some cursive admixture».

¹⁸⁶ *Ibid.* Per le tipologie di inchiostro nella tarda antichità cf. CRISCI-DEGNI, *La scrittura greca* cit., p. 253.

¹⁸⁷ Cf. MARICHAL, *L'écriture du Paul* cit., p. 28, che inserisce il frammento nel gruppo dei manoscritti «sous des formes droites, mais plus ou moins cursives, écrites avec un calame dur».

¹⁸⁸ Su questa forma di *l* cf. BREVEGLIERI, *Materiali* cit., p. 13.

al di sotto della riga di base), il secondo curvo che, partendo dall'estremità superiore del primo, scende divenendo orizzontale sulla riga di base¹⁹⁰; *s* capitale eseguita in forma di *stigma* (ς)¹⁹¹. Della greca sono caratteristiche: δ , η , μ , ν maiuscoli; σ in due tratti, di cui il superiore spesso orizzontale, leggermente prolungato a destra quando è in fine di riga; ψ in forma di "croce latina", con il tratto orizzontale più corto di quello verticale (\dagger). Nell'aspetto complessivo le due scritture appaiono piuttosto somiglianti¹⁹². Fra le due hanno identico tratteggio: *a/α*; *e/ε*; *h/η*; *i/ι*; *n/ν*; *o/ο*; *p/ρ*; *t/τ*; *x/χ*. La maggiore rapidità del *ductus* nelle colonne greche fa sì che alcune lettere siano tracciate assieme *currenti calamo*, come mostrano i gruppi $\alpha\iota$ ed $\epsilon\iota$. Sono assenti in Π^2 legature vere e proprie. Non si nota alcun tipo di abbreviazione, né ι muto, né righe in $\xi\kappa\theta\epsilon\sigma\iota\varsigma$. Da rilevare è invece il tendenziale ingrandimento di modulo di ogni lettera iniziale di riga, sia nella colonna greca sia nella latina.

Per la scrittura latina sono utili alcuni confronti: PAnt 154 (IV-V secolo d.C.)¹⁹³ per l'aspetto complessivo; PAMh 27 (V secolo d.C.)¹⁹⁴ anche per la forma identica di *e*, *l*, *r*, *s*; POxy 31¹⁹⁵ (V secolo d.C.) per somiglianza complessiva e identità di forma delle lettere *h*, *m*, *n*, *p*, *s* (capitale, ma non in forma di *stigma*); POxy 1315 recto (alfabeto minuscolo; V secolo d.C.)¹⁹⁶ per sostanziale corrispondenza fra le lettere *d*, *e*, *f*, *g*, *n*, *p*, *r*, per la forma di *m* ed *s* è poi utile l'annotazione di PRyl 478 (Fressura 4, di cui la mano principale è datata alla seconda

¹⁸⁹ Su questa forma di *m* cf. MARICHAL, *L'écriture du Paul* cit., p. 48; BREVEGLIERI, *Materiali* cit., p. 14.

¹⁹⁰ Su questa forma di *r* cf. *ibid.*, p. 15.

¹⁹¹ Tale forma si trova anche in un'annotazione interlineare in PRyl 478 (Fressura 4, r. 149 a), di cui risulta finora impossibile una chiara interpretazione: cf. FRESSURA, *Corpus* cit., p. 216. È probabile che lo scriba (come già espresso, di educazione grafica greca), nell'apprendere a eseguire la *s*, abbia associato la forma della lettera a quella a lui nota di *stigma*. Una riproduzione digitale si trova nel sito [<http://www.library.manchester.ac.uk/searchresources/imagecollections/university/papyrus/>].

¹⁹² Cf. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità* cit., p. 122: «La somiglianza tra le due scritture è piuttosto forte ed attribuibile anche alla relativa incertezza dello scrivente riguardo le forme da tracciare nell'ambito della scrittura latina».

¹⁹³ *CLA Suppl.* 1712.

¹⁹⁴ *Ibid.* 1802. Il confronto è suggerito da HUNT, *Catalogue* cit., p. 193.

¹⁹⁵ *CLA* II 134; per la datazione cf. AMMIRATI, *Bibliologia* cit., pp. 87 s. Il confronto è suggerito da HUNT, *Catalogue* cit., p. 193. Non sussiste invece il confronto con POxy 1379 (*CLA* II 247, noto come *epitome Liuii* e datato di recente al IV secolo: cf. AMMIRATI, *Bibliologia* cit., pp. 62 s.) suggerito da MALLON, *Paléographie* cit., p. 181, per la diversità nella forma di molte lettere.

¹⁹⁶ *ChLA* IV 234 = *GB* II 2; per la datazione cf. CHERUBINI-PRATESI, *Paleografia latina* cit., p. 115 n. 12.

metà del IV secolo d.C.). Fra i glossari bilingui a Cicerone, Π^2 condivide con Π^1 la forma di molte lettere della scrittura latina (in particolare *a, f, g, l, o, r, t, u*; la *s*, seppur non in forma di *stigma*, è di forma capitale). Un confronto con Π^3 , necessario alla risoluzione di alcuni problemi interpretativi, verrà posto *infra*, nell'edizione di quest'ultimo. Per la greca si vedano: POxy 1130 (prima mano; 484 d.C.)¹⁹⁷, che condivide con Π^2 la forma di diverse lettere ($\alpha, \varepsilon, \mu, \nu, \upsilon, \chi, \omega$) e l'ingrandimento di modulo delle lettere iniziali di riga; la scrittura greca del *marginale* di PSI 1182 (V-VI secolo d.C.)¹⁹⁸, che presenta affinità stretta nel *ductus*, nel tratteggio e nel tracciato della maggior parte delle lettere (diversi soltanto α e υ); PMich inv. 4453 (copto; IV-V secolo d.C.)¹⁹⁹, per l'aspetto d'insieme, con esecuzione però più incerta ed elementare; BGU XII 2153 (V secolo d.C.)²⁰⁰ per la forte somiglianza nelle forme di $\alpha, \varepsilon, \sigma, \upsilon$ e nei gruppi $\alpha\iota$ ed $\varepsilon\iota$.

La *mise en page* con due colonne per pagina²⁰¹, la somiglianza grafica fra le due scritture (maggiore rispetto a Π^1) e i confronti proposti suggeriscono una datazione al pieno V secolo d.C.²⁰². Si può inoltre pensare che il frammento sia di origine egiziana²⁰³, collocabile forse nel luogo ignoto del suo ritrovamento.

Non si conoscono mani diverse da quella che ha steso il glossario. In un caso (r. 22) si nota una correzione *in scribendo*: *h* sopra *o*.

Tenendo sempre conto che il testo conservato è relativamente esiguo, l'ortografia di entrambe le lingue è sostanzialmente esatta e l'unica "irregolarità" riscontrabile sembra essere una chiusura $\varepsilon\iota > \iota$ (r. 7)²⁰⁴. È attestato v efelcistico

¹⁹⁷ La riproduzione è in NEW PALAEOGRAPHICAL SOCIETY, *Facsimiles* cit., tav. III. Il confronto è suggerito da MAEHLER, *Bemerkungen* cit., p. 57 per Π^3 , ma, problema su cui si dirà *infra*, lo studioso è convinto che Π^2 e Π^3 appartengano allo stesso codice.

¹⁹⁸ CLA III 292; una riproduzione più nitida si trova in LOWE, *Greek Symptoms in a Sixth-Century Manuscript of St. Augustine and in a Group of Latin Legal Manuscripts*, in S. PRETE (ed.), *Didascaliae. Studies in Honor of Anselm M. Albareda*, New York 1961, pp. 279-289 = *Palaeographical Papers 1907-1965*, II, Oxford 1972, pp. 466-474, nella tav. CVIII b. La datazione al V-VI secolo d.C. è in CLA; al primo quarto del VI pensa AMMIRATI, *Bibliologia* cit., p. 193.

¹⁹⁹ Michigan.Apis.2228; notizie, bibliografia e riproduzione fotografica sono disponibili nel sito [<http://www.columbia.edu/cu/lweb/projects/digital/apis/search/>]. Notevole è la somiglianza tra la forma di ψ di Π^2 e quella della lettera *dei* (†) nel papiro copto.

²⁰⁰ BGU XII 2153, tav. VI. Il confronto è suggerito da MAEHLER, *Bemerkungen* cit., p. 57, per Π^3 .

²⁰¹ Sulla seriorità del formato con due colonne per pagina rispetto a quello con quattro colonne nei glossari virgiliani cf. RADICIOTTI, *Virgilio* cit., pp. 94 s.

²⁰² Datazioni proposte: CLA II 224², p. 30, IV secolo d.C.; MALLON, *Paléographie* cit., p. 181, III-V secolo d.C.; HUNT, *Catalogue* cit., p. 193, prima metà del V secolo d.C.; CLA II 224¹, p. 30, PLP II/1, p. 109, SEIDER, *Beiträge* cit., p. 110, MAEHLER, *Bemerkungen* cit., p. 57, V secolo d.C.

²⁰³ HUNT, *Catalogue* cit., p. VII; CLA II 224, p. 30; PLP II/1, p. 109; SEIDER, *Beiträge* cit., p. 131.

²⁰⁴ Per $\varepsilon\iota, \iota = /i/$ cf. GGPI, p. 189.

nell'unico caso verificabile (r. 1), davanti a vocale (nella riga seguente). Difficilmente individuabile un criterio funzionale nell'uso degli articoli, omissi nella maggior parte dei casi (uniche attestazioni alle rr. 22, 25). Sono individuabili alcuni segni di inchiostro: nel latino si notano tre segni di lunga²⁰⁵ sopra vocale (rr. 8, 24)²⁰⁶ e due segni separativi (rr. 8, 16) in forma di virgola²⁰⁷. Il secondo di questi ultimi (r. 16) è stato chiaramente aggiunto in un momento successivo alla stesura della riga, come mostra la sua posizione al di sotto delle due lettere e non fra di esse. L'omissione di *h* alla r. 22, si è detto, è corretta *in scribendo*. Nel greco, in particolare al recto, si notano alcuni segni difficilmente distinguibili a luce naturale e di incerta funzione. Fra questi, si notano alcuni puntini di inchiostro posti sopra alcune vocali (ϵ ed η ; rr. 7, 10). Altri sono posti alla fine delle righe greche (lo stesso accade in Π^3) e presentano diverse forme, che saranno descritte *ad locum* nel commento al testo. La veste piuttosto calligrafica del glossario fa pensare di aver a che fare con una copia da un antigrafo.

Il testo di Cicerone conservato risulta essere completo e continuo, senza omissioni, aggiunte o trasposizioni di parole. Non sembra esserci un criterio rigoroso di disposizione dei lemmi nella riga. Si può dire che ogni riga contiene per lo più due lemmi, con intenzione di accorpare, di norma, un sostantivo o un verbo a una preposizione, un aggettivo, una congiunzione, una negazione o forme "brevi" del verbo *sum*. Sostantivi "brevi" sono raggruppati insieme nella riga (rr. 4, 16; eccezione alla r. 23). I participi si trovano sempre da soli oppure accanto a una congiunzione/negazione (rr. 3, 5, 6, 10, 14)²⁰⁸. L'impressione d'insieme che si ha è di osservare un manoscritto organizzato in maniera piuttosto ordinata²⁰⁹.

Data la lemmatizzazione continua del testo, il codice doveva contenere almeno la seconda Catilinarina integra e, probabilmente, anche la prima. Difficile fare ipotesi sulla presenza della terza e della quarta²¹⁰. Ipotizzando la presenza della prima e della seconda, si può calcolare una collocazione approssimativa

²⁰⁵ Su questi cf. GAEBEL, *The Greek Word-Lists* cit., pp. 311-316 e B. ROCHETTE, *Sur la signification des accents et des marques de quantité dans les papyrus latins*, «ZPE» 119 (1997), pp. 203-208, sp. p. 206.

²⁰⁶ Fino alla mia ispezione, il segno della r. 24 era ignoto poiché piuttosto evanido e individuabile con certezza solo grazie all'ausilio degli ultravioletti.

²⁰⁷ A partire da HUNT, *Catalogue* cit., p. 193, tutta la bibliografia parla solamente di un punto separativo nella r. 16.

²⁰⁸ Il participio della r. 33 è posto insieme al verbo *sum* per rendere evidente la perifrastica attiva.

²⁰⁹ *PLP* II/1, p. 109, ipotizza un «Handexemplar eines Lehrers».

²¹⁰ Cf. le considerazioni fatte a proposito del contenuto di Π^1 .

del foglio superstite all'interno del codice: esso corrispondeva al f. 41²¹¹. Con i dati a disposizione nulla si può dire riguardo alla fascicolazione del codice.

Il testo presentato qui di seguito si basa sull'autopsia effettuata nel febbraio 2011 nella John Rylands Library di Manchester²¹². L'esame ha richiesto in alcuni casi l'uso di una lampada a ultravioletti e di una lente di precisione. Per la ricostruzione del testo latino e per l'apparato critico l'edizione di riferimento è stata la teubneriana di MASLOWSKI, *Orationes* cit.

Sigle in apparato: *Hunt* = HUNT, *Catalogue* cit.; *Seider* = PLP II/1; *Masl.* = MASLOWSKI, *Orationes* cit.

Recto↓ (*Cat.* II, 14)

1	[conuerit]	μ[ε]τεστρεψεν
	[non ille a me	ουκ] εκεινος απ εμου
	[spoliatus]	γ[υμ]νωθεις
	[armis audaciae]	ο[πλ]ων τολμας
5	[non] οβ̄stu[pe]factus	ο[υ] κα[τα]πλαγεις
	[a]c̄ perterritus	κ[αι] επτοημενος
	[m]ēa diligentia	[εμ]η επιμελια
	[n]on dēsp̄e	[ουκ] απο ελπιδος
	conat̄uque	[και] επιχειρηματος
10	depulsus	[απ]ωθήθεις
	sed indemnatus	[αλλ] ακατακριθεις
	innocens	[ανα]ιτιος
	in exilium	[εις ε]ξορισμ[ον]
	eiectus	[εκβλ]ηθεις
15	a consule	[απο] υπατου
	ui et m̄[inis]	δυναμει και απειλαις]
17	ēs[se] dicetur	ειναι λεχθησεται]
	---	---

²¹¹ Ho effettuato il calcolo tenendo conto del numero di lemmi mediamente presenti nella pagina, cioè 60, e del numero di lemmi precedenti il frammento, cioè 4805. Dividendo i lemmi perduti per il numero di lemmi per pagina si otterrà: $4804 / 60 = 80,06$: ci troviamo dunque all'inizio dell'ottantunesima pagina, cioè del quarantunesimo foglio. Se il codice conteneva unicamente la seconda orazione i lemmi perduti sono 1443. Dividendoli per 60 si ottiene 24,05, dunque l'inizio della 25 pagina, cioè del tredicesimo foglio. Mi preme sottolineare l'approssimatività del calcolo, tanto più se si pensa alla possibile presenza di *incipit/explicit* tra sezioni testuali diverse, in particolare tra una Catilinaria e l'altra. Nei glossari virgiliani una sezione "paratestuale" del genere è riscontrabile in Fressura 5.

²¹² Ringrazio Elizabeth Gow per avermi concesso di studiare il frammento.

2 υπ̄ εμου Hunt || 6 ac perterritus mea diligentia om. B || 7 l. ἐπιμελεία || 8 dē
 sp̄e Hunt || [απ̄]ωθηθεις Hunt || 11 [αλ̄]λα κατακριθεις Hunt || 15 aut [απο του υπ̄α-
 του] || [απο restitui coll. ll. 2, 21, 29; υπο Hunt || 16 ui · et m[inis Hunt || δυναμει
 και απειλαις] e.g. restitui; βια και απειλαις] Hunt || 17 esse Bab²iy Masl., om. sb'

Verso → (Cat. II, 15)

18	tempestatem	.	[
	subire		[
20	dummodo		[ιναμονον]
	a uobis		α[πουμων]
	huius horribil[i]s		τουτο[υ το]υ φρ[ικτου]
	belli		πολεμου
	ac nefarii		και αθεμιτου
25	periculum		ο κινδυνος
	depellatur		απωθηθει
	dicatur sane		λεχθησεται μαλιστα
	eiectus		εκβληθεις
	[a m]e esse		απ εμ[ο]υ ειναι
30	[dummodo e]at		[ινα] μ[ον]ογ̄ πορευθει
	[in exilium		εις] εξορισμον
	[sed mihi credite		αλλ ε]μ[οι] π[ι]στευσατε
	[non est iturus		ουκ εστι πο]ρευθησομενος
	[numquam ego		μηκετι ε]γω
35	[ab dis immortalibus		απο θεων αθανατω]ν
	---		---

18 [χειμονα Hunt || 19 [υπεχειν Hunt || 20 dum modo codd. Masl.; modo B
 || [ινα μονον] e.g. restitui; [ει μονον Hunt || 22 ho- ex o- emendatum littera h
 superaddita || φρ[ικτου] e.g. restitui; τουτο[υ το]υ φρ[ικωδους Hunt; τουτ . . [. . .]
 . . . [Seider || 24 ac nefarii Hunt Seider, quos macron fugit || 30 [ινα] μ[ον]ογ̄
 e. g. restitui; [ει] μ[ον]ογ̄ Hunt || 34 μηκετι e.g. rationeque habita spatii restitui;
 ουδεποτε ε]γω Hunt; [. . .]. Seider || 35 απο θεων αθανατω]ν e.g. rationeque
 habita spatii restitui; απο των αθανατων θεω]ν Hunt; [. . .]ν Seider

Commento

<recto>

1 Con buona sicurezza si può interpretare la traccia della prima lettera greca come primo tratto di μ che, partendo dalla riga di base, procede con una curva verso l'alto. Per *conuerto* ~ μεταστρέφω cf. CGL VI 274 (*ibid.* anche συνστρέφω, συναναστρέφω, ἐπιστρέφω, ἀλλίζομαι, ἀντιστρέφω).

2 [*non ille a me*] ~ [οὐκ] εκεινος υ̅π̅ εμου Hunt, Seider: una lettura ai raggi ultravioletti permette di scorgere nella preposizione non ν , bensì α , di cui rimane traccia del corpo arrotondato e del trattino prolungato a destra. Dopo lo ν si nota poi un piccolo segno d'inchiostro, che riporta una forma di σ con un trattino verticale aggiunto alla base. Per *non* ~ οὐκ cf. CGL VI 743 (*ibid.* anche οὐχί). Per *ille* ~ ἐκεῖνος cf. CGL VI 540; GB 16, r. 191; Fressura 1, rr. 130, 275, 314; 2, rr. 12, 60; 4, rr. 28, 48, 93, 231; 6, r. 38; Ambr., rr. 66, 209; PColt 1, rr. 39, 342, 494; Π¹, r. 77; Π³, r. 12 (un'eccezione in CGL II 379, 6: *ille* ~ ὁ δείνα). *Ab* ~ ἀπό si trova sia nei glossari sia nei papiri: cf. CGL VI 1 (*ibid.* anche ὑπέρ, παρά, ὑπό); GB 15, rr. 68, 16, 45; Fressura 1, r. 291; 2, r. 15; 4, r. 4; Ambros., rr. 27, 183; PColt 1, rr. 408, 502, 623; Π¹, r. 98; qui, rr. 21 e 29 (ma παρά in GB II 8, r. 14). Per *ego* ~ ἐγώ è sufficiente CGL VI 378.

3 Tracce di inchiostro permettono di individuare, all'inizio della riga greca, un tratto orizzontale che farebbe parte di γ . Prima di ω si intravede traccia di un tratto verticale, che corrisponderebbe al terzo tratto di ν : dunque si può leggere con buona sicurezza un participio aoristo passivo di γυμῶ, traduzione attestata nei glossari (CGL VII 287; *ibid.* anche ἀποδύω, ἐκδύω, σκυλεύω).

4 L'ò all'inizio della riga greca, di cui rimane traccia della sua parte sinistra, è di modulo ingrandito. È preceduto da un puntino di inchiostro, forse un *lapsus calami* dello scriba che, cominciando a scrivere troppo indietro rispetto alla colonna greca, si interrompe e ricomincia in linea con le altre righe²¹³. *Arma*, qui all'ablativo come richiede il verbo *spolio*, è tradotto in greco con un genitivo, così come richiede il verbo γυμῶ. Per *arma* ~ ὄπλα cf. CGL VI 95; Fressura 1, r. 212; 4, r. 33; PColt 1, rr. 119, 499, 557. Per *audacia* ~ τόλμα cf. CGL VI 113 (*ibid.* anche θάρσος). Cf. anche PColt 1, r. 654: *audeat* ~ τολμ[α].

²¹³ Difficile ipotizzare uno spirito, poiché non è attestato altrove, eccezion fatta per Fressura 5, r. 19, in cui ha una forma diversa ed è posto per errore. Cf. FRESSURA, Corpus cit., p. 252: «In εν ἔδρα {1}... si nota inoltre che m^f , intendendo per errore ενεδραι come εν ἔδρα, ha posto sopra al secondo ε, oltre all'accento, uno spirito aspro (in forma di \cdot), così da distinguere il sostantivo dalla presunta preposizione».

5 Di *o* e di *b* sono conservate unicamente le curve inferiori. Nella riga greca l' *o* iniziale ha lasciato traccia della sua parte sinistra e risulta essere di modulo ingrandito. Forse è conservata una traccia del tratto dell' *α* del preverbio (così lesse Hunt), ma, essendo la fibra piegata in quella sezione del frammento, quel tratto potrebbe contenere anche una traccia di una parola del verso: in quel punto c'è infatti nel verso la parola *horribilis*, cosicché quel tratto potrebbe esser parte di una *i* o di una *l*. Per la negazione cf. *supra*, r. 2. Nei glossari *obstupefactus* (CGL VII 9) è tradotto con *πτοηθείς*²¹⁴, mentre *καταπλήσσω* (CGL VII 554) corrisponde, nella diatesi attiva, a *obstupeo*, *stupefacio*, in quella medio-passiva a *obstupeo*, *obstupesco*, *stupesco*.

6 Di *κ* rimangono scarse tracce della sua estremità inferiore; l' *ε* e il *π* sono ben riconoscibili con l'aiuto degli ultravioletti e di una lente di precisione. Dopo il *σ* finale si nota un segno di inchiostro: un trattino verticale e, sulla sua destra, un puntino di inchiostro che sembra essere parte di un trattino orizzontale, ormai non riconoscibile. Forse tale segno aveva la forma di un *γ* con i tratti costitutivi uniti a formare un angolo di 90°. Per *ac* ~ *καί* cf. CGL VI 11 (*ibid.* anche *καίτοι*, *ὡς καὶ ὁμοίως*). *Perterreo* è tradotto nei glossari (CGL VII 79) con *καταπτοῶ* ed *ἐκφοβῶ*, mentre *πτοῶ* (CGL VII 630) con *absterreo*, *pauo*, *terreo*, *territo*. Da considerare anche le corrispondenze *πτοηθείς* ~ *obstupefactus* (*ibid.*; cf. *qui*, r. 5); *ἔπτοημένος* ~ *pavidus* (CGL VII 630); *terres* ~ *πτοεις* (Fressura 1, r. 74). Alla luce di queste attestazioni crea problemi, nel greco, la presenza di un participio perfetto medio senza preverbio (ci si aspetterebbe la glossa *καταπτοημένος*), eppure le tracce di *ε* rimaste non permettono altra lettura che quella da me proposta.

7 *L. ἐπιμελεία*. Per *meus* ~ *ἐμός* è sufficiente CGL VI 698. Per *diligentia* ~ *ἐπιμέλεια* cf. CGL VI 345 (*ibid.* anche *ἀσφάλεια*). La sezione testuale *ac perterritus mea diligentia* è omessa nel papiro di Montserrat (*B*)²¹⁵.

8 Le due *e* hanno, sopra di esse, segni di lunga. Oltre ciò si nota un segno di inchiostro, trascurato da Hunt nella sua edizione, della forma di una virgola, posto sotto la riga di base tra le parole *de* e *spe*: si tratta di un segno separativo, posto dopo la stesura della riga (ce lo suggerisce la sua posizione) dalla stessa mano che ha steso il testo. Lo stesso segno si nota alla r. 16. Nell'interlineo tra questa riga e quella precedente si notano tracce di lettere greche che sono la "sovraimpressione" del testo greco della r. 7: ciò indica come il frammento fosse stato piegato su un asse non perfettamente perpendicolare alle righe, posto in corrispondenza dello spazio tra le due colonne. A sinistra del primo *ε*,

²¹⁴ In CGL II 292 11 si trova anche: *obstupefactus* (sostantivo) ~ *ἔκκληξις*.

²¹⁵ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 40.

in alto, si nota un punto di inchiostro, analogo a quello della r. 4. Sopra l'ο di ελπίδος sembra esserci una piccola macchia di inchiostro, dovuta a un'imperfezione nell'esecuzione della lettera. Per la negazione cf. *supra*, r. 2. *De* (+ ablativo) ~ ἀπό (+ genitivo) in *CGL* VI 305; Fressura 1, r. 152; 3, r. 114; PColt 1, rr. 462, 733; Π¹, r. 6. Per *spes* ~ ἐλπίς cf. *CGL* VII 285; Fressura 1, r. 29; 7, r. 3. Cf. anche *spero* ~ ἐλπίζω in *GB* 16, r. 23; PColt 1, r. 694.

9 Come nella riga precedente, si notano tracce di lettere greche sovraimpresse della glossa greca επιχειρηματος della stessa riga. Alla fine della parola greca si nota un puntino medio posto sotto il prolungamento a destra del tratto superiore del sigma, seguito da un tratto verticale che tocca il sigma nella sua estremità superiore: un'ipotesi plausibile è che si tratti di segni ornamentali posti a fine riga, con funzione analoga ai punti posti sopra uno υ di Π¹ (r. 19). Per *-que* ~ τε, καί è sufficiente *CGL* VII 170. Nonostante nei glossari (*CGL* VI 247) il verbo *conor* corrisponda a ἐπιχειρῶ, la corrispondenza *conatus* ~ ἐπιχείρημα non è attestata: *conatus* (*ibid.*) è tradotto con ἐγχείρησις ed ἐπιχείρησις, mentre ἐπιχείρημα (*CGL* VII 526) con *inceptio*.

10 Sopra il testo latino vi sono tracce di lettere greche indecifrabili, ma che provengono probabilmente dalla glossa greca in seguito alla piegatura del frammento. Difficilmente interpretabili sono i puntini di inchiostro posti sopra le lettere η ed ε della glossa [απ]ωθήθεις. Per *depello* ~ ἀπωθῶ cf. *CGL* VI 324 (*ibid.* anche ἀποβάλλω e, come traduzioni del medio-passivo, ἀποθούμαι e ἀποβάλλομαι).

11 Fenomeno inverso a quello riscontrato nelle righe precedenti, la riga latina ha lasciato tracce di sé nella riga greca: la terminazione *-us* si ritrova impressa, naturalmente in senso contrario (da destra verso sinistra), al di sopra del secondo κ. *Sed indemnatus* ~ [αλ]λα κατακριθεις, Hunt, il quale osserva come manchi una necessaria negazione οὐ, «inadvertently omitted»²¹⁶. Su ciò si devono fare alcune considerazioni: 1. nel greco non si notano tracce del secondo λ, ma con l'ausilio degli ultravioletti e di una lente di precisione si riconosce con chiarezza il trattino d'attacco a destra dell'α finale di [αλλ]α e il primo tratto di κ (la distanza eccessiva di queste tracce rispetto al resto della riga greca è dovuto al fatto che sono scritte su una fibra "deviata" rispetto al suo andamento normale); 2. piuttosto che pensare a una negazione omessa, opterei per una lettura [αλλ] ακατακριθεις, ipotizzando elisione nella congiunzione e α privativo prefisso al verbo κατακρίνω, che nei glossari (*CGL* VII 533) è traduzione di *condemno* e *damno*, nei papiri (Fressura 5, r. 51) di *damno*. Un verbo ἀκατακρίνω non è attestato altrove²¹⁷, come del resto anche *indemno*.

²¹⁶ HUNT, *Catalogue* cit., p. 194.

²¹⁷ Cf. *TLG* e *LSJ* s.v.

Tuttavia *indemnatus* ~ ἀκατάκριτος in *CGL* II 80, 24; *damnatus* ~ κατάκριτος e *damno* ~ κατακρίνω in *CGL* VI 304 (*damno* ~ κατακρίνω anche in Fressura 5, r. 51): il compilatore della traduzione potrebbe aver aggiunto α privativo a una corrispondenza a lui nota (*damnatus* ~ κατακριθείς da *damno* ~ κατακρίνω). *Sed* ~ ἀλλά in *CGL* VII 250; *GB* 16, rr. 36, 117, 130, 138, 195; Π¹, r. 95 (δέ in *GB* 16, r. 40).

12 La traccia del primo ι della glossa greca è eccessivamente distante rispetto al τ successivo, ma ciò è dovuto alla fibra “deviata”. Si tratta di un tratto verticale, perciò è preferibile leggere ι rispetto ad α (come Hunt, che propone [αν]α[ι]τιος). Per *innocens* ~ ἀναίτιος cf. *CGL* VI 580 (*ibid.* anche ἀβλαβής, ἄθῶος, ἄκακος, ἀνεύθυνος, χρηστός, ἀναμάρτητος).

13 Per *in* ~ εἰς (+ accusativo), ἐν (+ dativo), attestato in glossari e papiri, è sufficiente *CGL* VI 553 (traduzioni particolari: ἐπί in Ambros., r. 201; κατά in PColt 1, r. 313). Per *exilium* ~ ἐξορισμός cf. *CGL* VI 422 (*ibid.* anche ἐξορία, φυγαδεία). In alcuni testimoni della tradizione diretta la preposizione *in* è omessa²¹⁸.

14 Il testo greco si può ricostruire sulla base di una corrispondenza identica nel frammento: cf. qui, r. 28. *Eiectus* ~ ἐκβληθείς in *CGL* VI 379 (*ibid.* anche ἐκβεβλημένος, dunque con oscillazione tra aoristo e perfetto nella traduzione). In generale, per *eicio* ~ ἐκβάλλω cf. *CGL* VI 378 (*ibid.* anche ἀποβάλλω, ἀπορίπτω, ἐκτοπίζω). Cf. anche PColt 1, r. 804: *eiectum* ~ ἐκδρασθέντα (errore di trascrizione per ἐκβρασθέντα²¹⁹).

15 [*a consule*~ υπο του υπατου] Hunt. Dopo la *e* si nota un segno di inchiostro, forse una macchia, ma il papiro si interrompe proprio in questo punto e risulta impossibile distinguere una lettera o un segno precisi. La ricostruzione della glossa fatta da Hunt ([υπο του υπατου]) non convince in quanto nel papiro troviamo sempre ἀπό come traduzione di *ab*, su cui cf. *supra*, r. 2; sembra inoltre preferibile, osservando le glosse greche nel papiro, la traduzione senza articolo, ma non escluderei *a priori* la presenza di esso. Per *consul* ~ ὑπατος è sufficiente *CGL* VI 266 (cf. anche Π¹, r. 19).

16 *ui · et minis* ~ [βια και απειλας] Hunt, il quale vide tra *ui* ed *et* un segno di separazione costituito da un punto medio²²⁰: ha in realtà la forma di una virgola ed è identico al segno della r. 8. Sulla ricostruzione della glossa greca è richiesta una certa cautela, poiché *uis* corrisponde nei glossari (*CGL* VII 422) a βία e δύναμις; nei papiri unicamente a δύναμις, per cui quest’ultima risulta

²¹⁸ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 40.

²¹⁹ Cf. FRESSURA, *Corpus* cit., p. 279.

²²⁰ HUNT, *Catalogue* cit., p. 193.

preferibile: cf. Fressura 1, r. 17; 3, r. 20; 4, r. 79; 7, r. 17; Ambros., r. 106; PColt 1, r. 334; Π¹, r. 48. Per *et* ~ καί è sufficiente CGL VI 401. *Minae* ~ ἀπειλαί in CGL VI 700.

17 Della *e* sono rimaste scarse tracce: un tratto obliquo ascendente a destra seguito da ulteriori tracce di inchiostro, queste ultime riconducibili al tratto superiore della *s*. Nella tradizione delle Catilinarie *esse* è assente in alcuni testimoni (*sb*)²²¹, ma la traccia di inchiostro rimasta induce a vedere una *e* (di *esse*) piuttosto che una *d* (di *dicetur*). Concordo con Hunt nella ricostruzione del testo greco in quanto: 1. la corrispondenza *sum* ~ εἶμι è ben attestata nei glossari e nei papiri: cf. CGL VII 315-316 e, per l'infinito, CGL II 286, 16; Ambros., 192; Π¹, rr. 17, 30, 68; 2. *dico* ~ λέγω è corrispondenza attestata nel nostro frammento (r. 10) e in glossari e papiri: cf. CGL VI 399; GB II 8, r. 16; Ambros., 201; PColt 1, r. 937; GB 15, r. 17; particolare la corrispondenza *dicet* ~ οἴομαι[ασει in Fressura 1, r. 153; λεχθήσεται è anche qui, r. 27, come traduzione però di un congiuntivo presente passivo.

<verso>

18 *tempestatem* ~ [χειμώνα] Hunt. Nella riga greca si nota solo un tratto obliquo ascendente a sinistra, che potrebbe esser ricondotto a un *χ*, ma la fibra su cui poggia non è allineata alle altre, perciò tale tratto potrebbe anche essere orizzontale o verticale. Χειμών non è l'unica traduzione attestata nei glossari: *tempestatem* ~ χειμών, άννεμος, γνώφος, ζάλη, θύελλα, χρόνος, χαιρός, λαίλαψ (CGL VII 338). Anche riconoscendo *χ* una scelta risulta impossibile poiché oscillerebbe fra tre termini diversi.

19 Nel testo latino, oltre alla *littera incipitaria*, anche la *e* in fine di parola (*e* di riga) è di modulo più grande rispetto alla norma. Hunt integra [υπεχειν], ma ὑπέχω non è attestato come traduzione di *subeo*: *subeo* ~ ὑπεισέρχομαι, ὑποδύω, άνέρχομαι in CGL VII 304; ὑπέχω ~ *sustento*, *sustineo* in CGL VII 688. Non avendo alcuna traccia della glossa greca nel papiro, una scelta risulta impossibile.

20 *Dummodo* ~ [ει μονον] Hunt: tuttavia l'unica traduzione attestata nei glossari (CGL VI 368) è ἴνα μόνον, che propongo come integrazione. In luogo di *dummodo* il papiro di Montserrat (*B*) presenta la lezione *modo*²²².

²²¹ Cf., MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 41.

²²² Sembra errato quanto riportato *ibid.* in apparato: «180-181 dum modo αβγ v. Methner 247: [modo] ~ [μονο]v Π *dispexit* Roca-Puig¹ (v. p. 88 ad 34, 18, cui equidem imagine papyri Π *inspecta assentior*)».

21 Nel testo greco è rimasta traccia di un tratto curvo, probabilmente la parte inferiore dell'α o il suo trattino orizzontale. Per *ab* cf. *supra*, r. 2. Per *uos* ~ ὑμεῖς è sufficiente CGL VII 429.

22 La *h* iniziale della seconda parola è scritta sopra una *o*: lo scriba pensò inizialmente a *orribilis*, ma subito dopo si corresse sovrapponendo alla *o* già scritta una *h* e quindi proseguendo con *-orribilis*²²³. Della glossa greca di *horribilis* sono rimasti, dopo *υ* riconducibile all'ultima lettera dell'articolo τοῦ²²⁴, una lettera costituita da un tratto verticale piuttosto vistoso e un occhiello molto grande: si tratterebbe di un φ. Scarse tracce di inchiostro poste di seguito fanno pensare all'asta verticale di un ρ. L'integrazione φρ[ικωδους] proposta da Hunt non convince poiché non ha alcuna attestazione né nei glossari né nei papiri. Più logico pensare a φρ[ικτου]: in CGL VI 520 *horribilis* ~ φρικτός, φοβερός, ἀπότομος; φρικτός in Π⁴, r. 18. Cf. anche Fressura 1, r. 219: *h]orridus* ~ φρικτη 4, r. 152: *ho[r]rentia* ~ φρικτα; PColt 1, rr. 611 ([*horrida* ~ φρικτος), 792 (*horre<n>s* ~ φριπτον). *Hic* ~ οὔτος, ὄδε nei glossari: CGL VI 520; οὔτος nei papiri: GB 2, rr. 9, 112, 113, 116; 15, rr. 29, 98; 16, rr. 11, 24, 188; GB II 10, r. 11; Fressura 1, rr. 154, 221; 2, r. 72; 3, rr. 17, 105; 4, rr. 12, 45, 238, 239; Ambros., rr. 83, 103, 219, 193; Π¹, rr. 65, 102; Π⁴, rr. 14-16.

23 La *b*, di modulo ingrandito, presenta incertezza nel tracciato, che risulta particolarmente spesso. *Bellum* ~ πόλεμος in CGL VI 135; GB 2, 69; Fressura 1, 204; 2, 62; PColt 1, 488.

24 Poco visibile a luce naturale e trascurato da Hunt, con l'ausilio degli ultravioletti è ben distinguibile un segno di lunga sopra la *i* del genitivo *nefarii*, dello stesso tipo riscontrato alla r. 8. Nel greco è ben visibile la congiunzione και eseguita legando le tre lettere *currenti calamo*. Per *ac* ~ καί cf. *supra*, r. 6. Per *nefarius* ~ ἀθέμιτος cf. CGL VI 732. Cf. anche Fressura 4, r. 41: *in'fandum* ~ αθεμιτως.

25 *Periculum* ~ κίνδυνος in CGL VII 72 (*ibid.* anche πείρα).

26 Il congiuntivo latino (dipendente da *dummodo*, r. 20) è tradotto in greco con un ottativo. Per *depello* ~ ἀποθῶ cf. qui, r. 10.

27 Alla fine della riga greca si nota la presenza di un puntino di inchiostro, forse con funzione ornamentale o per indicare la fine di riga. Per *dico* ~ λέγω cf. qui, r. 17. Da un punto di vista morfologico è degno di nota il fatto che un congiuntivo presente (concessivo, costruito con *sane*) di diatesi passiva venga

²²³ Già lo notò HUNT, *Catalogue* cit., p. 194.

²²⁴ Tale lettera si presenta *sui generis* rispetto agli altri *υ* del papiro, poiché, oltre ai due tratti obliqui consueti, è costituita da un tratto verticale discendente disegnato a partire dal congiungimento dei due tratti obliqui.

tradotto in greco con un futuro passivo. La corrispondenza *sane* ~ μάλιστα non è attestata altrove: *sane* ~ εϊκότως, ὑγιῶς, ὁμολογημένως, μέντοιγε, ὑγιεινῶς, δηλαδή in *CGL* VII 230; μάλιστα ~ *cum maxime, magis, maxime, potis, -issimum, praesertim*; εϊ καὶ τὰ μάλιστα ~ *licet maxime, quamquam, quamuis, tametsi* in *CGL* VII 576. Poiché la glossa greca non rende la sfumatura concessiva del latino, si possono ipotizzare: 1. una poco probabile omissione di εϊ καὶ da parte dello scriba²²⁵; 2. una corrispondenza *sane* ~ μάλιστα, non recepita dalla tradizione medievale, ideata per tradurre in greco, con il verbo al futuro, il congiuntivo concessivo latino²²⁶.

28 Per *eiectus* cf. qui, r. 14.

29 Su *ab* ~ ἀπό cf. qui, r. 2: in entrambe le righe si nota l'elisione. La presenza nel papiro di ἀπό come unica traduzione di *ab* permette di constatare una certa regolarità nell'uso della traduzione e non, come si evince dal testo di Hunt, oscillazione tra ἀπό e ὑπό. Per *ego* ~ ἐγώ *ibid.*; per *esse* ~ εἶναι qui, r. 17.

30 Della *a* rimane unicamente il tratto orizzontale sulla riga di base. Della riga greca sono perdute le prime due lettere, mentre nel punto in cui è danneggiato si notano tracce del primo tratto di μ e, dopo una lacuna di due lettere, di o e v. La ricostruzione della riga greca operata da Hunt, [εἰ] μ[ο]ν]ογ πορευθειη, deve essere corretta in [ινα] μ[ο]ν]ογ πορευθειη per i motivi espressi qui, r. 20. *Eo* ~ πορεύομαι in *CGL* VI 391 (*ibid.* anche ὑπάγω, ἀπέρχομαι, ἄπειμι) Fressura 1, r. 124; 5, r. 5; Ambros., r. 138; PColt 1, r. 893 (ἀπέρχομαι *ibid.*, r. 213).

31 Per *in* ~ εἰς ed *exilium* ~ ἐξορισμός cf. qui, r. 13.

32 Non notata da Hunt, del pronome personale è rimasta traccia della parte inferiore di μ sulla fibra verticale che colma un piccolo spazio della lacuna. Per *sed* ~ ἀλλά cf. qui, r. 11. Per *ego* ~ ἐγώ qui, r. 2. *Credo* ~ πιστεύω in *CGL* VI 285 (*ibid.* anche δοκῶ, νομίζω, οἶομαι); PColt 1, rr. 297; 324. L'imperativo presente latino è tradotto in greco con un imperativo aoristo.

33 La riga greca si può facilmente ricostruire in πο]ρευθησομενος sulla base delle attestazioni menzionate qui, r. 30. Per *sum* ~ εἰμί cf. qui, r. 17. Per *non* ~ οὐκ qui, r. 2. Da notare la traduzione della perifrastica attiva latina con una forma "speculare" greca (e non con μέλλω + infinito).

34 [*nunquam ego*] ~ [ουδεποτε εγ]ω Hunt: se per il pronome risulta accettabile (cf. qui, r. 2), si richiede maggior cautela per l'avverbio: *nunquam* ~ μηδέποτε, οὐδέποτε, μηκέτι, οὐδαμῶς in *CGL* VI 750; μηκέτι in Fressura 2, r.

²²⁵ Cf. anche *LSJ* s.v. «μάλα» III 2, dove la sfumatura concessiva è attestata unicamente nella *iunctura* εἰ μάλιστα.

²²⁶ Su ciò cf. *GGP* II, pp. 358 s.: lo studioso nota la confusione tra congiuntivo aoristo e indicativo futuro in molti papiri greci.

25; οὐδέποτε in PColt 1, r. 746. Lo spazio della lacuna induce a ipotizzare una parola di circa sei lettere, cioè μηκέτι.

35 [*ab dis immortalibus*] ~ [απο των αθανατων θεω]ν Hunt. Prima del ν, unica lettera conservata, c'è una lacuna di non oltre quindici lettere. La ricostruzione di Hunt non persuade per due motivi: 1. risulta eccessiva rispetto allo spazio della lacuna; 2. non rispetta l'*ordo uerborum* latino. Su questa base integro [απο θεων αθανατω]ν. Per *ab* ~ ἀπό cf. qui, r. 2. *Dii immortales* ~ θεοί ἀθάνατοι in CGL VI 344; Π⁴, r. 12 (*deus* ~ θεός in Fressura 1, r. 69; 4, rr. 50, 156; Ambros., rr. 5, 46).

III. PVindob L 127, olim G 30068 (Π³)²²⁷.

Cat. III, 15-16

Prov.: Egitto²²⁸; V^{ex} d.C.

Wien, Österreichische Nationalbibliothek

14,2 x 10,1 cm

CLA Add. I, p. 352; LDAB 559; MP³ 2923

Π³ è un frammento costituente l'angolo esterno inferiore di un foglio di codice papiraceo, conservato tra due lastre di vetro in una cornice²²⁹. La superficie del papiro è molto ben levigata²³⁰ ed è priva di consistenti danni: presenta alcune sfibrature e piccoli fori causati da insetti carticoli. Come vedremo, la qualità del papiro si connette bene all'impaginazione ordinata del manoscritto, che presenta intenti calligrafici analoghi (ma non identici) a Π². Nella sezione centrale del

²²⁷ Edizioni: H. HARRAUER, *Ein neues Cicero-Fragment auf Papyrus (P. Vindob. L 127)*, «WS» N. F. 16 (1982), pp. 212-219 + tavv. Riproduzioni: *ibid.*, tavv.; [<http://www.onb.ac.at/sammlungen/papyrus.htm>]; *infra*, tavv. III.1-III.2.

²²⁸ Essendo parte della collezione *Erzherzog Rainer*, il papiro proviene dal mercato antiquario egiziano: cf. LOEBENSTEIN, *Vom „Papyrus Erzherzog Rainer“* cit.; in particolare, per i papiri greci e latini della collezione, cf. pp. 20-25.

²²⁹ Il frammento fu identificato da Harrauer nel 1978, che lo collocò tra i frammenti latini, cambiandone la segnatura da G 30068 in L 127: cf. HARRAUER, *Ein neues Cicero-Fragment* cit., p. 213. Ciò non coincide con la data espressa nell'*Inventar der griechischen Papyri VII: G 30001-35000*, da me consultato presso l'Österreichische Nationalbibliothek. Sotto la voce *Beschreibung* del nr. 30068, si legge infatti: «Umsigniert auf L 127 / 20.1.1975» e, di seguito, la firma dell'*editor princeps*.

²³⁰ Cf. HARRAUER, *Ein neues Cicero-Fragment* cit., p. 213.

verso è ben visibile una linea di piegatura verticale, posta trasversalmente alle righe del testo. Nella medesima faccia, presso l'estremità sinistra del frammento, si nota la presenza di uno strato papiraceo sovrapposto, ampio 3,6 cm in alto, 3,7 in basso e terminante con l'estremità stessa del frammento: è probabile che si tratti di una κόλλησις, ma potrebbe trattarsi anche di materiale di rinforzo aggiunto, essendo in corrispondenza del margine esterno²³¹. Al recto l'inchiostro è leggermente evanido, ma ben visibile; al verso, nella colonna greca, è piuttosto sbiadito e sembra esser stato lavato. Ciò si connette bene con la presenza di tre linee d'inchiostro verticali, molto calcate, poste nella medesima faccia²³²: si tratta probabilmente di linee che dovevano precedere un taglio in più parti del papiro, di cui si voleva "salvare" unicamente il testo latino. Le altre parti erano probabilmente necessarie a un qualche riutilizzo²³³.

Ogni pagina del codice conteneva due colonne, quella di sinistra con il testo latino, quella di destra con la traduzione greca. L'ampiezza delle colonne risulta variabile: quella latina, misurabile al verso, è di ampiezza variabile tra 4 e 6,3 cm con misura media di 4,7 cm. Risulta regolare (dunque stabilito *a priori*) lo spazio che intercorre tra l'inizio del testo latino e l'inizio del testo greco, che misura circa 6,8 cm. La colonna greca, misurabile al recto, oscilla tra 4 e 6,5 cm, con misura media di 5,6 cm. Tutte le righe rispettano sempre il margine sinistro "ideale" della colonna, fornendo l'impressione di una *mise en page* piuttosto ordinata. Le dimensioni dello *Schriftspiegel* dovevano corrispondere a circa 12,5 cm in ampiezza²³⁴, 25 cm in altezza²³⁵. Tenendo conto di una possibile variabilità, si può dire che ogni colonna conteneva in media 31 righe²³⁶.

²³¹ Nulla di tutto ciò *ibid.* Sulla presenza di restauri antichi nei codici papiracei cf. M. CAPASSO, *Introduzione alla papirologia*, Bologna 2005, p. 124.

²³² Cf. HARRAUER, *Ein neues Cicero-Fragment* cit., p. 214, dove tuttavia non è fornita un'interpretazione del fenomeno.

²³³ L'ipotesi è corroborata anche dalla vicenda di **Π**¹, che fu trovato incollato insieme a documenti greci in una legatura libraria: vedi *supra* la descrizione dei frammenti in questione.

²³⁴ Misura ottenuta sommando l'ampiezza dello spazio tra le prime lettere della colonna latina e le prime lettere della greca (in tutto 6,8 cm) all'ampiezza media di quest'ultima (5,6 cm).

²³⁵ Misura elaborata dalla moltiplicazione dell'altezza di ogni singola riga più il suo interlineo superiore (0,8 cm in media) per il numero di righe contenute nella colonna (31). Alle stesse misure (12 x 24 cm) perviene HARRAUER, *Ein neues Cicero-Fragment* cit., p. 214. MAEHLER, *Bemerkungen* cit., p. 58, ipotizza un'altezza di 29,6 cm, partendo dalla convinzione che le righe della colonna erano 37 (si veda la ricostruzione delle righe *ibid.*, n. 6, a mio parere poco convincente).

²³⁶ È quanto si evince dalla disposizione del testo mancante fra la r. 6 (ultima conservata del recto) e la r. 7 (prima conservata del verso), secondo la seguente lemmatizzazione: «nominatim erat / decretum praetorem / occideret ea nos / religione in privato / p. lentulo / puniendo libera-

Il margine inferiore, conservato, misura 6 cm in entrambe le facce. Per quello superiore ipotizzo una misura analoga o leggermente inferiore: 4-5 cm²³⁷. Quello esterno, conservato, ha un'ampiezza irregolare al recto poiché è posto alla fine delle righe greche: oscilla tra 5,7 e 8,4 cm, misurando in media 6,5 cm; al verso è regolare e misura 4,5 cm. Per quello interno ipotizzo misure leggermente inferiori (e inverse) a quelle dell'esterno (3,5 cm recto, 5,5 cm verso)²³⁸. Sulla base di queste misure si possono ricostruire le dimensioni della pagina integra: 22,5 cm in ampiezza, 35 cm in altezza²³⁹. Queste sembrano rientrare in quello che Turner definisce «group 1: the largest size», all'interno della categoria «less broad, still very tall (35 cm H and more)»²⁴⁰.

La scrittura latina di Π³, pur rientrando nella definizione di minuscola semiletteraria primitiva²⁴¹, rispetto alle scritture di Π¹ e Π² risulta più complessa ed elaborata, al punto da avvicinarsi alle forme grafiche della semionciale. Quella greca è di base maiuscola, ma con alcune lettere che rompono il bilinearismo, in forme che sembrano procedere verso la minuscolizzazione (cf. ι, λ, ν, ρ, υ). Si nota inoltre, in essa, un certo gusto per le forme angolose. Entrambe le scritture, vergate in inchiostro marrone²⁴² scuro, appartengono alla stessa mano, di educazione grafica di base greca, come mostrano il *ductus* più rapido della scrittura greca, la forma “greca” di *n* e la maggiore incidenza, nella colonna della traduzione, di lettere tracciate assieme *currenti calamo* rispetto al testo latino²⁴³. L'asse di scrittura è diritto

remur / nunc quoniam quirites / conscleratissimi / periculosissimique / belli nefarios / duces captos iam / et comprehensos tenetis / existimare debetis / omnis catilinae copias / omnis spes / atque opes / his depulsis / urbis periculis / concidisse quem / quidem ego cum / ex urbe pellebam / hoc providebam / animo quirites remoto / catilina non mihi / esse p. lentuli».

²³⁷ 4 cm ipotizza HARRAUER, *Ein neues Cicero-Fragment* cit., p. 214 e n. 7.

²³⁸ 3-4 cm *ibid.*, p. 214.

²³⁹ Misure di 20 x 35 sono ricostruite *ibid.*, pp. 214 s. A un'ampiezza della pagina di 17 cm perviene MAEHLER, *Bemerkungen* cit., p. 58.

²⁴⁰ Cf. TURNER, *The Typology* cit., pp. 14 s., in particolare i nrr. 257 e 459 (= Fressura 4, in cui le dimensioni ipotizzate dall'editore corrispondono a 22 x 37 cm). In tutto ciò mi trovo in accordo con HARRAUER, *Ein neues Cicero-Fragment* cit., p. 215.

²⁴¹ Per la definizione cf. *supra*, n. 58. HARRAUER, *Ein neues Cicero-Fragment* cit., p. 215, parla di «nouvelle écriture commune», sulla scia di W.H. WILLIS, *A Papyrus Fragment of Cicero*, «TAPhA» 94 (1963), pp. 322-324, il quale a sua volta, editando PRob inv. 201, accoglieva con favore la terminologia di MALLON, *Paléographie* cit. (di cui si vedano le argomentazioni alle pp. 102-104); ROCHETTE, *Écrire en deux langues* cit., p. 327, la definisce «semi-onciale».

²⁴² Cf. HARRAUER, *Ein neues Cicero-Fragment* cit., p. 215.

²⁴³ Può essere fuorviante, rispetto a questa interpretazione, quanto espresso *ibid.*: secondo l'editore nella r. 4 ci sarebbe una *m* latina in luogo di un *μ* greco: come si vedrà dal testo qui edito, tale lettera è in realtà un *η*. Tuttavia egli stesso vuole evitare di «ableiten, daß der Schreiber als Muttersprache Latein hatten und Griechisch erlernen wollte».

nel latino, leggermente inclinato in alcune lettere greche (γ, τ, υ). Il tracciato, spesso e uniforme, induce a ipotizzare l'uso di un calamo a punta dura²⁴⁴. In entrambe le scritture il modulo può definirsi medio. Del latino sono caratteristiche le seguenti lettere: *d* minuscola; *l* alta con tratto inferiore obliquo che si prolunga al di sotto della lettera successiva²⁴⁵; *h* maiuscola, eseguita *currenti calamo*; *m* minuscola di forma angolosa²⁴⁶; *n* eseguita "alla greca", con primo tratto vistosamente allungato in basso²⁴⁷; *r* con occhietto chiuso, tratto verticale che scende al di sotto della riga di base (fin qui uguale a *p*) e terzo tratto corto e orizzontale, come di norma accade nell'onciale BR²⁴⁸; *s* di forma minuscola con tratto superiore vistosamente allungato se finale di riga²⁴⁹, capitale negli altri casi; *t* "a falce"²⁵⁰. Interessante è notare alcuni vezzi calligrafici dello scriba: le lettere *n*, *p* ed *r* terminano in basso con un ripiegamento verso destra; in casi di lettere doppie, una delle due è di modulo più piccolo rispetto all'altra. Del greco sono caratteristiche le seguenti lettere: β oblungo, di forma maiuscola; δ maiuscolo e di forma angolosa; λ con primo tratto allungato a sinistra in basso; ν con primo tratto vistosamente allungato in basso; τ con asta dritta, vistosamente allungata in basso; υ maiuscolo, con secondo tratto vistosamente allungato in basso; ω in alcuni casi angoloso, in altri arrotondato. La tendenza all'allungamento delle aste verticali sembra essere un vezzo che lo scriba utilizza unicamente nel testo greco. Fra le due scritture, hanno identico tratteggio: *a/α*; *c/σ*; *e/ε*; *h/η*; *i/ι*; *n/ν*; *o/ο*; *p/ρ*; *m* corrisponde a ω capovolto, quando questo è di forma angolosa. In entrambe si notano diversi gruppi di lettere tracciati *currenti calamo*²⁵¹: nel latino i gruppi *ec*, *em*, *et*, *er*, *ta*, *th*; nel greco i gruppi αβ, αι, αν, ατ, γε, γο, ερ, κι, πω, ρι, τα (identico a *ta*), τι, τω. Sono assenti legature vere e proprie, né si notano righe in ἔκθεσις. Lo ι muto non è segnato. Rilevante è l'abbreviazione del

²⁴⁴ Di «breiter Kalamos» si parla *ibid.* Per le tipologie di inchiostro nella tarda antichità cf. CRISCI-DEGNI, *La scrittura greca* cit., p. 253.

²⁴⁵ Su questa forma di *l* cf. MARICHAL, *L'écriture du Paul* cit., p. 46; BREVEGLIERI, *Materiali* cit., pp. 11-13.

²⁴⁶ Su questa forma di *m* cf. MARICHAL, *L'écriture du Paul* cit., p. 48; BREVEGLIERI, *Materiali* cit., p. 14.

²⁴⁷ Cf. RADICIOTTI, *Virgilio* cit., p. 93, a proposito di PColt 2, dove si trova lo stesso tipo di *n*.

²⁴⁸ Su questa forma di *r* cf. BREVEGLIERI, *Materiali* cit., pp. 15 s. e n. 32; in generale sull'onciale BR cf. E.A. LOWE, *Greek Symptoms* cit.; RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità* cit., pp. 139-141; AMMIRATI, *Bibliologia* cit., pp. 180-200; CHERUBINI-PRATESI, *Paleografia latina* cit., pp. 98-101.

²⁴⁹ O forse finale di parola, ma non si hanno elementi per stabilirlo.

²⁵⁰ Cf. CHERUBINI-PRATESI, *Paleografia latina* cit., p. 117.

²⁵¹ Cf. in proposito RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità* cit., p. 122: «la scrittura è di un'unica mano, educata in modo da ottenere contatti tra le lettere, attraverso il prolungamento verso destra dell'ultimo tratto di ciascuna lettera».

praenomen l(uc)i alla r. 8, contratto per compendio mediante un *titulus*, insolito nei codici letterari tardoantichi, più comune in quelli tecnico-giuridici (cf. *infra*, commento alla r. 8).

Per la scrittura latina sono utili i seguenti confronti: per la forma di *e*, *l* ed *m*, PReinach 2140 (*scriptio superior*, prima metà del V secolo d.C.)²⁵², che ritengo più antico di Π^3 di qualche decennio; per l'aspetto complessivo e per le forme di *m*, *l*, *s* (maiuscola) e *t*, PSI 21 (tardo V secolo d.C.)²⁵³; per alcune lettere (*d*, *e*, *l*, *m*, *p*, *s* minuscola e *t*), ma soprattutto per l'aspetto complessivo, la glossa di PViindob L 110 (VI secolo d.C.)²⁵⁴; sostanziale affinità è con PColt 2 (V-VI secolo d.C.)²⁵⁵, con cui Π^3 condivide l'aspetto complessivo e la forma della maggior parte delle lettere (si osservino in particolare le lettere *e*, *l*, *m*, *n*, *p*, *r*; diverse *a* ed *s*); analoghe forme di *l*, *m*, *o*, *p*, *r*, *s* minuscola, *t* e *u* si trovano in una delle mani di glossa di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, s. n., I, f. 308^r («Pandette fiorentine»; VI secolo d.C.)²⁵⁶, che però presenta uno schema quadrilineare più rigido e, rispetto al nostro frammento, è seriore di diversi decenni. Per la scrittura greca è utile il confronto con PHeid inv. G 1271 verso (V-VI secolo d.C.)²⁵⁷, affine per l'aspetto complessivo e per la forma di alcune lettere (ϵ , ι , ρ , υ).

Alla luce di un confronto paleografico *stricto sensu* tra Π^2 e Π^3 è possibile respingere l'ipotesi di Maehler²⁵⁸, il quale ha proposto di considerare i due

²⁵² CLA V 699 = GB 3; per la datazione cf. AMMIRATI, *Bibliologia* cit., pp. 81 s.

²⁵³ CLA III 287; per la datazione cf. RADICIOTTI, *Virgilio* cit., p. 93.

²⁵⁴ CLA X 1538; considerazioni sul formato della glossa in AMMIRATI, *Bibliologia* cit., pp. 191 s.

²⁵⁵ CLA XI 1653; per la datazione cf. AMMIRATI, *Bibliologia* cit., pp. 100 s. e RADICIOTTI, *Virgilio* cit., p. 93 (il quale pensa al principio del VI secolo d.C.).

²⁵⁶ CLA III 295. Una riproduzione integrale dei due volumi delle Pandette fiorentine, in facsimile, è in A. CORBINO-B. SANTALUCIA (eds.), *Iustiniani Augusti Pandectarum Codex Florentinus*, I-II, Firenze 1988, dove è possibile osservare numerosi altri luoghi in cui la mano stende annotazioni. Bisogna rilevare inoltre che anche altre mani annotatrici, seppur meno somiglianti, sono confrontabili nell'aspetto complessivo con Π^3 : si veda per esempio *ibid.*, II, f. 308^r. Considerazioni sulla vicenda e sulle interpretazioni storiche del codice sono in AMMIRATI, *Bibliologia* cit., pp. 187 s.

²⁵⁷ CAVALLO, *La scrittura* cit., p. 133 + tav. CX; riproduzione, datazione, descrizione e bibliografia sono nel seguente sito: [<http://www.rzuser.uni-heidelberg.de/~gv0/Papyri/Verstreutes/>]. Il confronto è suggerito da HARRAUER, *Ein neues Cicero-Fragment* cit., p. 215.

²⁵⁸ MAEHLER, *Bemerkungen* cit. In particolare cf. le pp. 57 s.: «Die Schrift des Cicero-Fragments P. Ryl. 61, das Harrauer für die Datierung des Wiener Textes herangezogen hat, ist jenem nun in der Tat so ausserordentlich ähnlich, sowohl in den lateinischen als auch in den griechischen Spalten, dass man die Hände für identisch zu halten geneigt ist. Könnten beide Fragmente vom selbem Papyruscodex stammen?».

frammenti come parti di uno stesso codice, utilizzando la scrittura come dato probante per la sua asserzione. Il seguente confronto tra i due impone tuttavia di respingere l'ipotesi, finora generalmente accettata²⁵⁹. Per la scrittura latina è utile osservare le seguenti lettere: *l*, che ha un prolungamento verticale in basso del tratto orizzontale nel primo, col tratto orizzontale prolungato al di sotto della lettera successiva nel secondo; *n*, che ha i tratti verticali di ugual misura nel primo, il primo allungato in basso nel secondo (lo stesso vale per *v*); *r*, in due tratti nel primo, in tre e nella caratteristica forma dell'onciale BR nel secondo; *s*, che nel primo è sempre maiuscola in forma di *stigma*, mentre nel secondo è di norma maiuscola, minuscola se finale di riga. Per la scrittura greca basti pensare alle lettere in cui lo scriba di Π³ allunga in basso le aste verticali: tale vezzo è assente nella scrittura di Π². È evidente, dunque, che non potevano appartenere allo stesso codice.

Sulla base dei confronti paleografici e del formato su due colonne²⁶⁰ sembra ragionevole una datazione ai decenni finali del V secolo d.C., ma non escludo anche quelli iniziali del VI²⁶¹. Il codice sembra esser stato allestito in Egitto, da cui proviene²⁶².

Non si riconoscono mani diverse da quella che ha steso il glossario. L'omissione, nel testo latino della r. 9, del prenome *C(ai)*, attestato invece in tutta la tradizione manoscritta (cf. commento *ad loc.*), farebbe pensare a un errore per aplografia. Tuttavia, se la prassi abbreviativa era quella riscontrabile alla r. 8, cioè di contrarre i *praenomina* per compendio con *titulus* soprascritto, l'aplografia risulta meno probabile. Se accettiamo che si tratti comunque di un errore verificatosi durante il processo di copia, si può pensare che Π³ sia stato copiato

²⁵⁹ Nel catalogo informatico MP³ entrambi i frammenti sono riuniti sotto il nr. 2923; nel catalogo informatico LDAB sono riuniti sotto il nr. 554 Π¹ e Π² (Π³ è il nr. 559) per un evidente equivoco sull'ipotesi di Maehler. L'ipotesi è stata accettata anche dai *CLA*, *Add. I*, p. 352 e dall'edizione critica di MASLOWSKI, *Orationes* cit., pp. XI s. Anche CAPASSO, *Introduzione* cit., p. 201, traendo le informazioni dai suddetti cataloghi informatici, considera i tre (Π¹-Π³) come parte di un unico codice. Respinge l'ipotesi di Maehler soltanto AMMIRATI, *Bibliologia* cit., pp. 113 s., fornendo argomentazioni di carattere paleografico e codicologico.

²⁶⁰ Sulla seriorità del formato con due colonne per pagina rispetto a quello con quattro colonne nei glossari virgiliani cf. RADICIOTTI, *Virgilio* cit., pp. 94 s.

²⁶¹ Datazioni proposte: HARRAUER, *Ein neues Cicero-Fragment* cit., p. 215, MAEHLER, *Bemerkungen* cit., p. 57, V secolo d.C. Interessante è rilevare come, nonostante l'analogia forma di molte lettere, lo scriba abbia cercato di differenziare la forma di *t* (con ripiegio verso destra dell'asta) da quella del corrispondente *τ* (con asta diritta e allungata in basso, senza ripiegio).

²⁶² Anche se non in modo diretto (poiché forse viene dato per scontato), il papiro è localizzato in Egitto da HARRAUER, *Ein neues Cicero-Fragment* cit., p. 212, il quale lo connette ai contesti del «Latein in Ägypten».

da un antografo, come mostrano anche la *mise en page* ordinata e gli intenti calligrafici della scrittura, difficilmente ipotizzabili per una prima stesura.

Tenendo conto dell'esiguità del testo conservato, l'ortografia latina sembra essere sostanzialmente esatta. Nel greco è pressoché sistematica la chiusura $\epsilon\iota>\iota$ (cf. rr. 2, 10, 12)²⁶³. Nell'unico caso verificabile è attestato v efelcistico, davanti a vocale (r. 4). Sono assenti in Π^3 accenti. Presenti invece, alla fine di alcune righe greche (rr. 2, 4), alcuni segni a forma di cuspidi con punta rivolta verso l'alto: difficilmente interpretabili, forse non avevano una funzione precisa.

Π^3 presenta un testo della Catilinarina completo e continuo, senza omissioni, aggiunte o alterazione dell'*ordo uerborum*. Per quanto riguarda i criteri di lemmatizzazione, si può dire che ogni riga contiene generalmente due o tre lemmi, raramente uno, in caso di parole piuttosto estese (rr. 10-11). La traduzione procede *verbum de verbo* in maniera pedissequa.

Data la lemmatizzazione continua del testo, il codice doveva contenere almeno la terza Catilinarina integra²⁶⁴, probabilmente preceduta dalle prime due orazioni²⁶⁵. In quest'ultimo caso, il frammento sarebbe appartenuto al f. 56 del manoscritto integro²⁶⁶. Sulla presenza della quarta Catilinarina ritengo azzardato fare ipotesi²⁶⁷. Con i dati a disposizione nulla si può dire riguardo alla fascicolazione del codice.

Il testo presentato qui di seguito si basa sull'autopsia effettuata nel novembre 2010 nella Papyrussammlung dell'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna²⁶⁸, dove il frammento è esposto al museo papirologico. L'esame ha richiesto l'uso saltuario di una lampada a ultravioletti e di un microscopio. Per la ricostruzione del testo latino e per l'apparato critico l'edizione di riferimento è stata la teubneriana di MASLOWSKI, *Orationes* cit.

²⁶³ Per $\epsilon\iota$, $\iota = /i/$ cf. *GGPI*, p. 189.

²⁶⁴ È quanto espresso HARRAUER, *Ein neues Cicero-Fragment* cit., p. 214: l'editore ipotizza (senza render noto il suo ragionamento) un codice di 40 pagine, di cui il frammento occupa le pp. 21 s. Se si presta fede a Harrauer, il calcolo da attuare è il seguente: se il foglio cominciava con *quod urbem*, i lemmi precedenti della terza orazione dovevano essere 1556. Dividendoli per il numero di lemmi ipotizzati nella singola pagina (74 circa), si ottiene 21,02. Ci troveremo dunque all'inizio della ventunesima pagina, cioè dell'undicesimo foglio.

²⁶⁵ Cf. le considerazioni fatte a proposito del contenuto di Π^1 .

²⁶⁶ È quanto si evince dalla divisione del numero dei lemmi della prima, seconda e terza Catilinarie precedenti le parole *quod urbem* (8025) per il numero di lemmi ipotizzati nella singola pagina (74 circa). Il calcolo risulta tanto più approssimativo quanto più si pensa alla probabile presenza di *incipit/explicit* tra un'orazione e l'altra, in modo analogo a quanto si verifica in Fressura 5.

²⁶⁷ Cf. *supra*, n. 102.

²⁶⁸ Ringrazio Claudia Kreuzsaler, Federico Morelli e Bernhard Palme, i quali con benevolenza mi hanno accolto e aiutato durante il soggiorno austriaco, permettendomi di studiare il reperto, nonostante fosse esposto in una bacheca del *Papyrusmuseum*.

Sigle in apparato: *Harr.*= HARRAUER, *Ein neues Cicero-Fragment* cit.; *Masl.* = MASLOWSKI, *Orationes* cit.

Recto → (*Cat.* III, 15)

---	---
1 [abdicavit ut quae	απεκηρυξ[εν ως ητις]
[religio c(ai)o mario]	θρησκια τω γαιω μαριω ·
[clarissimo uir]o	[τ]ω λ[αμ]προτατω ανδρι
[non fuerat quomi]nus	ου γεγονεν οπως ητ[τ]ον ·
5 [c(aiu)m glauciam]	τ[ο]ν γαιον γλαυκιαν
6 [de quo nihil]	περι ου ουδεν

1 *haec linea apud Harr. deest* || ως ητις] e.g. *restitui* || 2 l. θρησκεία || Γάϊω Μαρξείω *Harr.* || 4 ὄπως μηδὲν *Harr.*

Verso ↓ (*Cat.* III, 16)

---	---
7 [so]m̄n̄[um nec	υπνος ουδε]
l(uc)i cassi adipēs	[τ]ου λουκ[ιου] κασσιου
nec <c(a)i> cethe[gi]i furioṣa[m]	ουδε το[υ] - - - κεθηγου
10 temeritatē	προπετια[ν]
pertimescendam	εϋλαβητ[εαν]
12 ille erat solus	εκτινος η[ν] μονος]

7 [so]m̄n̄[- nec] [οὐδέ] *Harr.* || somnum *Schol. Gron. b¹Masl.*, somnium *αβγ Schol. Gron.* || 8 l(uc)i: lī *pap.* || adipēs *Schol. Gron. γ Masl.*, alipes *CA²mg.*, aliped o, aupēs *V* || 9 C. Cethegi *codd. Masl.* || fort. το[υ] γαιου κεθηγου] || 10 l. προπέτειαν || 11 erat solus *xu Masl.*, erat (*ex erit C*) unus *alto*, unus erat *b*, enim erat *s* || l. ἐκεῖνος

Commento

<recto>

1 La riga, trascurata da Harrauer, è quasi completamente perduta, avendo lasciato traccia di un'unica lettera: in corrispondenza del primo ω della riga successiva si nota un prolungamento di un tratto discendente. Credo si possa ricondurre a uno ξ in quanto: 1. è plausibile che tale lettera prolunghi il tratto discendente ben al di sotto della riga, fino a toccare una lettera posta al di sotto; il prolungamento dei tratti di alcune lettere sembra essere un vezzo calligrafico dello scriba: si noti il λ della r. 3 che arriva quasi a toccare il primo o della r. 4; 2. *abdico* ~ ἀποκηρύσσω in *CGL* II 3, 12; 554, 26, perciò ci si può aspettare l'aoristo sigmatico ἀπεκήρυξεν, con lo ξ al di sopra dell'ω della riga successiva. Integro v efelcistico poiché è attestato alla r. 4. In *CGL* VII 386 *ut* ~ ἴνα, ὄς, ὅπως, καθάπερ; ὄς in *GB*, p. 179²⁶⁹; Π¹, r. 28; ἴνα in *GB* II 8, r. 1; Fressura 1, r. 320; Ambros., r. 90; PColt 1, r. 382; ὅπως in Ambros., r. 115. Integro ὄς sulla base di Π¹, r. 28. Nei glossari (*CGL* VII 175 s.v. «*Quis*») il relativo *qui* è tradotto, con oscillazione, da ὄς e ὄστις. Così nei papiri, dove troviamo ὄς in *GB* 16, rr. 33, 46, 93, 118, 102, 138, 142, 165; Fressura 1, rr. 137, 276, 289; 2, r. 73; 4, rr. 38, 186, 197; 7, r. 9; Ambros., rr. 55, 110, 163; PColt 1, r. 482; qui, r. 6; ὄστις in Fressura 1, rr. 67, 93, 164, 331, 339; 2, r. 81; 3, r. 133; 4, rr. 5, 6, 126, 209; Ambros., rr. 171, 181, 217; PColt 1, rr. 54, 377; Π¹rr. 35, 50, 102. Si noti che ὄστις è usato preferibilmente per i nominativi singolari/plurali e per gli ablativi singolari e plurali, ὄς per tutte le altre forme, compresi i costrutti con le preposizioni²⁷⁰: alla luce di ciò è plausibile che qui la glossa greca fosse ἦτις.

2 *L. θρησκεία*; [*religio C. Mario*] ~ θρησκια Γαῶ Μαριῶ Harrauer, ma il γ visto dall'editore è in realtà un'asta verticale diritta e allungata in basso, che sembrerebbe piuttosto parte di un τ. L'α ipotizzato da Harrauer risulterebbe "anormale", dal momento che gli α presenti nel papiro hanno una forma piuttosto angolosa, sono aperti in alto e si presentano eseguiti *currenti calamo*, mentre qui sarebbe disegnato in due tratti e piuttosto rotondo. Più plausibile la presenza di un articolo τω precedente i *duo nomina* γαῶ μαριῶ (= Γαίω Μαρίω), in linea con gli altri casi presenti nel papiro (rr. 4, 8, 9). L'ε del μαριῶ

²⁶⁹ Cito la pagina dell'indice poiché i casi riscontrati sono numerosissimi.

²⁷⁰ Quest'osservazione si trova in FRESSURA, *Corpus cit.*, p. 41 e si rivela sostanzialmente esatta, salvo le eccezioni menzionate *ibid.*, n. 80. Si possono aggiungere a queste alcune corrispondenze "eccezionali": *GB* 16, r. 41: *quod aliter* ~ ὅπερ αλλῶς; 137: <non> *tantum quod boluit* ~ ου μονον το ηθελησεν.

letto da Harrauer, sembra piuttosto l'occhiello di ρ, sicché sarebbe da leggere μαριω senza dittongamento ι>ει. *Religio* ~ θρησκεία in CGL VII 195 (*ibid.* anche εὐσέβεια, διάθεσις, αἰδῶ, θεοσέβεια, εὐλάβεια). Il *praenomen Caius*, in forma estesa nella colonna greca, si trovava forse nella colonna latina abbreviato in *ca(i)ο*, con *titulus* soprascritto (cf r. 8). Al termine della riga greca si nota un segno costituito da una piccola cuspidi con punta rivolta verso l'alto.

3 L'articolo greco è disturbato dall'inchiostro della riga trasversale posta sull'altra faccia, ma con l'ausilio di un microscopio si può leggere con facilità un ω. *Clarus* ~ λαμπρός in CGL VI 219-220 (*ibid.* anche ἔνδοξος, ἐπιφανής); Fressura 1, 178. Per *clarissimus* ~ λαμπρότατος cf. CGL II 101, 34; 358, 31; III 298, 12; 338, 74; 442, 18; 498, 70; 528, 38. *E contrario* cf. Ambros., r. 2: *claraque* ~ καὶ ἐν καθαρῶι; GB 4 H, r. 83: *miles clari[us]* ~ στρατιότης ενδοξος. Come nota Harrauer, questa corrispondenza latino-greca è utilizzata anche per designare alcune cariche in documenti ufficiali²⁷¹.

4 *Non fuerat quo mi]nys* ~ ου γεγονεν οπως μηδεν Harrauer. La lettura di Harrauer si è rivelata errata per più motivi: 1. il μ che Harrauer vide e interpretò come un'esecuzione in "forma latina" di tale lettera sembra piuttosto un η maiuscolo eseguito corsivamente²⁷²; 2. il segno che l'editore interpretò come il terzo tratto verticale di μ/m è in realtà una parte dell'asta verticale di un τ; 3. si nota inoltre traccia di altre due lettere prima del ν, delle quali la seconda è di modulo molto piccolo e non può trattarsi di un ε, ma piuttosto di un ο; 4. una corrispondenza *quominus* ~ ὅπως μηδέν non ha paralleli nei glossari, né nei papiri. In CGL II 168, 10 *quominus* ~ ὅπως ἔλαττον, ἴνα μή, similmente al presente papiro. Estendendo la ricerca ai termini che compongono la parola, *quo* ~ ὅπου in CGL II 385, 63; ὅπως ~ *qualiter, quam, quatenus, quin, ut* in CGL VII 597. Di una corrispondenza *minus* ~ μηδέν non c'è traccia: μηδεῖς ~ *nemo, nullus, nihil* in CGL VII 581. *Minus* ~ ἦττον²⁷³ ha invece attestazioni in glossari e papiri: cf. CGL II 325, 66; III 471, 1; 494, 51; Fressura 4, 149²⁷⁴. Sembra una costruzione analogica la corrispondenza in PColt 1, r. 932: *quod*

²⁷¹ HARRAUER, *Ein neues Cícero-Fragment* cit., p. 218: «*Clarissimus* mit λαμπρότατος zu übersetzen entspricht der offiziellen Praxis». Cf. anche ROCHETTE, *Écrire en deux langues* cit., p. 333: «Tant les traducteurs que les utilisateurs de ces listes de mots étaient familiarisés avec le vocabulaire utilisé dans les cours de justice».

²⁷² L'incertezza della lettura è espressa anche da AMMIRATI, *Bibliologia* cit., p. 113, n. 371.

²⁷³ La corrispondenza era già stata individuata da HARRAUER, *Ein neues Cícero-Fragment* cit., p. 218, ma non pensò che potesse trovarsi nel frammento ciceroniano.

²⁷⁴ Cf. FRESSURA, *Corpus* cit., p. 215: si rileva nel glossario virgiliano in questione una corrispondenza *minus* ~ η[ττον], finora senza riscontri nei papiri. La corrispondenza era già nel testo edito da Roberts, ma l'editore ipotizzava una grafia η[σσων] non attestata nei glossari.

magis ~ ὅπως μᾶλλον (dove *quod* è errore di trascrizione per *quo*). Per *non* ~ οὐκ è sufficiente CGL VI 743 (*ibid.* anche οὐχί). In generale, per *sum* ~ εἰμί è sufficiente CGL VII 315-316. In particolare, quando *sum* è espresso con il tema del perfetto (*fū/fū*), viene tradotto con diverse forme di γίγνομαι: cf. Fressura 3, r. 89: [*fuer*]ἵπῃτ ~ γεγονισᾶν; PColt 1, r. 355: *fuisset* ~ εγγεγον' ε'ίῃν; PColt 1, r. 456: *tibi rēx fúerit* ~ σοι βασιλευ γεγοιτο; Π¹, r. 80: [*non*] *f[u]er[u]nt* ~ [οὐκ] εγγεγοντο. Cf. anche CGL II 325, 14: *futura sunt omnia* ~ γιγνονται παντα²⁷⁵. Come ha rilevato Harrauer²⁷⁶, nella maggior parte dei glossari il piuccheperfecto latino è tradotto con un piuccheperfecto greco, ma sono attestate anche traduzioni all'aoristo: cf. Fressura 5, 50: *abstulerat* ~ ἀφ'ε'ίλατο. Al termine della riga greca si trova un segno a forma di cuspide con punta rivolta verso l'alto, eseguito in maniera analoga a quello della r. 2.

5 L'acusativo dell'antroponimo romano *C. Glauciam* viene tradotto in greco aggiungendo l'articolo e ponendo il *praenomen* in forma estesa (è plausibile che nella parte latina fosse abbreviato in maniera analoga all'antroponimo presente qui, r. 8). Tale prassi sembra esser rispettata in tutto il testo del frammento e ciò rende plausibile l'ipotesi fatta *supra*, r. 2.

6 *De* (+ ablativo) ~ περί (+ accusativo) in glossari e papiri: cf. CGL II 402, 4; GB 6, r. 12; 7, r. 7; 8, r. 6; GB II 2, r. 4; 6, r. 4; Fressura 1, r. 152; 3, r. 114; PColt 1, rr. 462, 733. Per il relativo cf. *supra*, r. 1. La presenza di ὅς piuttosto che ὅστις in dipendenza da una preposizione conferma la prassi individuata da FRESSURA, Corpus cit., p. 41. *Nihil* ~ οὐδέν, μηδέν in CGL VI 738; μηδέν in GB 16, r. 148; οὐδέν in PColt 1, r. 943; Π¹, r. 41.

<verso>

7 La riga, quasi completamente perduta, ha lasciato scarsissime tracce delle lettere latine che la componevano. Si notano, in corrispondenza della *c* e della *a* della riga successiva, tre tratti verticali, di cui il terzo leggermente più lungo. I primi due apparterebbero al secondo e terzo tratto verticale di una *m*, il terzo al primo tratto della *n*, eseguita analogamente al *v* della scrittura greca, cioè con primo tratto verticale più lungo del successivo tratto verticale a esso parallelo. Su questa base è sicura la ricostruzione [*so*]m̄n̄. Secondo Harrauer risulta problematico il seguito, in quanto in tutta la tradizione manoscritta delle *Catilinarie* c'è oscillazione tra le due varianti *somnum* (*Schol. Gron. b'*) e *somnium* (*αβγ Schol. Gron.*)²⁷⁷. Riterrei più probabile la presenza di *somnum* per

²⁷⁵ Ulteriori confronti utili in FRESSURA, Corpus cit., p. 147 (commento a 3, r. 89).

²⁷⁶ HARRAUER, *Ein neues Cicero-Fragment* cit., p. 218.

²⁷⁷ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 63.

alcuni motivi: non si notano, nel frammento, tracce di *i*, che di norma presenta la medesima lunghezza del primo tratto della *n* e dunque dovrebbe essere visibile dopo quest'ultima. A meno che non si tratti di inchiostro evanido, sembra che una *i* non fosse affatto presente in quel punto. *Somnum* ~ ὕπνος in *CGL* VII 279. *Somnium* ~ ἐνύπνιον, ὄνειρος in *CGL* VII 279. *Nec* ~ μήτε, οὔτε, μηδέ, οὐδέ, οὐδέν in *CGL* VI 730; οὐδέ in Fressura 1, rr. 155, 157; 2, r. 29; 4, r. 149; 7, r. 17; qui, r. 9; οὔτε in Ambros., r. 41; PColt 1, rr. 104, 530; Π¹, r. 45. Essendo attestata nel papiro, οὐδέ risulta l'integrazione migliore. Non ho elementi per stabilire la presenza dell'articolo nella glossa greca.

8 Il *praenomen* *l(uc)i* è abbreviato, in modo anomalo rispetto alla prassi scrittoria dei *praenomina* latini (di norma espressi in *sigla* seguita da un puntino in basso), per contrazione e con una lineetta soprascritta (*titulus*)²⁷⁸: si può pensare che anche gli altri *praenomina* presentassero, nel codice, gli stessi espedienti grafici. La *i* presenta un piccolo prolungamento verso sinistra ed è piuttosto corta, se la si confronta con gli altri casi in cui si presenta nel frammento. Ciò è dovuto forse alla sua posizione all'interno di una parola abbreviata. La presenza dell'articolo nella traduzione greca degli antroponimi latini sembra essere regolare (cf. qui, rr. 1 e 4). *Adipes* (accusativo plurale di *adeps*, *-ipis*) si pone in un ramo della tradizione manoscritta (*Schol. Gron. γ*) delle Catilinarie in opposizione al non congruo *alipes* (*CA²mg.*)²⁷⁹. *Adeps* ~ στέαρ, λίπος, πιμέλη in *CGL* VI 23: non ho elementi per scegliere una possibile integrazione.

9 Le lettere greche, così come in tutta la colonna, risultano sbiadite, quasi "lavate", anche se sono ben leggibili con l'ausilio della lampada agli ultravioletti. Per *nec* ~ οὐδέ cf. *supra*, r. 7. L'antroponimo difetta del *praenomen*, presente invece in tutta la tradizione²⁸⁰: si tratta forse di un errore per aplografia, anche se la prassi abbreviativa qui attestata (cf. r. 8) sembra contrastare tale ipotesi. Esso è tradotto in greco con l'aggiunta dell'articolo, così come si nota qui, rr. 1, 4, 8. Non si hanno elementi per stabilire o meno la presenza del *prae-*

²⁷⁸ Cf. CHERUBINI-PRATESI, *Paleografia latina* cit., p. 144-149: il *titulus* non rientra nel sistema abbreviativo comune dei codici letterari di V e VI secolo, ma piuttosto in quelli di carattere tecnico-giuridico. Questo tipo di abbreviazione potrebbe tuttavia derivare anche dalle pratiche in uso per i *nomina sacra*: gli scribi che, oltre a testi cristiani, copiavano anche testi profani, avrebbero trasferito in questi il sistema del *titulus*.

²⁷⁹ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 63; ulteriori lezioni sono: *aliped* nel ms. *o*, *aupes* nel ms. *V*. Nei glossari c'è spesso oscillazione *adeps/aleps* nei lemmi latini corrispondenti al greco στέαρ, πιμέλη (cf. *CGL* II 436, 58 e *CGL* II 407, 57) forse data dalla vicinanza della parola con il verbo greco ἀλείφω (cf. *ThLL* I/3, s. v. «adeps», col. 630); *alipes* ha invece significato opposto ad *adeps*: cf. *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1968 s. v. «alipēs»: «Without grease, fatless».

²⁸⁰ MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 63.

nomen nella glossa greca, se non la sua sistematica presenza negli altri casi qui attestati (rr. 2, 5 e 8). Della traduzione greca di *furiosam* non c'è traccia e risulta difficile formulare un'ipotesi, in quanto v'è una certa varietà nei glossari: *furiosus* ~ θυμώδης, οϊστροπλήξ, μανιώδης, μεμηνώς, θυμικός, ἐνθουσιώδης, ἐπαρίστερος in *CGL* VI 478.

10 *L. προπέτειαν*. Il secondo π di *προπετιαν* non appare eseguito in modo "normale", cioè mediante un tratto orizzontale e due tratti verticali paralleli a volte leggermente prolungati, ma è costituito da un segno che poggia sulla riga di base che sembra essere un π di modulo piccolo ed eseguito *currenti calamo*. Al di sopra di esso si nota un segno di inchiostro di forma rotonda. Tutto ciò potrebbe essere spiegato come un *lapsus calami* dello scriba (ipotesi di Harrauer²⁸¹): per errore si creò una macchia (il segno rotondo) in corrispondenza del punto in cui si doveva tracciare il tratto orizzontale del π; di conseguenza lo scriba dovette tracciare la lettera con modulo più piccolo e in modo semplificato, cioè corsivamente. *Temeritas* ~ προπέτεια in *CGL* VII 337 (*ibid.* anche αὐθαδία e ἀποτομία); cf. anche *GB* 10, 23: *temerarij[s ~ π]ροπετης*.

11 *Pertimesco* ~ εὐλαβούμαι in *CGL* VII 79 (*ibid.* anche φοβοῦμαι, ἀποδειλιῶ, ἐκφοβῶ); *pertimesces* ~ εὐλαβηθήσει in *CGL* II 149, 7.

12 *L. ἐκεῖνος*. Per *ille* ~ ἐκεῖνος cf. *CGL* VI 540; *GB* 16, r. 191; Fressura 1, rr. 130, 275, 314; 2, rr. 12, 60; 4, rr. 28, 48, 93, 231; 6, r. 38; Ambros., rr. 66, 209; PColt 1, rr. 39, 342, 494; Π¹, r. 77; Π², r. 2 (eccezione in *CGL* II 379, 6: *ille* ~ ὁ δείνα). Per la corrispondenza tra imperfetto di *sum* e imperfetto di εἶμι bastino gli esempi presenti in *CGL* VII 315-316. *Solus* ~ μόνος in glossari e papiri: cf. *CGL* VII p. 279; Ambros., rr. 28, 108; PColt 1, r. 727. *Solus* (attestato nei mss. *xu*) si pone, nella tradizione manoscritta delle *Catilinarie*, di fronte alla variante *unus* di alcuni codici (*ablto*)²⁸².

²⁸¹ HARRAUER, *Ein neues Cicero-Fragment* cit., p. 219.

²⁸² Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 63.

IV. PSI inv. 2876, olim PSI inv. Cap. 1 = PSI Congr. XXI 2 (Π⁴)²⁸³.

Cat. I, 10-11

Prov.: Egitto²⁸⁴, V d.C.

Firenze, Istituto Papirologico "Girolamo Vitelli"

12,5 x 14,9 cm

MP³ 2921.01; LDAB 556

Π⁴ è un frammento costituente gran parte di un foglio di codice papiraceo, conservato in una cornice tra due lastre di vetro. La superficie è nel complesso piuttosto levigata, con abrasioni al recto (↓) in corrispondenza della colonna latina. In entrambe le facce l'inchiostro è leggermente evanido, così da rendere necessario, per una precisa lettura del testo, l'uso di una lampada a ultravioletti. Presenta un danno consistente in corrispondenza dell'angolo interno del foglio, dove è però conservato un lembo di margine inferiore. Fra gli altri danni vanno menzionati la lesione del margine esterno e una serie di fori e lacune, dovuti forse al fatto che il frammento, nel momento in cui fu riportato alla luce, si presentava piegato più volte su sé stesso. Da rilevare è la presenza, in entrambe le facce (particolarmente al recto), di alcune macchie di cera di colore rosso-marrone scuro, che vanno sicuramente interpretate come colatura di una candela²⁸⁵. Nonostante l'aspetto poco ordinato della *mise en page* del frammento, la qualità del papiro doveva essere piuttosto buona, come mostrano la levigatezza e il colore chiaro²⁸⁶.

²⁸³ Edizioni: M. MANFREDI, *Lessico a Cic.* In Cat. I 5, in *Dai papiri della società italiana. Omaggio al XXI Congresso Internazionale di Papirologia. Berlino 13-19 Agosto 1995*, Firenze 1995, nr. 2, pp. 5-9 + tav. II. Riproduzioni: *ibid.*, tav. II; *infra*, tavv. IV.1-IV.2.

²⁸⁴ Secondo MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit., p. 6, «nulla si può dire sulla provenienza del papiro che apparteneva, come altri di cui si è già data notizia, alla collezione privata del prof. Giovanni Capovilla, generosamente donata dalla sorella all'Istituto Papirologico». Tuttavia le notizie che si hanno su Giovanni Capovilla (1889-1970), professore al Liceo italiano del Cairo dal 1920, permettono di circoscrivere le sue acquisizioni principalmente nel mercato antiquario egiziano. In particolare egli acquistò, sia per conto della Società Italiana per la Ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, sia per conto proprio, una gran quantità di papiri da contadini e mercanti egiziani, collaborando con Girolamo Vitelli e Medea Norsa e costituendo, per essi, un riferimento costante negli acquisti degli anni Venti del secolo scorso: cf. D. MORELLI-R. PINTAUDI, *Cinquant'anni di papirologia in Italia. Carteggi Brecchia-Comparetti-Norsa-Vitelli. Con una premessa di M. GIGANTE*, I-II, Napoli 1983, pp. 27 s., 243, 250-253, 277, 280, 314, 393, 400, 405, 439; L. CANFORA, *Il papiro di Dongo*, L'oceano delle storie, 7, Milano 2005, p. 17. Su queste basi ritengo opportuno collocare in Egitto la provenienza di Π⁴.

²⁸⁵ Mi è impossibile fornire una corretta interpretazione di questi residui, non avendo elemento alcuno che mi permetta di contestualizzarli o collocarli nel tempo.

²⁸⁶ La buona qualità è dimostrata anche dalla particolare elasticità del papiro, da me verificata osservando con attenzione il restauro che Guido Bastianini ha operato su di esso.

Ogni pagina del codice conteneva due colonne, quella sinistra con il testo latino, quella di destra con la traduzione greca. L'ampiezza delle colonne risulta variabile: quella latina oscilla tra 2,7 e 4,8 cm, con misura media di 4 cm. A 5 cm di distanza dalla prima lettera di ogni riga latina comincia la colonna greca, anch'essa di ampiezza variabile: oscilla tra 2,5 e 7,7²⁸⁷ con misura media di 5 cm. Lo *Schriftspiegel* doveva misurare, nel foglio integro, circa 10 cm in ampiezza²⁸⁸, 15,5 cm in altezza²⁸⁹. Tenendo conto di una possibile variabilità, si può dire che ogni colonna conteneva in media 13 righe²⁹⁰. Il margine inferiore, di cui è conservato un lembo, misura 2,5 cm al recto, 2 cm al verso. Per quello superiore, perduto, ipotizzo una misura analoga: 2-2,5 cm. La parte conservata di quello interno misura 1 cm al recto; al verso è variabile, poiché posto in corrispondenza del termine della colonna greca: oscilla tra 0,8 e 5,5 cm, misurando in media 3,5 cm. Poiché sembra lesa, per tale margine ipotizzo un'ampiezza maggiore: 2 cm recto, 4,5 cm verso. Per quello esterno ipotizzo misure leggermente inferiori e inverse all'interno (4 cm recto, 1,5 cm verso)²⁹¹. Date queste misure, il foglio integro doveva misurare circa 16 cm in ampiezza, 20 in altezza²⁹². Le misure individuate dovevano tuttavia essere piuttosto variabili nel manoscritto integro: la *mise en page* è infatti poco ordinata, come mostra, per esempio, il non perfetto allineamento tra le righe latine e le corrispondenti greche.

Le due scritture di Π^4 sono senza dubbio una delle più limpide espressioni della *κοινή* scrittoria greco-romana²⁹³. Quella latina è una corsiva

²⁸⁷ Le rr. 8-9 dovevano essere ancora più lunghe. Stando alla r. 9, si può ipotizzare una misura massima di 9 cm.

²⁸⁸ Misura media, oscillante nella realtà fattuale tra 7 cm e 13 cm.

²⁸⁹ Misura elaborata dalla moltiplicazione dell'altezza di ogni singola riga più il suo interlineo superiore (1,2 cm in media) per il numero di righe contenute nella colonna (13).

²⁹⁰ Tra l'ultima riga del recto e la prima del verso il testo perduto è il seguente ed occuperebbe due righe del manoscritto: «non patiar / non sinam magna». Aggiungendole alle righe di cui rimane traccia (undici in entrambe le facce) si perviene alla cifra di 13 righe. Alla stessa cifra perviene MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit., p. 7.

²⁹¹ Al recto, escludendo le rr. 8-9 poiché si estenderebbero oltre il bordo del frammento, si può stabilire una media di 2,3 cm per lo spazio che intercorre tra il termine delle righe greche e il bordo del frammento. A questa misura aggiungerei almeno 2 cm, spazio necessario a completare la glossa della r. 9, il cui termine coinciderebbe con quello del margine integro.

²⁹² MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit., p. 6, n. 5, riconduce il frammento al «group 9» di Turner (cf. TURNER, *The Typology* cit., p. 21), ma le dimensioni da me ipotizzate non permettono altrettanto. Queste, piuttosto, sono affini a quelle della categoria definita come «aberrants of group 5» (*ibid.*, p. 18).

²⁹³ Su cui in generale cf.: G. CAVALLO, *La κοινή scrittoria greco-romana nella prassi documentaria di età bizantina*, «JöByz» 19 (1970), pp. 1-31 = *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Papyrologica Florentina, 36, Firenze 2005, pp.

nuova²⁹⁴. Quella greca è una corsiva manifestamente orientata verso il sistema della corsiva bizantina²⁹⁵. Entrambe sono di un'unica mano, avvezza a scrivere documenti e adoperante inchiostro marrone chiaro²⁹⁶. Contrariamente a quanto pensa Manfredi, lo scriba sembra avere un'educazione grafica (e linguistica) di base greca²⁹⁷: tra le due scritture, è la greca ad avere un *ductus* più rapido, come mostrano una maggiore inclinazione a destra in alcune righe (rr. 9-11) e un maggior numero di legature. In entrambe l'asse di scrittura è sostanzialmente diritto, con leggerissima inclinazione a destra in alcune lettere che rompono il bilinearismo (cf. *b*, *e/ε*, *f*, *h/η*, *κ*, *l*). Il *ductus* è piuttosto corsivo e in entrambe è presente un gran numero di legature. Il tracciato risulta fluido e privo di effetto chiaroscurale: è frutto di un calamo con punta dura e sottile. Si notano, in alcune lettere (*b*, *h/η*), ripieghi alle estremità delle aste verticali; in altre (*a/α*, *e/εo/o*; *υ*), uno schiacciamento laterale del corpo: si tratta di vezzi calligrafici (*o*, se si vuole, "cancellereschi") affini a quelli di molti documenti pubblici²⁹⁸. Il modulo è medio in entrambe. Della latina hanno una forma caratteristica: *q* filiforme, con l'occhiello ridotto a una curva; *t* con ripiegamento verso

43-71 + tavv. X-XIV; MESSERI-PINTAUDI, *Documenti e scritture* cit., pp. 49-52; CRISCI-DEGNI, *La scrittura greca* cit., pp. 85-95. Utile anche M. NORSA, *Analogie e coincidenze tra scritture greche e latine nei papiri*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, Studi e testi, 126, pp. 105-121 = M. CAPASSO (ed.), *Omaggio a Medea Norsa*, Napoli 1993, pp. 137-156 + tavv. I-IX.

²⁹⁴ MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit., p. 6, n. 4. Sulla corsiva nuova in generale cf. CHERUBINI-PRATESI, *Paleografia latina* cit., pp. 75-85.

²⁹⁵ Su cui in generale cf. CRISCI-DEGNI, *La scrittura greca* cit., pp. 88 s.

²⁹⁶ Per le tipologie di inchiostro nella tarda antichità cf. *ibid.*, p. 253.

²⁹⁷ Cf. MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit., pp. 5 s. Egli è convinto che lo scriba sia ambientato nella cultura latina piuttosto che in quella greca, per tre motivi: 1. il glossario è una versione *κατὰ πόδα* della prima Catilinarina; 2. l'aderenza della versione greca al latino è formale e poco elegante, con il mero scopo di far intendere allo "studente" il senso di fondo del testo, ai fini di apprendere il lessico latino; 3. la scrittura presenta maggiore padronanza di stile e fluidità nelle colonne latine. Le prime due argomentazioni non risultano probanti, in quanto le caratteristiche menzionate sono comuni a tutti i glossari bilingui a Virgilio e Cicerone, dei quali, in generale, bisogna collocare i contesti di produzione nell'ambiente egiziano, più latamente orientale, degli scribi, «uomini di origine sociale non elevata, che vivono scrivendo documenti in greco, talora inserendovi parti scritte in latino ed ai livelli più elevati hanno talora cognizione di elementi di diritto romano» (RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità* cit., p. 136). Oltre a ciò, alcuni errori nel testo latino (vedi *infra*) mostrano una conoscenza piuttosto bassa di tale lingua da parte dello scrivente. Per quanto riguarda la terza argomentazione, come mostra la mia descrizione paleografica, è evidente piuttosto il contrario.

²⁹⁸ Cioè emanati dalla cancelleria di un'autorità. Sulle caratteristiche cancelleresche si veda D. INTERNULLO, *Caratteristiche cancelleresche nei papiri di Avito (Par. lat. 8913+8914)*, «PLup» 18-19, 2009-2010, pp. 81-102 + tavv. I-IV.

destra del tratto orizzontale²⁹⁹. Nella greca particolari risultano: β maiuscolo e oblungo; δ in forma di *d* minuscola³⁰⁰; κ maiuscolo; μ con primo tratto poggiate sulla riga di base, gli altri sospesi sopra di essa; φ con asta verticale corta, terminante sulla riga di base. Le due scritture sono nel complesso molto somiglianti³⁰¹ e, fra di esse, hanno identico tratteggio: *a/α; c/σ; d/δ; e/ε; h/η; i/ι; m/μ; n/ν; o/ο; p/ρ; r/γ/τ* (τ quando lega in entrambe le direzioni: cf. rr. 7, 9); *em/εμ; an/αν*³⁰². Numerose le lettere in legatura, con tratteggio di base spesso deformato. Fra di esse, segnalo quelle che nel papiro legano: 1. in entrambe le direzioni: *a/α; e/ε; r/γ/τ; t; u; λ; μ; o; π; σ; v*; 2. a sinistra: *d; i/ι; m; n/ν; s; o; η; ξ; ρ; ω*; 3. a destra: *l; o; κ; χ*. La sequenza *-que* è sempre abbreviata per troncamento tramite un punto medio (rr. 7, 14[?], 19); καί è in un caso abbreviato in κ (r. 7), in un altro (r. 14) scritto per esteso, con α rimpicciolito nel modulo. Non si notano altre abbreviazioni. Non è notato ι muto e sono assenti righe in ἔκθεσις (nella r. 10 lo spostamento a destra è dovuto a una rasura *in scribendo*).

Π⁴ si presta bene a confronti paleografici con diversi documenti greci, latini o grecolatini, tutti collocabili nel contesto grafico della κοινή greco-romana. Per entrambe le scritture è utile il confronto con POxy 1879 (434 d.C.)³⁰³ e PWindob L 7 (V secolo d.C.)³⁰⁴. Per la latina si vedano PVatLat 10 (445-446 d.C.)³⁰⁵ e POxy 3660 (seconda mano; inizio V secolo d.C.)³⁰⁶. Per la greca è stringente il confronto con BGU XII 2151 (476 d.C.)³⁰⁷; utile anche PSI XIII 1309 (V secolo d.C.)³⁰⁸.

La *mise en page* con due colonne per pagina³⁰⁹, la stretta somiglianza tra le

²⁹⁹ Interessante è notare che il τ non presenta lo stesso ripiegamento e ha dunque una forma diversa.

³⁰⁰ Cf. MESSERI-PINTAUDI, *Documenti e scritture* cit., p. 51: secondo gli studiosi la forma di *d* latina è attestata dal V secolo d.C.

³⁰¹ Cf. MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit., p. 5, il quale parla di «estrema affinità (per non dire identità)».

³⁰² Essendo il papiro mutilo e sostanzialmente poco leggibile, risulta difficile porre considerazioni sull'identità di tratteggio di altre legature.

³⁰³ ChLA XLVII 1409; riproduzione anche nel sito [<http://www.papyrology.ox.ac.uk/POxy/>].

³⁰⁴ ChLA XLIII 1247.

³⁰⁵ PLP I, nr. 61, tav. XXXI; CAVALLO, *La scrittura* cit., p. 175 + tav. CLXXII. Il confronto è suggerito da MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit., p. 6, n. 4.

³⁰⁶ Riproduzione nel sito [<http://www.papyrology.ox.ac.uk/POxy/>]; per la datazione cf. AMIRATI, *Bibliologia* cit., pp. 82 s. Il confronto è suggerito *ibid.*, p. 112.

³⁰⁷ Riproduzione in BGU XII, tav. V.

³⁰⁸ ChLA XLII 1226. Il confronto è suggerito da MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit., p. 6 n. 4.

³⁰⁹ Sulla seniorità del formato con due colonne per pagina rispetto a quello con quattro colonne nei glossari virgiliani cf. RADICIOTTI, *Virgilio* cit., pp. 94 s.

due scritture e i confronti proposti permettono di datare Π^4 al pieno V secolo d.C.³¹⁰. Probabilmente fu allestito in Egitto, dal quale proviene.

Oltre alla mano principale (*m*), si notano tracce dell'intervento di una seconda mano (*m*¹)³¹¹ che, alla r. 22, traccia con inchiostro nero la desinenza del verbo latino (-*us*) e opera anche sulla glossa greca (cf. commento *ad loc.*). Le esigue tracce del suo operato non permettono di interpretare compiutamente il suo intervento nella stesura del glossario.

Per quanto riguarda la lingua, nel latino va segnalato lo scambio *t/d* alla r. 7 (*adq[(ue)]*). Oltre a ciò, si notano diversi errori di copia, che mostrano una scarsa comprensione della lingua latina da parte dello scriba: pronomi personale (*me*) omesso per aplografia nel latino, ma presente nel greco (r. 5); *h]uis* in luogo di *huic* (r. 14); [*gra]tio* in luogo di *gratia*, tradotto però con *χαρεις* (*l. χάρις*; r. 16); omissione di *t* in *<▷aetram* (r. 17). Nel greco si notano: *ι* in luogo di *ει* (rr. 3, 6, 8); *ει* in luogo di *ι* (rr. 15, 16)³¹²; *ω* in luogo di *ο* (r. 5)³¹³; assimilazione regressiva *κχ>χχ* (r. 17); *πολυν* in luogo di *πολύ* (r. 10)³¹⁴. Oltre ciò, si nota un ulteriore errore di copia: trascrivendo per errore una riga già copiata precedentemente (cf. r. 8), lo scriba effettua una rasatura e, a destra di essa, traccia la glossa corretta (r. 10). Nell'unico caso verificabile (r. 13) è attestato *v* efelcistico, davanti a consonante (nella riga successiva). Sono assenti accenti o altri segni.

Come mostrano i numerosi errori di copia, non c'è dubbio che Π^4 sia stato copiato da un antigrafo. Le fattezze poco "librarie" fanno inoltre pensare che si tratti di una copia forse fatta allestire da uno scriba *notarius* per un funzionario, o forse per un grammatico³¹⁵.

Il testo della Catilinarina è glossato in modo per lo più completo e continuo (due omissioni alle rr. 10, 14), senza alterazione dell'*ordo uerborum*. Ogni riga latina contiene sempre (salvo la r. 22) due o tre lemmi³¹⁶, tre se sono presenti parole poco estese come dimostrativi, pronomi personali, congiunzioni, negazioni (cf. rr. 2, 7, 10, 14-16).

Data la disposizione dei lemmi latini nel frammento, si possono fare ipotesi sulla collocazione di esso all'interno del manoscritto integro: esso doveva cor-

³¹⁰ Datazioni proposte: MANFREDI, *Lessico a Cic. cit.*, p. 5, V secolo d.C.; AMMIRATI, *Bibliologia cit.*, p. 112, inizio V secolo d.C.

³¹¹ Non notata in MANFREDI, *Lessico a Cic. cit.*

³¹² Per *ει, ι = /i/* cf. GGPI, p. 189.

³¹³ Per *ω, ο = /o/* cf. *ibid.*, pp. 276 s.

³¹⁴ Variante analogica basata sul maschile: cf. *ibid.* II, pp. 143-145.

³¹⁵ Sui *notarii* al servizio di grammatici e sulla loro importanza nella continuità della trasmissione del sapere in Occidente cf. A.C. DIONISOTTI, *On the Nature cit.*, pp. 246-248.

³¹⁶ Cf. MANFREDI, *Lessico a Cic. cit.*, p. 6 n. 6.

rispondere al f. 17, cioè alle pp. 33-34³¹⁷ e non, come ipotizza Manfredi, alle pp. 17-18³¹⁸. Con i dati a disposizione nulla si può dire riguardo alla fascicolazione del testo. Difficile fare ipotesi sulla presenza di altre orazioni nel manoscritto (cf. Π¹), che, come si è visto, poteva essere una sorta di “quaderno” fatto allestire per uso personale.

Il testo presentato qui di seguito si basa sull'autopsia effettuata nel marzo 2011 nell'Istituto Papirologico “Girolamo Vitelli” di Firenze³¹⁹. L'esame ha richiesto l'uso pressoché costante di una lampada a ultravioletti e di un microscopio. Per la ricostruzione del testo latino e per l'apparato critico l'edizione di riferimento è stata la teubneriana di MASLOWSKI, *Orationes* cit.

Sigle in apparato: *Manfr.* = MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit.; *Masl.* = MASLOWSKI, *Orationes* cit.

³¹⁷ Ho effettuato il calcolo tenendo conto del numero di lemmi mediamente presenti nella pagina, cioè 31, e del numero di lemmi precedenti il frammento, cioè 981. Dividendo i lemmi perduti per il numero di lemmi per pagina si otterrà: $981 / 31 = 31,6$. In base al calcolo ci troveremmo cioè a metà della trentaduesima pagina, ma è evidentemente impossibile (le pp. 32 s. appartenerebbero a due fogli diversi). Data la possibile presenza di un *incipit* (attestato, per esempio, in Fressura 5), sembra più plausibile ipotizzare di trovarci all'inizio della p. 33.

³¹⁸ Cf. MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit., pp. 6 s. Il suo calcolo, effettuato cercando la corrispondenza tra le righe dell'edizione oxoniense delle Catilinarie (A.C. CLARK, ed., *M.T. Cicero, Orationes: Pro Sex. Roscio, De imperio Cn. Pompei, Pro Cluentio, In Catilinam, Pro Murena, Pro Caelio*, Oxford 1905) e il testo contenuto in entrambe le facce del frammento, è errato: egli considera il risultato del suo calcolo (17) come numero della pagina cui apparteneva Π⁴, mentre è evidente che corrisponde al numero del foglio (dunque alle pp. 33 s.).

³¹⁹ Devo un sentito ringraziamento a Guido Bastianini, il quale, con la massima gentilezza e disponibilità, ha messo a mia disposizione il frammento. Egli ha inoltre effettuato alcune operazioni di restauro, agevolando il lavoro da me svolto.

Recto ↓ (Cat. I, 10)

	[0 a] [castra desiderant]
	[0 b] [educ tecum]
1	[eti]am̄ [o]m̄[nes	- - - παντας]
	t̄[u]o[s s]i m̄iñ[us]	τους σους ει [δε μη]
	saltem plurimōs	καγ τους πλιστους
	purga urbem	καθαρισον την πολειν
5	magno <me> metu	μεγαλου με φοβου
	liberaueris modo	ελευθερωσιας μονον
	[inter] me adq[(ue)] te	μεταξυ εμου κ(αι) σοι
	[mur]us intersit	τειχος ειη
	[nobi]sçum̄ u[ersar]i	μεθ ημων αναστρεφες[θαι]
10	[diut]i[u]s non pot]es	τ[[ιχος . . .]]επι πολυγ ου δυγ[η]
11	[non feram]	ου φερω

0 a-b e.g. *addidi* || 1 [και δη παντας] *Manfr.* || 3 *si minus quam plurimos. codd. Masl.* || 1. πλείστους; γουγ τους πλιστους *Manfr.* || 4 1. πόλιν; καθαρον την πολιν *Manfr.* || 5 *me Arus. aβγ Masl., om. AV* || 1. φόβου; *magno metu* μεγαλου φοβου *Manfr.* || 6 *liberauiβs Manfr.* || *liberaberis Arus. aβγ Masl., liberaueris con. Lambinus.*¹ *in adn.* || *modo α Masl., dum modo βγ* || 1. ελευθερωσιας || 7 1. *atque, σοῦ;* [inter] me atq · te μεταξυ μοι και σοι *Manfr.* || κ(αι): κ *pap.* || 8 1. *τειχος* || 10 *iam diutius codd. Masl.* || 1. πολυ; πολλον *Manfr.* || *fort. τ[[ιχος ειη]];* τ · ξ *Manfr., dub. τὰξόπιγ aut τὰξῆγ in commentario* || *ubi marginem uidi, [non patiar ου πασχ]ω Manfr.*

Verso → (*Cat. I 11*)

[11a]	[non patiar]
[11b]	[non sinam magna]
12	[dis immortalibus	θεοις] ἀθάνα[τοις]
	[habenda est]	σχετεια εστιν
	[atq(ue) h]uis ipsi	και τουτω αυτω
15	[custo]dī huius urbis	φυλακτω ταυτης της πολεως
	[gra]tīo quod hanc	χαρεις οτι ταυτην
	[ta]m̄ <τ>aetram	την ουτως σικχαντη[ν]
	[ta]m̄ horribilem	την ουτως φο[ρ]ικτην
	[ta]mq(ue) infestam	ουτωτε επ[.]χθη
20	[ur]bīꝑ pestem	της πολεω[ς . . .] . .
	[toti]ens iam	τοσαντακ[ις]
22	[effu]gim <u>s</u>	ε[ξεφυγομεν]

11 a-b *e.g. addidi* || **12** *haec linea apud Manfr. deest* || **14 l.** huic || atque huic ipsi Iovi Statori antiquissimo *codd.* || **15** *fort. l.* φυλακτῶ, *scilicet* φυλάκτη; φυλακ τω *Manfr.* || **16 l.** gratia, χάρις || *χαπ additum* || **17 l.** σικχαντήν; σικχαντην *Manfr.* || **18** horribilem *Aaby*, terriblem *V* || την ουτως φοβερηγ *Manfr.* || **19** [t]amq̄ *pap.* || επ[ε]χθη *aut* επ[α]χθη; επ[αχ]θη *Manfr.* || **20** urb]i pestem *Manfr.* || rei publicae pestem *codd. Masl.* || φορο]αγ *aut* λοιμ]ογ *aut* ολεθρο]ογ; φορο]αγ *Manfr.* || **21** τοσαντακ[ις ηδη *Manfr.* || **22** ε[*Manfr., dub.* ε[ξεφυγομεν *in commentario* || -**us** *m*¹ || ε[*m*¹

Commento

<recto>

1 Del testo latino rimane una traccia di inchiostro arrotondata in corrispondenza della quarta lettera, probabilmente *a*, seguita da un tratto verticale, forse il primo di *m*³²⁰; dopo la lacuna di una lettera si nota un tratto verticale, forse parte di *m*. Richiede cautela l'integrazione [καιδη] proposta da Manfredi, poiché nei glossari e nei papiri c'è fluidità: *etiam* ~ καί in *CGL* VI 401 (*ibid.* anche ἦδη, καὶ ἦδη, καὶ δῆ, καί, ναί); καί<περ> in *GB* 16, r. 102; κ(αι) δ[η] in *Fressura* 1, r. 44; κ(αι) ηδη in *Fressura* 5, r. 27; *uanum etiam* ~ κ^(αι)ματ[αι]ον [καί] δη in *PColt* 1, r. 470. Per *omnis* ~ πᾶς è sufficiente *CGL* VII 22.

2 Confermo la lettura di Manfredi poiché noto: l'asta della *t*, tracce della parte inferiore di *o*, la *i* di *si*, la *m*, la *i* e il primo tratto verticale di *n*. Dopo *ei* in legatura noto tracce di inchiostro, indecifrabili, delle due lettere successive. Integro il testo greco sulla base di *CGL* II 285, 8: *si minus* ~ εἰ δὲ μή. Per *tuus* ~ σός, è sufficiente *CGL* VII 377.

3 *L. πλείστους*; *saltem plurimos* ~ γουγ τους πλιστους Manfredi, tuttavia con l'ausilio degli ultravioletti si notano, al principio della riga greca, le estremità superiori dei tratti verticale e obliquo superiore di κ, come anche parte di α. Accolgo nel testo κᾶν, attestato in glossari e papiri accanto a γοῦν: *saltem* ~ γοῦν, κᾶν in *CGL* VII 226-227; cf. anche *PColt* 1, r. 732: *saltem* ~ καν γουν. *Plurimos* ~ πλειστος in *CGL* VII 99 (*ibid.* anche πλείων); πλειστος in *Fressura* 4, r. 126. Come nota Manfredi, nella tradizione manoscritta delle Catilinarie la parola *saltem* non figura in nessun testimone, mentre si trova piuttosto *quam plurimos*³²¹.

4 *L. πόλιν*; *purga urbem* ~ καθαρον την πολιν Manfredi, tuttavia anche a luce naturale si nota, tra ρ e ν, uno spazio troppo grande per contenere unicamente ο. Quello che Manfredi segna come ι in πολιν è in realtà una legatura ει. Una lettura agli ultravioletti permette di riconoscere l'imperativo καθαρίσον, attestato in *CGL* III 151, 19. In generale καθαρίζω ~ *mundo, purgo*³²² in *CGL* VII 546. Per *urbs* ~ πόλις è sufficiente *CGL* VII 384 (cf. anche qui, rr. 15, 20).

³²⁰ La sezione del papiro che contiene queste due lettere è ruotata in senso orario, dunque tali forme sono riconoscibili solo se le si pensa disposte in senso verticale.

³²¹ Cf. MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit., p. 9; trovo conferma di ciò in MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 14.

³²² In *CGL* VII 162 non è registrato il verbo καθαρίζω s. v. «*Purgo*», ma si tratta semplicemente di una svista, poiché tra gli esempi è registrata la glossa del verbo all'imperativo, identica alla presente.

5 *L. φόβου; magno metu ~ μεγαλου φοβου* Manfredi. Una lettura con microscopio e ultravioletti mi ha permesso di scorgere, tra le due parole lette dall'editore, le lettere μ ed ε in legatura, potendo così restituire il pronome personale, nel latino assente per evidente aplografia³²³. Tra φ e β vi sono tracce di una lettera piuttosto larga, che sembra riconducibile a ω . Per *magnus* ~ μέγας è sufficiente *CGL* VI 670. *Metus* ~ φόβος in *CGL* VI 698 (*ibid.* anche εὐλάβεια, δέος); Fressura 1, rr. 30, 167; 4, r. 57. Nella tradizione manoscritta l'aplografia si verifica anche nei mss. *A* e *V*³²⁴.

6 *L. ἐλευθερώσεως; liberabis modo ~ ἐλευθερωσιας μονον* Manfredi, ma la seconda *b* è in realtà una legatura *er* (con gli ultravioletti le forme risultano ben visibili), preceduta da *u*, dunque *liberaueris*, lezione estranea alla tradizione (che ha *liberaberis*), ma restituita per congettura nell'*editio Lambiniana* (del 1565)³²⁵. Nei glossari *libero* ~ ῥύομαι, ἐλευθερῶ, ἀπελευθερῶ: cf. *CGL* VI 641. Sebbene i verbi latini differiscano, la forma del verbo greco è morfologicamente paragonabile a *CGL* II 117, 8: *corripies* ~ επιτιμησιας; Fressura 2, rr. 65 ([*fugias*] ~ φευξιας), 66 ([*feras*] ~ οισιας); 4, rr. 61 ([*cernes* ~ θεω]ρησιας), 64 (*fereſ* ~ οισιας). La corrispondenza *modo* ~ μόνον non ha attestazioni: *modo* ~ ἀρτίως, ἄρτι in *CGL* VI 705; μόνον solo in congiunzioni o *iuncturae*: *non modo* ~ οὐ μόνον, *dummodo* ~ ἵνα μόνον, *tantummodo* ~ μόνον, μόνον αὐτό in *CGL* VII 584. Cf. anche *Π*², r. 30: *dummodo* ~ [ἵνα] μ[ον]οῦ. Nella tradizione manoscritta *modo* (α) si alterna a *dummodo* ($\beta\gamma$)³²⁶.

7 *L. atque, σοῦ; [inter] me atq · te ~ μεταξύ μοι και σοι* Manfredi. Nel latino leggo *adq[(ue)]*, col punto abbreviativo perduto, in corrispondenza di un foro sul papiro. Nel greco, anche a luce naturale leggo non μοι, bensì εμου in legatura, genitivo richiesto da μεταξύ (σοι è forse un errore dovuto alla rapidità con cui lo scriba ha tracciato la glossa greca). Per *inter* ~ μεταξύ cf. *CGL* VI 592; Fressura 1, r. 31; PColt 1, rr. 49, 368. Per *ego* ~ ἐγώ *CGL* VI 378. *Atque* ~ καί in *CGL* VI 109 (*ibid.* anche ἀλλὰ καί, καὶ ἔτι, καὶ πρός); Fressura 1, r. 326; 2, rr. 9, 58; 4, rr. 43, 50; *Π*¹, r. 99; qui, r. 14; τε in Ambros., r. 96. Per *tu* ~ σύ è sufficiente *CGL* VII 371. La congiunzione in greco è abbreviata con un tratto verticale discendente aggiunto alla prima lettera.

8 *L. τεῖχος. Murus ~ τεῖχος* in *CGL* VI 720; Fressura 4, r. 139; PColt 1, rr. 72, 252, 316. Certa la lettura del verbo greco, che non trova riscontri: *intersum*

³²³ L'aplografia nel papiro è segnalata in MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit., p. 9.

³²⁴ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 14.

³²⁵ Cf. *ibid.* Non escludo, tuttavia, che possa trattarsi di una resa della bilabiale sonora con la fricativa corrispondente (*v*), su cui cf. VÄÄNÄNEN, *Introduzione* cit., p. 114.

³²⁶ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 14.

~ πάρειμι, παρατυγχάνω, διαφέρω in CGL VI 597; παρατυγχάνω in GB 4 W, r. 54.

9 *Nobiscum* ~ μεθ' ἡμῶν in CGL VI 757. La corrispondenza del verbo non è altrove attestata: nei glossari *uerso* ~ στρέφω, συνστρέφω (cf. CGL VII 406); nei papiri στρέφω (cf. Ambros., r. 88; PColt 1, r. 391).

10 *L. πολύ;* *diut]iu[s non pot]es* ~ τ . ξ επιπολλον ου δ[υνασαι Manfredi, proponendo nel commento di leggere ταξιπιν oppure ταξις³²⁷. Una faticosa lettura con microscopio e ultravioletti ha permesso di scorgere, sotto una rasatura, la parola τυχος seguita da tre lettere irriconoscibili: evidentemente lo scriba copiò erroneamente la glossa presente a r. 8; accertosene, erase le parole errate e vi pose a fianco quelle giuste. Il secondo λ visto da Manfredi è in realtà uno υ in legatura, inclinato a destra (esempio simile a r. 15), mentre di ο non c'è traccia. Πολύν, acc. neutro, è variante ortografica analogica basata sul maschile. Per *diutius* ~ ἐπὶ πολύ cf. CGL VI 357 (*ibid.* anche ἐπὶ πλέον); confrontabile anche Fressura 3, r. 93: [*diu*] ~ επι πολ{λ}υ. Per *possum* ~ δύναμαι è sufficiente CGL VII 110. La ricostruzione del verbo greco vorrebbe un presente δ[υνασαι ο δ[υνη (= δύνη): per ragioni di spazio la seconda forma risulta più probabile³²⁸. Nel testo è assente *iam*, presente in tutta la tradizione³²⁹.

11 Per *non* ~ οὐκ è sufficiente CGL VI 743 (*ibid.* anche ουχί). Nei glossari *fero* ~ φέρω, ὑπομένω, κομίζω, ἀποφέρω, αἴρω, εἰσφέρω: cf. CGL VI 445; nei papiri φέρω in GB II 9, r. 6; Fressura 2, rr. 66, 91; 3, r. 28; 4, rr. 64, 177, 192; Ambros., rr. 54, 169; PColt 1, rr. 92, 260, 330, 449; Π¹, rr. 79, 83; αἴρω in GB II 8, r. 17; κομίζω in Fressura 3, r. 28 (*duplex uersio* con φέρω); 5, r. 27; Ambros., 53; ἀνακομίζω in PColt 1, r. 553³³⁰; λέγω in Fressura 6, r. 51; παραδέχομαι in GB 4 W, r. 9. Oltre la presente, Manfredi ipotizza un'ulteriore riga [*non patiar* ~ ου πασχ]ω, ma non si hanno tracce di alcuna lettera; inoltre lo spazio richiesto dalla riga ipotizzata vorrebbe ω posto al di sotto di ω della riga precedente, se non ancora più a destra. Data la finitezza del bordo, al di sotto della presente riga è conservato un lembo del margine inferiore del foglio.

³²⁷ MANFREDI, *Lessico a Cic. cit.*, p. 9; *ibid.* è ipotizzata una glossa erasa.

³²⁸ Cf. MANFREDI, *Lessico a Cic. cit.*, p. 9: «δ[υνασαι è integrazione un po' lunga per lo spazio, ma forse le ultime lettere erano state compresse».

³²⁹ Cf. MASLOWSKI, *Orationes cit.*, p. 14.

³³⁰ Ma cf. FRESSURA, *Corpus cit.*, p. 257: «ἀνακομίζω in PColt 1, r. 533, è ancora frutto di ricostruzione di Casson e Hettich ed è anch'esso senza riscontri».

<verso>

12 La riga, trascurata da Manfredi, contiene tracce di lettere nel testo greco, in particolare noto tracce di α seguite dalla curva inferiore di una lettera di modulo medio-grande, un ε o un θ (che si riconosce se si considera che la fibra che contiene il suo tratto superiore è ruotata in senso orario); tale traccia è seguita da un α che lega a destra in basso con v : dunque $\alpha\theta\alpha\nu$ da integrare [$\theta\epsilon\omicron\iota\varsigma$] $\alpha\theta\alpha\nu$ [$\alpha\tau\omicron\iota\varsigma$] sulla base di CGL VI 344: *di immortales* ~ $\theta\epsilon\omicron\iota$ $\acute{\alpha}\theta\acute{\alpha}\nu\alpha\tau\omicron\iota$ (*deus* ~ $\theta\epsilon\acute{\omicron}\varsigma$ in Fressura 1, 69; 4, 50; 156; Ambros., r. 5; 46). Cf. anche Π^2 , r. 35. Lo spazio che precede tali lettere è troppo esiguo per ipotizzare un articolo nella glossa.

13 [*habenda est*] ~ $\sigma\chi\epsilon\tau\epsilon\alpha$ $\epsilon\sigma\tau$ [ν Manfredi, ma tracce di ι e di ν sono ben visibili anche a luce naturale. Per *habeo* ~ $\xi\chi\omega$ cf. CGL VI 509; GB 15, r. 31; 16, r. 20. Corrispondenze particolari in CGL II 67, 54: *habetur* ~ $\delta\omicron\kappa\epsilon\acute{\iota}\tau\alpha\iota$, $\tau\upsilon\gamma\chi\acute{\alpha}\nu\epsilon\iota$, $\sigma\upsilon\nu\tau\epsilon\acute{\iota}\nu\epsilon\iota$; *habentur* ~ $\acute{\upsilon}\pi\acute{\alpha}\rho\chi\omicron\upsilon\sigma\iota\nu$, $\nu\omicron\omicron\delta\upsilon\nu\tau\alpha\iota$ in CGL II 67, 47; *habeatur* ~ $\gamma\iota\nu\acute{\epsilon}\sigma\theta\omega$ in CGL II 67, 48. Per *sum* ~ $\epsilon\acute{\iota}\mu\acute{\iota}$ è sufficiente CGL VII 315-316.

14 *L. huic*; [*atq· h]uic ipsi* ~ $\kappa\alpha\iota$ $\tau\omicron\upsilon\tau\omega$ $\alpha\upsilon\tau\omega$ Manfredi. Per ragioni di spazio e in linea con l'assetto testuale del frammento, è plausibile che la congiunzione fosse qui abbreviata con il punto medio (cf. rr. 7 e 19). Il testo latino riporta non *h]uic*, bensì *h]uis*, con la *s* ben distinguibile anche a luce naturale: forse lo scriba, copiando da un manoscritto in una scrittura dal *ductus* molto rapido, confuse *c* ed *s*³³¹. Per *Atque* ~ $\kappa\acute{\alpha}\iota$ cf. qui, r. 7. Per *hic* ~ $\omicron\upsilon\tau\omicron\varsigma$ cf. CGL VI 520 (*ibid.* anche $\omicron\delta\epsilon$); GB 2, rr. 9, 112, 113, 116; 15, rr. 29, 98; 16, rr. 11, 24, 188; GB II 10, r. 11; Fressura 1, rr. 154, 221; 2, r. 72; 3, r. 17; 3, r. 105; 4, rr. 12, 45, 238-239; Ambros., rr. 83, 103, 219, 193; Π^1 , rr. 65, 102; Π^2 , r. 22; qui, rr. 15-16. Per *ipse* ~ $\alpha\upsilon\tau\acute{\omicron}\varsigma$, normale in glossari e papiri, è sufficiente CGL VI 604. Caso particolare in PColt 1, 432: *et super ipsi* ~ $\kappa\alpha\iota$ $\pi\rho\omicron\varsigma$ $\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\iota\varsigma$ ^{αυτοι}. Nella tradizione ciceroniana dopo *huic ipsi* si trova *Ioui Statori antiquissimo*, qui assente: come ritiene Manfredi, è probabile che la *iunctura* sia stata omessa volontariamente perché ritenuta inopportuna³³².

15 *L. φυλακτῶ?* Non ho spiegazione certa per la corrispondenza *custo]di* ~ $\phi\upsilon\lambda\alpha\kappa\tau\omega$, poiché nei glossari *custos* ~ $\phi\acute{\upsilon}\lambda\alpha\acute{\xi}$ e $\pi\alpha\rho\alpha\phi\acute{\upsilon}\lambda\alpha\acute{\xi}$: cf. CGL VI 299.

³³¹ Si tenga in considerazione, inoltre, l'analogia grafica tra *c* e σ : forse lo scriba tracciò *s* avendo in mente il suono /s/ della lettera greca di identico tratteggio.

³³² Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 15. Su ciò si sofferma MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit., p. 9: «Il trascrittore ha tralasciato *Ioui Statori antiquissimo* o per un lapsus oppure, più probabilmente, non ritenendo indispensabile per lo 'studente' un'allusione alla divinità protettrice di Roma sotto la repubblica».

Si tratta forse di una forma eteroclita, con tema in o, del dativo di φυλάκτης³³³, che in greco ha il significato di «custode»³³⁴, dunque plausibile traduzione di *custos*. Per *hic* ~ οὔτος cf. la riga precedente. Per *urbs* ~ πόλις cf. qui, r. 4.

16 *L. χάρις*. Evidente errore di trascrizione, è scritto *gratio* in luogo di *gratia*³³⁵, come suggerisce la traduzione greca. Il χ è scritto sopra un'altra lettera, forse π . *Gratia* ~ χάρις in *CGL* VI 502. *Quod* (causale) ~ ἐπειδή, ὅτι in *CGL* VII 177; ὅτι in *GB* 15, r. 28; 16, rr. 18, 33; Π^1 , r. 15; ἐπειδάν in *GB* 16, r. 177. Per *hic* ~ οὔτος cf. qui, r. 14.

17 *L. σικχαντήν*; [*ta*]m. *aetram* ~ την ουτως σικχαντην Manfredi, ma nell'ultima parola greca leggo non -κχ-, bensì la grafia con assimilazione regressiva -χχ-, ben visibile anche a luce naturale. L'assenza della *t* di *taetram*³³⁶ è un probabile errore verificatosi durante il processo di copia del glossario. Per *tam* ~ οὔτως cf. *CGL* VII 332; Ambros., r. 53; qui, rr. 18-19. Per *taeter* ~ σικχαντός (termine raro nell'antichità)³³⁷ cf. *CGL* VII 339 (*ibid.* anche ἀργαλέος, σιαντός, δυσώδης, σκοτεινός, ἀμαυρός, μέλας, ζοφερός); in particolare, *taetram* ~ σικχαντήν in *CGL* II 194, 53; 195, 46.

18 [*ta*]m *horribilem* ~ την ουτως φοβερηγ Manfredi, ma una lettura agli ultravioletti permette di distinguere bene la parola φορικτήν: l'editore è stato tratto in inganno dalla forma di κ, quasi indistinguibile da β se si osserva a luce naturale. Per *tam* cf. la riga precedente. Per *horribilis* ~ φορικτός cf. *CGL* VI 520 (*ibid.* anche φοβερός, ἀπότομος); Π^2 , r. 22. Nella tradizione manoscritta solo il ms. *V* ha la banalizzazione *terribilem*³³⁸.

19 επ[αχ]θη Manfredi. L'enclitica è qui abbreviata tramite un punto medio. Per *-que* ~ τε, καί è sufficiente *CGL* VII 170. Per *tam* ~ οὔτως cf. qui, r. 17.

³³³ Su ciò cf. *GGP* II, pp. 14-16. Potrebbe anche trattarsi di una svista: lo scriba intendeva scrivere φυλακτη ma fu influenzato dai dativi della riga precedente.

³³⁴ Cf. *Schol. Opp.* II (*Halyeutica*), 1, 185, 5 = U.C. BUSSEMAKER (ed.), *Scholia et paraphrases in Nicandrum et Oppianum*, in F. DÜBNER (ed.), *Scholia in Theocritum*, Paris 1849, p. 272: ἱερός: ἢ τίμιος, ἢ καλός, ἢ μέγας, ἢ φυλακτῆς τῶν ναυτίλων, ἢ ἔνθα ἀναστρέφεται, ἔνθα οὐκ εἶσι κοῖται. Cf. anche *LSJ* s. v. «φυλάκτης»: «*One who preserves*».

³³⁵ Cf. MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit, p. 9; MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 15.

³³⁶ Già notata da MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit., p. 9.

³³⁷ Cf. *ibid.*, p. 7: «il termine σικχαντός ... non compare mai in età antica se non per una ricorrenza in Marco Aurelio. Ma la parola non è sconosciuta al Medioevo né all'età moderna». Effettivamente Marco Aurelio (VIII, 24) è l'unica fonte che attesti la parola nell'antichità: cf. *LSJ* s. v. Con una ricerca condotta per mezzo del *TLG*, trovo ulteriori attestazioni del termine unicamente nella *Suda*, di cui si veda A. ADLER (ed.), *Lexicographi Graeci*, I, *Suidae Lexicon*, IV, Stuttgart 1971, p. 358: Σικχαντόν ~ ἀηδές; cf. anche *ibid.*, II, p. 519: Εἰδεχθές ~ ἄμορφον, ἀπρεπές, μισαρόν, σεσαπριασμένον, σικχαντόν.

³³⁸ Cf. MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 15.

Infestus ~ ἐπαχθής, ἀπεχθής, ὀργίλος, χόλιος, ἐπεχθής, ἐχθρός, ἔχθιστος, ἔγκοτος, κεχολωμένος, δυσμενής, ἀκάματος, ἀνιαρός in *CGL* VI 572; *infesto* ~ τω ενκοτω και οργιλω in Fressura 3, r. 119. Non ho elementi per scegliere tra ε (ἐπεχθής) e α (ἐπαχθής) per l'integrazione della lettera perduta.

20 [*urb*]i *pestem* ~ της πολεω[ς φθορ]αγ Manfredi. L'ausilio del microscopio e degli ultravioletti permette di leggere una s dopo i, per cui la parola è al genitivo (così come nella traduzione greca). Della glossa di *pestem* sono rimaste tracce minime delle ultime due lettere, tuttavia indecifrabili. Per *urbs* ~ πόλις cf. qui, r. 4. *Pestis* ~ φθορά in *CGL* VII 81 (*ibid.* anche λοιμός, φθορά, ὄλεθρος); Fressura 4, r. 223; ὄλεθρος in Fressura 7, r. 16. In luogo di *urbis*, tutta la tradizione manoscritta ha *rei publicae*³³⁹.

21 [*toti*]ens *iam* ~ τοςαντακ[ις ηδη Manfredi, ma l'integrazione ἤδη richiede maggior cautela, poiché *iam* non ha una traduzione univoca in glossari e papiri: *iam* ~ λοιπόν, ἤδη in *CGL* VI 534; λοιπόν in Fressura 4, r. 124; 6, r. 37; PColt 1, rr. 257, 426; ἤδη in Ambros., rr. 35, 145, 150, 151; in Π¹ c'è oscillazione all'interno del manoscritto stesso: λοιπόν alle rr. 2 e 56; ἤδη alla r. 104. *Totiens* ~ τοςαντάκις in *CGL* II 199, 47; Fressura 4, r. 67.

22 accolgo nel testo l'integrazione proposta da Manfredi ε[ξεφυγομεν]³⁴⁰ sulla base di *effugio* ~ ἐκφεύγω in *CGL* VI 377 (*ibid.* anche ἀποδιδράσκω, φυγαδεύω, ἀποφεύγω) e *fugio* ~ φεύγω in Fressura 2, r. 65; 4, r. 95, escludendo *φυγαδεύω* per la sua assenza nei papiri e la minore pertinenza semantica³⁴¹. Le ultime due lettere latine sono tracciate, o piuttosto "ricalcate" con un inchiostro nero e molto ben conservato, diverso da quello finora notato nel frammento, di colore marrone chiaro e piuttosto evanido³⁴². Si può ipotizzare una seconda mano, se si osserva che la prima lettera del testo greco, della forma di ε, è tracciata con il medesimo inchiostro nero e ha una forma diversa rispetto a tutti gli ε del papiro: risulta avere, accanto al tratto superiore, un ulteriore tratto a esso parallelo³⁴³. Al di sotto della presente riga è conservato un lembo del margine inferiore, come si nota dalla finitezza del bordo.

³³⁹ Cf. MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit., p. 9; MASLOWSKI, *Orationes* cit., p. 15.

³⁴⁰ Cf. MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit., p. 9.

³⁴¹ Cf. *LSJ* s. v. «ἐκφεύγω»: «Escape», che si adatta al contesto del passo, in cui Cicerone, a nome della *res publica*, ringrazia gli dèi per aver potuto «mettersi in salvo» dai ripetuti attentati di Catilina (*e contrario* cf. *ibid.* s. v. «φυγαδεύω»: «Banish, live in banishment»).

³⁴² Nessuna osservazione in proposito in MANFREDI, *Lessico a Cic.* cit. Ringrazio Guido Bastianini per avermi fatto notare la diversità di inchiostro.

³⁴³ Sotto tale lettera, sopra una macchia di cera, vi sono minuscoli frammenti di papiro contenenti tracce del medesimo inchiostro nero. In seguito al restauro di Guido Bastianini uno di questi frammenti è stato rimosso dalla cera e isolato tra due lastre di vetro: su di esso c'è traccia di un tratto curvo, che non mi ha permesso però di identificare o ipotizzare alcuna lettera.

Alcune considerazioni.

Vengono qui presentate alcune osservazioni e riflessioni suscitate dallo studio d'insieme dei Ciceroni bilingui. Gran parte di tali riflessioni, essenzialmente di carattere paleografico, viene posta in sede preliminare e necessita perciò di ulteriori approfondimenti.

1. Ritornando su quanto espresso *ad loc.* sulla scrittura latina di Π^3 , ci si può soffermare su alcune particolarità grafiche che esso mostra. Oltre all'abbreviazione per contrazione del *praenomen* *l(uc)i* mediante un *titulus*, che potrebbe essere connessa con le prassi in uso dei codici tecnico-giuridici, è necessario soffermarsi sulla caratteristica forma di *r*. Essa è del tutto analoga a quella dei testimoni in onciale BR, di cui la quasi totalità tramanda testi legali. La scrittura del frammento non può certo definirsi onciale, poiché non presenta le caratteristiche forme delle lettere *a*, *d* ed *m* (solo la *e* coincide). Tuttavia ritengo illustrativo quanto accade in un noto manoscritto giuridico di VI secolo d.C. e di origini orientali, sicuramente di diversi decenni più tardo: le «Pandette fiorentine» (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, s. n.)³⁴⁴, già menzionate fra i confronti paleografici istituiti per Π^3 . In esso il testo principale, scritto prevalentemente in onciale BR, è costellato di *marginalia* greci e latini. Molti di quelli latini sono stesi in scritture di glossa, di base minuscola, che condividono con il frammento ciceroniano molte forme delle lettere (si veda, per esempio, il f. 308^r del vol. I), nonostante siano, rispetto a esso, seriori di diversi decenni. In alcuni di essi (compreso quello del f. 308^r), inoltre, la *r* ha la stessa forma di quella del testo principale. Si pensi inoltre alla già rilevata somiglianza della scrittura latina del frammento con la glossa di un altro manoscritto legale con testo principale in onciale BR: il P^Vindob L 110. Su questa base si può pensare che il glossario bilingue venne vergato da una persona che aveva familiarità con codici di contenuto giuridico³⁴⁵. Tale interpretazione risulta ancora più probabile se si pensa che: 1. coloro che conoscevano la scrittura latina in Oriente vivevano scrivendo documenti in greco, talora inserendovi parti scritte in latino e ai livelli più elevati avevano cognizione di elementi del diritto ro-

³⁴⁴ CLA III 295.

³⁴⁵ Cf. AMMIRATI, *Bibliologia* cit., p. 123: «lo stile dei libri di diritto condiziona lo stile dei glossari». Giova ricordare anche l'attenzione di molti grammatici tardoantichi per questioni connesse all'amministrazione romana (da intendersi *lato sensu*), ben rilevata da DE NONNO, *Et interrogavit Filocalus. Pratiche dell'insegnamento 'in aula' del grammatico*, in L. DEL CORSO-O. PECERE (eds.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del convegno internazionale di studi. Cassino, 7-10 maggio 2008, Cassino 2010, pp. 169-205, sp. pp. 202-205.

mano³⁴⁶; 2. fra i glossari a Virgilio, due frammenti sono in onciale BR (Fressura 5-6), dunque pienamente inseriti in questi ambienti grafici.

A mio parere la relazione tra la scrittura di Π^3 e i manufatti in onciale BR darebbe adito a due possibili ipotesi: 1. la minuscola semiletteraria primitiva, se da un lato assunse le forme dell'onciale BR³⁴⁷, dall'altro, parallelamente, confluì in quelle scritture a essa vicine, ma sentite come "gerarchicamente" inferiori³⁴⁸, come potevano essere le scritture dei *marginalia*³⁴⁹. Il glossario potrebbe essere testimone di un filone grafico collocabile "al di sotto" dell'onciale BR, analogo, ma non identico, a quello dell'onciale bd³⁵⁰; 2. chi allestì il glossario bilingue, che appare di manifattura libraria buona ma non particolarmente pregiata, pur non padroneggiando la calligrafica tipizzazione dell'onciale, volle a essa ispirarsi, adattandola così alle forme della minuscola a lui familiare. In tal caso l'origine del codice va ricercata in un ambiente "periferico" dell'Egitto tardoantico, che pure tentava di aderire ai modelli grafici diffusi dai centri più importanti della *pars Orientis*. Confronti puntuali tra le forme grafiche di alcuni glossari e quelle dei *marginalia* dei codici giuridici tardoantichi getterebbero maggior luce sulla questione³⁵¹.

2. Sofferziamoci ora su Π^4 . Come già notato, la scrittura latina di questo

³⁴⁶ RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità* cit., p. 136.

³⁴⁷ *Ibid.*

³⁴⁸ Casi di gerarchia grafica sono a mio parere disseminati nella storia della scrittura tardoantica: si pensi al caso delle *litterae communes* in relazione alle *litterae caelestes* (su cui, per un breve quadro, si veda D. INTERNULLO, *Caratteristiche cancelleresche* cit., pp. 86-92) o alla semionciale in relazione all'onciale e alla capitale libraria d'imitazione.

³⁴⁹ È utile, a tal proposito, osservare che la scrittura greca di Π^2 è del tutto comparabile a un *marginale* presente nelle pergamene del «Gaio laurenziano» (PSI 1182), appartenenti a un codice di origini orientali dell'inizio del VI secolo d.C. e contenente brani delle *Institutiones* in onciale BR.

³⁵⁰ Per una corretta interpretazione storico-culturale delle glosse tardoantiche cf. P. RADICIOTTI, *Scritture di glossa di lettori eruditi: un approccio paleografico*, «AION(filol)» 27 (2005), pp. 239-248; dall'analisi statistico-quantitativa di E. CONDELLO, *Scritture in margine. Riflessioni paleografiche sulle glosse del codice latino tardoantico*, in L. PANI (ed.), *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, Udine 2009, pp. 111-129 emerge la diffusa interazione fra onciale e scritture di base minuscola nelle glosse tardoantiche. Più in generale cf. CHERUBINI-PRATESI, *Paleografia latina* cit., pp. 125-130.

³⁵¹ Lista di codici legali romani con *marginalia* si trova in MCNAMEE, *Another chapter* cit., pp. 278 s.; un *corpus* di *marginalia* a testi legali latini è in ID., *Annotations* cit., pp. 492-512. La studiosa rileva inoltre (pp. 122-124) la stretta somiglianza tra le glosse ai testi legali latini e quelle ai testi letterari latini (raccolti alle pp. 473-492; Cicerone alle pp. 473-478 con il PRyl 477), in particolare sotto gli aspetti codicologico e linguistico. Un ampio quadro d'insieme sui codici legali tardoantichi è in AMMIRATI, *Bibliologia* cit., pp. 161-206. *Ibid.*, p. 123, si rileva la compresenza in Egitto di modelli grafici costantinopolitano e siropalestinese.

frammento non è una minuscola primitiva, ma è quella tipica dei documenti bilingui collocabili nel contesto della κοινή grafica greco-romana. Questo testimone offre perciò un dato in più sul collegamento esistente tra gli scribi dei documenti bilingui, prevalentemente di natura giudiziaria, e quelli dei glossari³⁵²: individui di origine orientale che in qualche modo erano connessi con l'amministrazione della *pars Orientis*.

Oltre ciò, si possono fare ulteriori considerazioni, in particolare sulla scrittura greca del frammento, una corsiva bizantina in fase di formazione: come è stato rilevato da diversi paleografi, la corsiva bizantina, frutto della compresenza della corsiva nuova latina e della maiuscola greca nei documenti bilingui tardoantichi, corrisponde al sostrato che porterà, tramite la stilizzazione ad asse diritto (nota come «corsiva notarile stilizzata»), alla formazione delle minuscole librarie di epoca mediobizantina³⁵³. Osservando il nostro frammento sembra perciò di assistere ai prodromi dell'operato di quel ceto burocratico-intellettuale che contribuì a conservare il retaggio della cultura greca nel medioevo bizantino, i νοτάριοι: uomini di cultura, pubblici funzionari, spesso anche figure di spicco nell'ambiente monastico, che in più occasioni ritroviamo «impegnati a trascrivere, spesso pressati da esigenze di tempo e disponibilità dei testi da copiare, interi libri, verosimilmente nella loro scrittura professionale»³⁵⁴. Questo ceto, che vede le sue radici nell'epoca delle riforme degli imperatori d'Oriente dei secoli IV-VI d.C., ha imposto la propria egemonia grafico-culturale come modello vincente in tutto il medioevo greco.

3. Veniamo ora a considerazioni più generali. In un recente articolo di Radiciotti³⁵⁵ vengono esaminate, da un punto di vista paleografico, le fonti virgiliane di interesse papirologico, compresi i graffiti, le *exercitationes scribendi* e quei manoscritti noti come *codices Vergiliani antiquiores*, prodotti per biblioteche di aristocratici romani tardoantichi. Riterrei utile la ricostruzione di un quadro d'insieme anche sulle più antiche fonti ciceroniane, esaminate da un punto di vista paleografico³⁵⁶: ciò permetterebbe di comprendere meglio l'importanza di questo autore nel mondo antico e tardoantico e susciterebbe nuovi interessi per alcuni manoscritti; se infatti da una parte essi sono veicoli

³⁵² In scritture documentarie è anche Fressura 1, databile però alla seconda metà del IV secolo d.C. (FRESSURA, *Corpus cit.*, p. 12).

³⁵³ Su tutto ciò cf. MESSERI-PINTAUDI, *Documenti e scritture cit.*, pp. 49-52 e CRISCI-DEGNI, *La scrittura greca cit.*, pp. 92-95 e 102-104.

³⁵⁴ *Ibid.*, p. 103.

³⁵⁵ RADICIOTTI, *Virgilio cit.*

³⁵⁶ Un tentativo è stato operato da SEIDER, *Beiträge cit.*, ma il suo lavoro risulta più descrittivo che interpretativo e allo stato attuale il panorama si è arricchito di nuove fonti.

di un testo prezioso *per se*, dall'altra la loro "materialità" è frutto di realtà storiche determinate. Esemplicativo in tal senso è lo scarso interesse mostrato dagli storici della scrittura per i manoscritti ciceroniani tardoantichi in capitale libraria d'imitazione, del tutto analoghi ai *Vergiliani antiquiores*. Si tratta di tre codici, dei quali i primi due palinsesti, con opere di Cicerone nella *scriptio inferior*. Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. R. 577 sup.; Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. A. II.2; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Reg. lat. 2077³⁵⁷, tutti datati dagli studiosi al V secolo d.C. e connessi, nelle loro vicende storiche, al monastero di Bobbio³⁵⁸. Un'analisi accurata di essi, delle loro vicende storiche e delle loro forme grafiche, oltre a offrire letture più precise del testo dell'autore, porterebbe un contributo alla comprensione del contesto storico-culturale di quei codici tardoantichi in capitale libraria d'imitazione e dell'uso di questa scrittura come simbolo di appartenenza alla *Romanitas*. Essi sono per così dire il frutto degli interessi "occidentali" per la prosa di Cicerone, interessi che in Oriente sono ben rappresentati dai glossari bilingui e da altri manufatti, fra cui per esempio il PRyl 477, tutti connessi allo studio del latino e del diritto romano.

Università degli Studi Roma Tre
dario.internullo@virgilio.it

³⁵⁷ Rispettivamente, *CLA* III 363, *CLA* IV 442 e *CLA* I 115. Di essi non si trova alcuna menzione nei manuali e nelle rispettive bibliografie (cf. CHERUBINI-PRATESI, *Paleografia latina* cit., pp. 57-61 e A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1992², pp. 53 s.), così come non se ne trova nella recente trattazione paleografica, sulla cultura scritta del V secolo, di N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Caratteri e trasformazioni della cultura scritta nel V secolo*, in P. DELOGU-S. GASPARRI (eds.), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'occidente romano*, Turnhout 2010, pp. 679-703.

³⁵⁸ Cf. a riguardo SEIDER, *Beiträge* cit., pp. 104-106 e 114-118.

Indice dei lemmi latini.*a, ab*

[a	απο	1, 98
a]	απο	1, 99
[a	απ	2, 2
a	[απο	2, 15
a	α[πο	2, 19
[a	απ	2, 29
[ab	απο]	2, 35

abdico

[abdicauit	απεκηρυξεν	3, 1
------------	------------	------

absum

abess]ε	απιν[α]ι	1, 100
---------	----------	--------

ac

ac	και	1, 13
[a]ç	κ[αι]	2, 6
ac	και	2, 24

ad

ad	π[ρ]ος	1, 73
ad	προ[ς]	1, 91

adeps

adipes	[3, 8
--------	---	------

aequus

aequ]o animo	ισωψυ[χως]	1, 111
--------------	------------	--------

ago

agit	πρατι	1, 52
------	-------	-------

aliquis

[aliquo]	τινι	1, 9
----------	------	------

<i>aliquot</i>		
aliquoꝛ	τινι ποτε	1, 57
<i>animus</i>		
aequ]o animoꝛ	ισωνυ[χως]	1, 111
<i>annus</i>		
anniꝛ	ενιαυτοις	1, 58
<i>arma</i>		
[armis	ο[πλ]ων	2, 4
<i>atque</i>		
atq(ue)]	και	1, 99
adq[(ue)]	κ(αι)	4, 7
[atq(ue)	και	4, 14
<i>auctoritas</i>		
aucto]rita[t]e<m>	την αυθ[εντιαν]	1, 43
<i>audacia</i>		
audaciae]	τολμας	2, 4
<i>aut</i>		
aut	η	1, 65

<i>bellum</i>		
belli	το]υ / πολεμου	2, 22-23

<i>caelum</i>		
coeli	του ουραν[ου]	1, 66

<i>Caius</i>		
c(ai)o]	γαῖω	3, 2
[c(aiu)m	γαιον	3, 5
<c(a)i>	[- - -	3, 9
<i>carcer</i>		
carc]ere	φρουρας	1, 98
<i>Cassius</i>		
l(uc)i cassi	[τ]ου λουκ[ιου κασσιου	3, 8
<i>casus</i>		
[casu	τυχη	1, 9
<i>Catilina</i>		
ca[t]ilina]	κατῖλινα	1, 51
ç[a]t̄ilina]	κατ[ίλινα	1, 64
catili]na	κατ[ίλινα]	1, 108
<i>Cethegus</i>		
<c(a)i> cethe[g]i	το[υ - - - κεθηγου	3, 9
<i>clarus</i>		
[clarissimo	λ[αμ]προτατω	3, 3
<i>conatus</i>		
conatu	επιχειρηματος	2, 9
<i>consilium</i>		
[consilium	συμ]βουλιον	1, 90
<i>consul</i>		
consulis]	του υπατου]	1, 19
consule]	υπατου]	2, 15
<i>contra</i>		
[contra	αντ]	1, 89
<i>conuerto</i>		
[conuerterit]	μ[ε]τεστρεψεν	2, 1

<i>corpus</i> [corpore]	το / σωμα	1, 19-20
<i>credo</i> credite	π[ι]στευσατε	2, 32
<i>cum</i> [tecum] tequm [nobi]squm	μετα σου μετα σου μεθ ημων	1, 26 1, 50 4, 9
<i>cum</i> (narr.) quae c]un ita si[n]t	των ουτως εχ[οντων]	1, 107
<i>custodia</i> custo]dia	φυλακης	1, 105
<i>custos</i> [custo]di	φυλακτω	4, 15

<i>de</i> [de dē [de	α[πο] απο περι	1, 6 2, 8 3, 6
<i>debeo</i> [- - - debeo deber]e debeb]as debiti]sq(ue)] ετ . . ωφιλ[ι]γ ωφι[λες] και χρ[-	1, 31 1, 101 1, 109 1, 114
<i>defigo</i> [defigere]	καταπηξαι	1, 21
<i>depello</i> depulsus depellatur	[απ]ωθηθεις απωθηθειη	2, 10 2, 26

<i>deuotus</i>		
devota sit]	εκαθοσιω[θη	1, 13
<i>deus</i>		
[dis	θεων]	2, 35
[dis	θεοις]	4, 12
<i>dico</i>		
[dicetur	λεχθησεται]	2, 17
dicatur	λεχθησεται	2, 27
<i>dignum</i>		
dig]num]	αξιον	1, 104
<i>diligentia</i>		
diligentia	επιμελια	2, 7
<i>diutius</i>		
[diut]iu[s	επι πολυ]	4, 10
<i>dummodo</i>		
dummodo	[ινα μονον]	2, 20
[dummodo	[ινα] μ[ον]ον]	2, 30
	- - -	
<i>effugio</i>		
[effu]gimus	ε[ξεφυγομεν]	4, 22
<i>ego</i>		
[me totam	εμε . . .] . [1, 85
[me	εμου	1, 89
nostrum]	ημω[v]	1, 38
[me	εμου	2, 2
m]e	εμ[ο]υ]	2, 29
[mihi	ε]μ[οι]	2, 32
[ego	εγ]ω]	2, 34
<me>	με]	4, 5
me	εμου	4, 7
[nobi]sçum]	μεθ ημων	4, 9

<i>icio</i>		
iectus	[εκβληθεις]	2, 14
iectus	εκβληθεις	2, 28
<i>emior</i>		
em]ori	α[ποθανιν]	1, 110
<i>enim</i>		
enim]	γαρ	1, 25
<i>elabor</i>		
elapsa est]	[εξ]ωλισ[θ]η[σε	1, 10
<i>eo</i>		
e]at	πορευθειη	2, 30
iturus	πο]ρευθεσομενος	2, 33
<i>eripio</i>		
ere]ptam	αφαρπα[σθισαν]	1, 115
<i>et</i>		
[et	και	1, 10
et]	κα[ι	1, 40
et	και	1, 53
et	κα	1, 71
et	κα	1, 91
et	και]	2, 14
<i>etiam</i>		
etiam	και	1, 72
[eti]am	- - -	4, 1
<i>excido</i>		
[excidit	[ε]ξεπ[εσ]ε	1, 8
<i>exilium</i>		
exiliu]m	ε]ξορισμ[ον]	2, 13
[exilium	εξορισμο]ν	2, 31
<i>exsisto/exsto</i>		
ext]itit	ανεφανη	1, 60

<i>extorqueo</i> [extorta es]t	απεσπασθη	1, 4

<i>facinus</i> façinus	δρασμα	1, 59
<i>flagitium</i> flagitiũm	ατ[οπημα]	1, 63
<i>fero</i> [fe]renda [tuli] feram]	[οισ]τεα ηνεγκα φερω	1, 79 1, 83 4, 11
<i>fortis</i> fortissim]ũm	ισχυροτατου	1, 92
<i>fuga</i> fug]aẽ	φυγη	1, 116
<i>furiosus</i> furios]a[m]	[3, 9

<i>Glaucia</i> c(aium) glauciam]	τ[ογ] γαιον γλαυκιαν	3, 5
<i>gratia</i> gra]t]io	χαρεις	4, 16

<i>habeo</i> [habenda	σχετεα	4, 13

<i>hic</i>		
huius tu] [1, 42
huius̄	τουτ[ου	1, 65
hic]	ουτ[ο]ς	1, 102
huius	τουτο[υ	2, 22
h]uis	τουτω	4, 14
huius	ταυτης	4, 15
hanc	ταυτην	4, 16
<i>horribilis</i>		
horribil[i]s̄	φρ[ικτου]	2, 22
[ta]m̄ horribilem	την ουτως φ[ρ]ικτην	4, 18
- - -		
<i>iam</i>		
[iam	λοιπον	1, 2
iam̄	λοιπο[ν]	1, 56
iam]	ηδη	1, 104
iam	[4, 21
<i>iamdiu</i>		
iamdiu]	ηδη] παλα[ι]	1, 40
<i>ille</i>		
[i]lla	ε[κ]ινα	1, 77
[ille	εκεινος	2, 2
i]lle	εκινος	3, 12
<i>immortalis</i>		
[immortalibus	αθανατω]ν	2, 35
[immortalibus	αθαγ[ατοις]	4, 12
<i>in</i>		
[in	εις	1, 19
in	[εις	2, 13
[in	εις]	2, 31
<i>indemnatus</i>		
indemnatus	ακατακριθεις	2, 11

<i>infestus</i>		
infestam	επ[.]χθη	4, 19
<i>initio</i>		
[initiata]	εμ[υ]στ[ηρια]σ[θη]	1, 11
<i>innocens</i>		
innocens	[ανα]ιτιος	2, 12
<i>inter</i>		
[inter]	μεταξυ	4, 7
<i>intersum</i>		
intersit	ειη	4, 8
<i>ipse</i>		
ipse]	αυτ[ο]ς	1, 103
ipsi	αυτω	4, 14
<i>is</i>		
eam]	ταυτην	1, 15
<i>iste</i>		
[ista]	ταυτη	1, 3
[ista	αυτη	1, 24
<i>ita</i>		
ita	ουτως	1, 107
<i>iucundus</i>		
[i]ucundus	[η]δεα	1, 69
<i>iudicium</i>		
iudicium]	κριτηριον	1, 46
<i>iudico</i>		
iudic]auerit	εκρινεν	1, 106
<i>iustus</i>		
iusti]s	δ[ικαιαις]	1, 113

<i>lex</i>		
l̄eges	νομους	1, 70
<i>libero</i>		
liberaueris	ελευθερωσιας	4, 6
<i>longe</i>		
longe]	μακρην	1, 96
<i>loquor</i>		
[loquar]	λαλω	1, 27
locuiŕur	λαλι	1, 55
<i>lucius</i>		
l(uc)i	λουκ[ιου	3, 8

<i>magnus</i>		
magno	μεγαλου	4, 5
<i>manus</i>		
manibus]	των χειρων	1, 6
<i>Marius</i>		
c(ai)o mario]	τω γαιω μαριω	3, 2
<i>metuo</i>		
metuit]	δε[δοι]κε	1, 39
<i>metus</i>		
metu	φωβου	4, 5
<i>meus</i>		
[m]eā	[εμ]η	2, 7
<i>minae</i>		
m[inis	απειλαις]	2, 16
<i>minus</i>		
s]i m[in[us]	ει [δε μη]	4, 2

<i>modo</i>		
mođo	μονον	4, 6
<i>modus</i>		
mođo	τροπ[ω]	1, 53
<i>murus</i>		
[mur]us	τιχος	4, 8

<i>nec</i>		
nec]	ουτε	1, 45
[nec	ουδε]	3, 7
nec	ουδε	3, 9
<i>necesse</i>		
[necesse]	ανανκαιον	1, 16
<i>nefarius</i>		
nefařĩ	αθεμιτου	2, 24
<i>neque</i>		
neque]	ουτε	1, 43
n]eq(ue)	ουτε	1, 48
<i>nescio</i>		
[nescio]	ουκ οιδα	1, 14
<i>nihil</i>		
nihil]	ου[δεν]	1, 41
nihil]	ουδεν	3, 6
<i>nisi</i>		
řisi	ει μη	1, 61

<i>non</i>		
non	ουκ	1, 28
[non]	[ουκ]	1, 80
non]	ου	1, 112
[non	ουκ]	2, 2
[non]	ο[υ]	2, 5
[n]on	[ουκ]	2, 8
[non	ουκ]	2, 33
[non	ου	3, 4
[non	ου	4, 10
[non	ου	4, 11
 <i>numquam</i>		
[numquam	μηκετι]	2, 34
 <i>nunc</i>		
[nunc	νυγ	1, 22
η̄ν̄ϛ̄	ν̄ν̄γ	1, 33
[nunc	νυ]γ	1, 84
 <i>nullus</i>		
nullum	ουδεν	1, 56
η̄nullum	ουδεγ	1, 62
[nullum	ουδε]γ	1, 87
 - - -		
<i>obstupescio</i>		
οβ̄στ̄υ[pe]factus	κα]ταπλαγεις	2, 5
 <i>odium</i>		
odio]	μισι	1, 28
 <i>omnis</i>		
omniu]m̄	παντων	1, 37
[o]m̄[nes	παντας]	4, 1
 - - -		
<i>parens</i>		
par]ens	μητηρ	1, 36

<i>patria</i>		
patria	η πατ[ρ]ις	1, 34
<i>per</i>		
per	δια	1, 61
<i>perfringo</i>		
perfrīg[end]as	θραυστε[ας]	1, 74
<i>periculum</i>		
periculum	ο κινδυνος	2, 25
<i>permoueo</i>		
[permotus]	κινθις	1, 29
<i>pertereo</i>		
perterritus	επτοημενος	2, 6
<i>pertimesco</i>		
pertimesceas ας	1, 49
pertimescendam	εϋλαβητ[εαν]	3, 11
<i>pestis</i>		
pestem] . .	4, 20
<i>plurimus</i>		
plurimōs	τους πλιστους	4, 3
<i>possum</i>		
[potui	ηδυνηθη	1, 82
potes	δ[υν-	1, 112
pot]es	ου δυν[η]	4, 10
<i>purgo</i>		
purga	καθαρισον	4, 4
<i>puto</i>		
[putas]	λογιζη νομιζης	1, 18
putasti]	γενομικας	1, 94

<i>quaestio</i>		
quæstionē[s]	εξετασι[ς]	1, 71
<i>quam</i>		
qua]m	πως	1, 95
<i>quamquam</i>		
quamquam	και τα μαλι[στα]	1, 78
<i>-que</i>		
[-q(ue)]	και	1, 74
-q(ue)	και	1, 114
-que	και	1, 117
-que	[και]	2, 9
-q(ue)	-τε	4, 19
<i>qui, quae, quod (rel.)</i>		
quæ	ητις	1, 35
quæ	[η]τις	1, 50
qui]	οστις	1, 102
quæ c]uñ ita s[ī]n]t	των ουτως εχ[οντων]	1, 107
[quæ	ητις]	3, 1
[quo	ου	3, 6
<i>qui, quae, quod (agg./pron. interr.)</i>		
[quæ	ποια	1, 23
<i>quidam</i>		
quodam	τινι	1, 53
<i>quod</i>		
[quod	οτι	1, 15
quod	οτι	4, 16
<i>quominus</i>		
quomi]nus	οπως ητ[τ]ον	3, 4
<i>quotiens</i>		
[quotiens]	οσακις	1, 1
[quotiens	οσακ[ι]ς	1, 7

<i>religio</i> [religio]	θηρησκια	3, 2

<i>sacrum</i> [sacris]	μυστ[ι]ριοις	1, 12
<i>saltem</i> saltem	καυ	4, 3
<i>sane</i> sane	μαλιστα	2, 27
<i>se</i> se	εαυτον	1, 102
<i>sed</i> sed]	αλλα	1, 95
sed	[αλλ]	2, 11
[sed	αλλ]	2, 32
<i>sequor</i> seque]re	ακολουθις	1, 47
<i>si</i> s]i	ει	4, 2
<i>sic</i> [sic siç	ουτω ουτω	1, 25 1, 52
<i>sica</i> [sica]	η μαχερα	1, 5
<i>solitudo</i> soli]tudinini	ε[ρημια]	1, 117

<i>solus</i>		
solus	μονος]	3, 12
<i>somnum</i>		
[so]m̄n̄[um	υπνος]	3, 7
<i>spes</i>		
spē	ἐλπιδος	2, 8
<i>spiritus</i>		
sp̄r̄it̄[it]us	[η] πνεμη	1, 67
<i>spolio</i>		
[spoliatus]	χ[υμ]γωθεις	2, 3
<i>subeo</i>		
sub̄ire	[2, 19
<i>sum</i>		
deuota sit]	εκαθοσιω[θη	1, 13
[esse]	ιναι	1, 17
est]	εστιν	1, 23
[esse uidear]	ισ[.] ινα δοκ[ω	1, 30
[e]s̄t̄	εσ[τιν]	1, 35
[e]s̄s̄e	[ι]γαι	1, 68
f̄[u]er̄[u]n̄t̄	εγενοντο	1, 80
fore]	εσεσθαι	1, 93
quae c]un̄ it̄a s̄i[n]t̄	των ουτως εχ[οντων]	1, 107
es̄[se	ειναι]	2, 17
es̄se	ειναι	2, 29
[est	εστι]	2, 33
[fuerat	γεγονεν	3, 4
erat	η[ν]	3, 12
est]	εστιν]	4, 13
[est	εστι	2, 33
<i>superior</i>		
[s]uperiōra	τ[α] πρωτα	1, 76

- - -

<i>taceo</i>		
tacita	σιωπωσα	1, 54
<i>taeter</i>		
<τ>aetram	σιχχαντη[v]	4, 17
<i>tam</i>		
[ta]m̄	ουτως	4, 17
[ta]m̄	ουτως	4, 18
[ta]m	ουτω	4, 19
<i>tamen</i>		
[tamen	ο]μως	1, 81
<i>temeritas</i>		
temeritatē	προπειτια[v]	3, 10
<i>tempestas</i>		
tempestatē	. [2, 18
<i>timeo</i>		
[timeri]	ε[κ]φοβην	1, 86
<i>totiens</i>		
[toti]ens	τοσαντακ[ις	4, 21
<i>totus</i>		
[me totam] . [1, 85
<i>tu</i>		
tibi]	σοι	1, 2
[tecum]	μετα σου	1, 26
‡[e]	σ[ε]	1, 33
huius tu] [1, 42
tequm	μετα σου	1, 50
‡e	σο[v]	1, 61
uobis	υμων]	2, 21
‡e	σοι	4, 7

<i>tuus</i>		
[tua	η ση	1, 23
t[u]o[s	τους σους	4, 2

<i>urbs</i>		
urbem	την πολειν	4, 4
urbis	της πολεως	4, 15
[ur]b[is	της πολεω[ς	4, 20
<i>ut</i>		
ut]	ως	1, 28
[ut	ω]ς	1, 82
[ut	ως]	3, 1

<i>ualeo</i>		
ualuiṣti	ισχυσας	1, 75
<i>uideor</i>		
[esse uidear]	ις[.] ιναῖ δοκ[ω	1, 30
[uideri	δοκι]ν	1, 88
uidetu]r	δοκι]	1, 97
<i>uir</i>		
[clarissimo uir]o	[τ]ω λ[αμ]προτατω ανδρι	3, 3
<i>uita</i>		
uita]	αυτη η ζση	1, 24
<i>uereor</i>		
uereber]e	ευλαβη	1, 44
<i>uero</i>		
u]e[ro	δε	1, 7
uero]	δε	1, 22
[uero	δε	1, 84

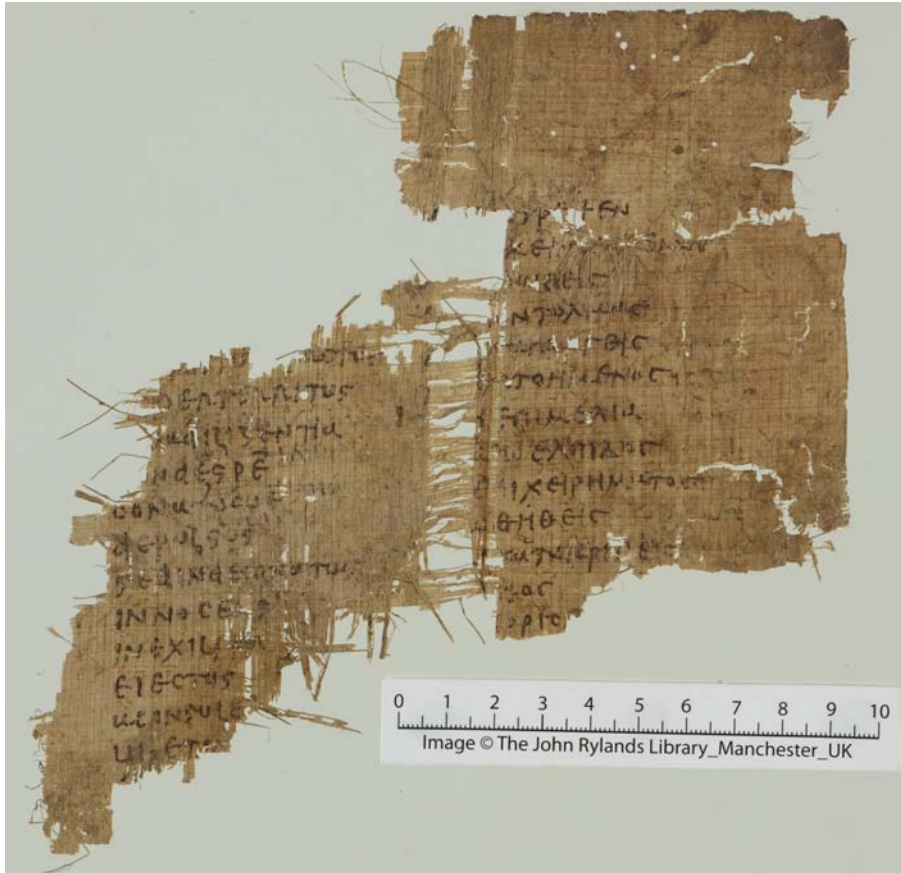
<i>uersor</i>		
u[ersar]i	αναστρεφες[θαι]	4, 9
<i>uerum</i>		
uerum̄	αλλα	1, 72
<i>uincō</i>		
uicēdas̄	νικητε[ας]	1, 73
<i>uinculum</i>		
u]inquis	δεσμων	1, 99
<i>uindico</i>		
uindicand]dum	το εκδικιν	1, 91
<i>uis</i>		
uim	την δυν[αμιν]	1, 48
ui	δυναμει]	2, 16



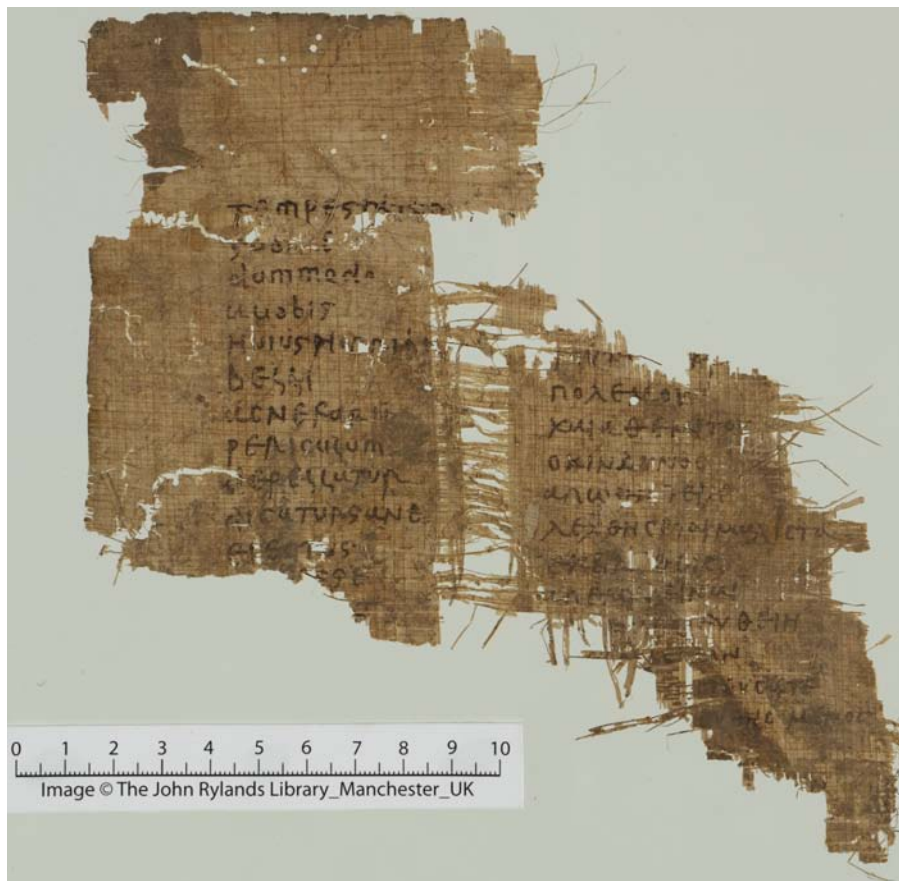
Tav. I.1: Wien, Österreichische Nationalbibliothek, PVindob G 30885 a+e, fr. II → (s. in alto), III → (s. in basso), IV → (d. in alto), I → (d. in basso).



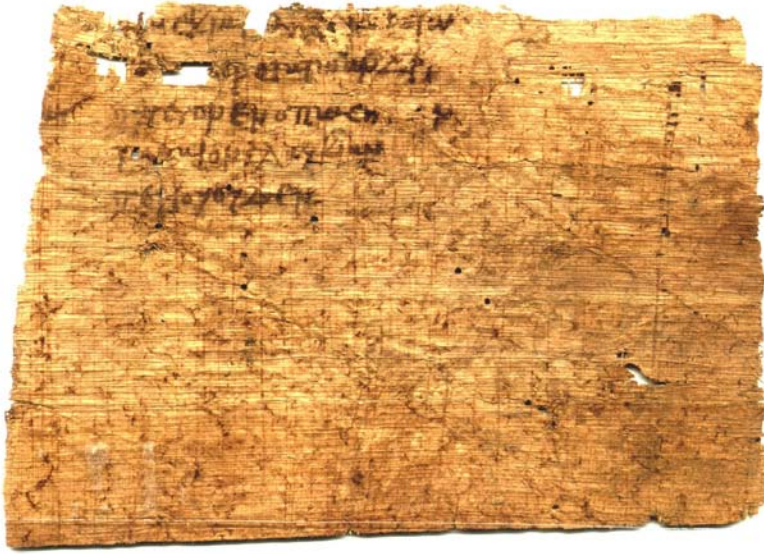
Tav. I.2: Wien, Österreichische Nationalbibliothek, PVindob G 30885 a+e, fr. IV ↓ (s. in alto),
I ↓ (s. in basso), II ↓ (d. in alto), III ↓ (d. in basso).



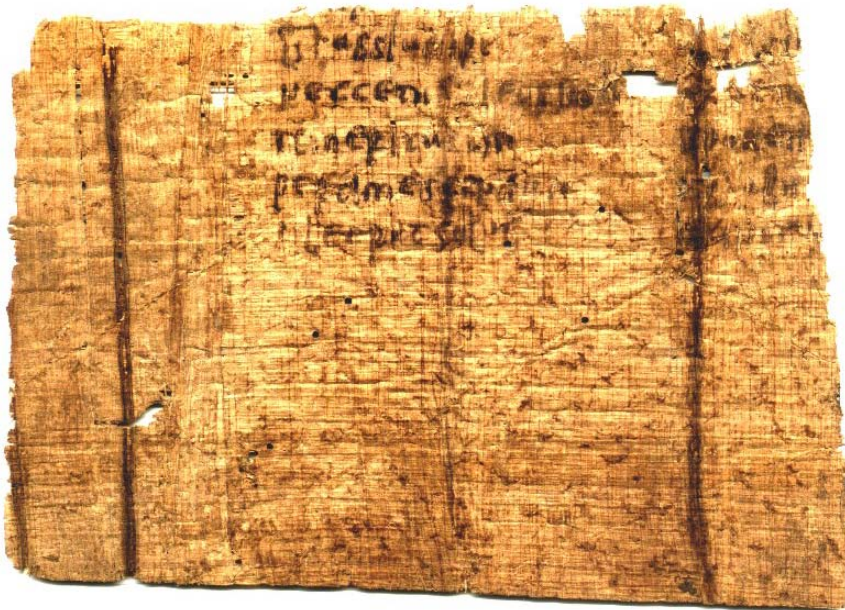
Tav. II.1: Manchester, John Rylands University Library, PRyl 61 recto ↓.



Tav. II.2: Manchester, John Rylands University Library, PRyl 61 verso →.



Tav. III.1: Wien, Österreichische Nationalbibliothek, PVindob L 127 recto →.



Tav. III.2: Wien, Österreichische Nationalbibliothek, PVindob L 127 verso ↓.



Tav. IV.1: Firenze, Istituto Papirologico "Girolamo Vitelli" (Università degli Studi di Firenze - Istituto Papirologico "Girolamo Vitelli"©), PSI inv. 2876 recto ↓.



Tav. IV.2: Firenze, Istituto Papirologico "Girolamo Vitelli" (Università degli Studi di Firenze - Istituto Papirologico "Girolamo Vitelli"©), PSI inv. 2876 verso →.